



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27 marzo 2015

INDICE

IFEL - ANCI

27/03/2015 Il Sole 24 Ore	9
Schema in 4 mosse per tagliare le società	
27/03/2015 La Stampa - Imperia	10
Bandiere Arancioni oggi sette borghi attendono conferme	
27/03/2015 QN - Il Resto del Carlino - Fermo	11
Altri cinque Comuni portano l'Imu al Tar	
27/03/2015 QN - Il Giorno - Brianza	12
«Ma per due anni nei Municipi avremo i concorsi bloccati Per i sindaci è un fatto pesante»	
27/03/2015 Il Mattino - Benevento	13
Turismo d'eccellenza «Bandiera» in arrivo	
27/03/2015 ItaliaOggi	14
Salva la riforma: legittime le nuove province e le città metropolitane	
27/03/2015 ItaliaOggi	16
Politiche sociali, via ai fondi	
27/03/2015 ItaliaOggi	17
Mobilità con database	
27/03/2015 QN - La Nazione - Umbria Terni	18
«Poste vuole tagliare due uffici operativi e molto importanti»	
27/03/2015 MF - Nazionale	19
Anche oggi Class Cnbc protagonista al Salone del Risparmio	
27/03/2015 Corriere Adriatico - Fermo	20
Imu agricola M.Rinaldo fa ricorso	
27/03/2015 Corriere di Romagna - Rimini	21
Il sindaco Spinelli ai vertici dell' Ancì	
27/03/2015 Gazzetta del Sud - Messina	22
Smart city e nuove opportunità di sviluppo	
27/03/2015 Gazzetta di Reggio - Nazionale	23
«Poste Italiane fermi il piano di ristrutturazione delle filiali»	

27/03/2015 Il Centro - Nazionale	24
Finanza e Comune a caccia di evasori	
27/03/2015 L'Arena di Verona	25
Coop e sindacati contro gli appalti assegnati al ribasso	
27/03/2015 L'Arena di Verona	26
«Noi virtuosi siamo allo stremo Fermate subito i tagli lineari»	
27/03/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	27
Allerta meteo sbagliati e in ritardo, sindaci in rivolta	
27/03/2015 La Voce di Romagna - Forli - Cesena	28
La Spinelli entra in Anci ed alza la voce	
27/03/2015 Il Venerdì di Repubblica	29
Piccoli sindaci così lontani, così vicini	
27/03/2015 Il Giornale d'Italia	32
Riordino Province: bocciati i ricorsi di quattro Regioni	
27/03/2015 Corriere di Bologna - Bologna	33
Vendita di azioni Hera, Cgil pronta allo sciopero: inaccettabile	
27/03/2015 Luna Nuova	34
Poste, tagli congelati: tutto da rifare	
27/03/2015 Quotidiano di Sicilia	36
Enti locali siciliani, scenari sul futuro: a Caltanissetta confronto sui servizi locali	
27/03/2015 Quotidiano di Sicilia	37
Una due giorni sul futuro degli Enti locali siciliani	

FINANZA LOCALE

27/03/2015 Il Sole 24 Ore	39
Da martedì al via la fatturazione elettronica nella Pa Orlandi: i dati esclusi dagli accertamenti	
27/03/2015 Il Sole 24 Ore	41
Madia: riforma Pa in tempi rapidi	
27/03/2015 Il Sole 24 Ore	43
Il Senato dice sì al taglio delle partecipate	
27/03/2015 Il Sole 24 Ore	44
L'imposta sugli immobili va parametrata ai servizi veri»	

27/03/2015 Il Sole 24 Ore	46
Aiuti di Stato da rimborsare con l'interesse composto	
27/03/2015 Il Sole 24 Ore	48
A Sogliano al Rubicone la discarica azzera l'Imu	
27/03/2015 Il Sole 24 Ore	49
Cdp, rinegoziazione mutui per 15 miliardi	
27/03/2015 Il Sole 24 Ore	50
La Consulta salva la legge Delrio	
27/03/2015 La Repubblica - Nazionale	52
Con la fatturazione elettronica risparmi fino a 2 miliardi nella Pa	
27/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	53
«Accorpate Imu e Tasi non basta»	
27/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	54
Province, la Consulta boccia i ricorsi delle Regioni	
27/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	55
Riforma Pa, taglio delle società pubbliche più vincoli anche su assunzioni e acquisti	
27/03/2015 Avvenire - Nazionale	57
Partecipate, stretta in arrivo	
27/03/2015 Libero - Nazionale	58
«Tari aumentata, altro che sconto»	
27/03/2015 ItaliaOggi	59
Revisori, trasformazione in atto	
27/03/2015 ItaliaOggi	61
Nelle linee-guida per le relazioni dei revisori informazioni più «qualitative»	
27/03/2015 ItaliaOggi	62
Confedilizia premia Sogliano al Rubicone	
27/03/2015 ItaliaOggi	63
Contributi agli asili	
27/03/2015 ItaliaOggi	64
Seggi, prima i candidati	
27/03/2015 ItaliaOggi	65
Province, il riordino è al buio	
27/03/2015 ItaliaOggi	67
La pianificazione strategica come strumento per creare città intelligenti	

27/03/2015 MF - Nazionale 69
Dismissioni, si accelera sugli enti locali

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale 71
Così i posti fissi sono cresciuti: 79 mila in più

27/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale 73
«Con gli stimoli Bce spinta dell'1% al Pil»

27/03/2015 Il Sole 24 Ore 74
«Poste pronte per Piazza Affari»

27/03/2015 Il Sole 24 Ore 76
Mansi: meno Cdc ma più servizi

27/03/2015 Il Sole 24 Ore 78
Dalla Bce una spinta alla bad bank

27/03/2015 Il Sole 24 Ore 81
Draghi: «Il Qe favorisce le riforme»

27/03/2015 Il Sole 24 Ore 83
Cantone: nel nuovo codice appalti non c'è posto per la legge obiettivo

27/03/2015 Il Sole 24 Ore 84
Terna, per la rete 3,9 miliardi di euro

27/03/2015 Il Sole 24 Ore 85
Banche, Bruxelles verso regole differenziate

27/03/2015 Il Sole 24 Ore 86
Attività cointestate, voluntary pro quota

27/03/2015 Il Sole 24 Ore 89
Solo la rogatoria blocca il conto in Svizzera

27/03/2015 Il Sole 24 Ore 90
L'Ocse coinvolge i Paesi in via di sviluppo

27/03/2015 Il Sole 24 Ore 91
La Ue scommette sull'energia: più fondi e più strumenti

27/03/2015 La Repubblica - Nazionale 94
Boom dei contratti stabili in 2 mesi salgono del 38% un quarto delle assunzioni

27/03/2015 La Repubblica - Nazionale 96
Draghi ottimista sull'Italia "Un punto in più di Pil dai maxi acquisti della Bce"

27/03/2015 La Repubblica - Nazionale	97
Terna: con Eni e Enel per crescere all'estero	
27/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	98
«Caos dirigenti e ricorsi così il Fisco si fermerà»	
27/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	100
Del Fante: «Per Terna piu reti e investimenti»	
27/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	101
Infrastrutture, blitz di Renzi: 700 opere per ripartire subito	
27/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	103
«L'Agenzia faccia autocritica, i bravi vinceranno i concorsi»	
27/03/2015 Il Giornale - Nazionale	104
Derivati, Forza Italia alla carica «Il Tesoro mostri tutte le carte»	
27/03/2015 Il Giornale - Nazionale	106
Draghi: «In Italia ancora troppe tasse»	
27/03/2015 Avvenire - Nazionale	107
Atene tratta con Berna per fermare l'evasione	
27/03/2015 Il Manifesto - Nazionale	108
Poletti: «No al reddito minimo» In arrivo misure contro la povertà	
27/03/2015 ItaliaOggi	109
È pignorabile anche lo Stato	
27/03/2015 ItaliaOggi	110
Il credito d'imposta premia chi investe in infrastrutture	
27/03/2015 ItaliaOggi	111
Parte la riorganizzazione d'emergenza, firmate le nomine	
27/03/2015 ItaliaOggi	113
L'ufficiale giudiziario versa l'Iva	
27/03/2015 ItaliaOggi	114
La voluntary in bilico sul 2010	
27/03/2015 ItaliaOggi	115
Cigs anche per i piani del 2015	
27/03/2015 ItaliaOggi	116
Pos e tfr in aiuto solo delle banche	
27/03/2015 ItaliaOggi	117
La Cassa depositi dà il via alla rinegoziazione mutui	

27/03/2015 ItaliaOggi	118
Contabilità armonizzata al restyling	
27/03/2015 ItaliaOggi	119
Edilizia scolastica, ecco i bandi	
27/03/2015 ItaliaOggi	120
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
27/03/2015 MF - Nazionale	121
Ma la Bce approva la trasformazione in società per azioni	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/03/2015 La Repubblica - Roma	123
Ama, rivoluzione nel trattamento rifiuti "Rocca Cencia, così nasce l'ecodistretto"	
<i>ROMA</i>	
27/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	124
Salario, l'autogol dei dipendenti	
<i>roma</i>	

IFEL - ANCI

25 articoli

Invitalia

Schema in 4 mosse per tagliare le società

Gianni Trovati

Uno schema in quattro mosse, che Comuni, Province e Regioni possono utilizzare per il "piano di razionalizzazione" delle partecipate da inviare alla Corte dei conti come chiesto dalla legge di stabilità. A elaborarlo è stata Invitalia, che lo ha presentato ieri insieme ad Anci, ministero dello Sviluppo economico e Formez. L'obiettivo, evidente, è di prendere per mano le amministrazioni locali nel tentativo di rispettare un obbligo, quello di inviare il piano entro il 31 marzo, imposto in tempi record dall'ultima manovra dopo anni di tentativi falliti. Il calendario scritto nell'unica parte del piano Cottarelli finita nella legge di stabilità ha subito rappresentato un problema ma l'invio del piano, come sottolineato anche dalle prime istruzioni Anci, permette agli enti proprietari di sfruttare le agevolazioni fiscali (esenzioni Ires e Irap) messe in campo dalla manovra 2014 per le alienazioni di quote.

«Non è solo un problema di dismissioni - sottolinea il viceministro allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti - perché, soprattutto in alcuni servizi pubblici locali, l'obiettivo deve essere l'aggregazione per dar vita a imprese in grado di creare e sfruttare economie di scala». Un processo articolato, difficile da imbastire in tre mesi mentre le norme cambiano in continuazione (nella riforma Madia c'è un altro pacchetto taglia-partecipate): «La stabilità delle regole - ribatte Antonio DeCaro, sindaco di Bari e vicepresidente dell'AnCI - è essenziale, anche perché la produzione normativa alluvionale crea il rischio che le diverse scadenze non vengano prese sul serio».

L'importante, però, è cominciare, come dicono di concordare governo e sindaci, e lo schema operativo messo a disposizione da Invitalia è stato pensato proprio per aiutare l'avvio dei piani di razionalizzazione societaria negli enti locali.

Il piano è accompagnato dalle linee guida e dallo schema di relazione tecnica (tutto il materiale, elaborabile in formato elettronico, è disponibile al sito www.spl.

Invitalia.it) e come accenato sopra si articola in quattro fasi: si parte dal censimento delle partecipazioni, e si passa poi all'analisi della loro coerenza con i compiti propri dell'ente. La manovra infatti, tornando su un tema finora battuto senza troppo successo da misure precedenti, chiede prima di tutto di liberarsi delle "partecipazioni societarie non indispensabili" alle finalità istituzionali delle varie Pa locali. Il terzo capitolo vira sul terreno economico, e propone analisi comparative per esaminare costi e benefici delle diverse opzioni di razionalizzazione, e il quarto ne rappresenta i risultati con l'indicazione dettagliata delle azioni che l'ente intende effettuare sulle proprie società.

Il modello preparato da Invitalia, che ogni Pa locale deve ovviamente riempire di contenuti in base alla propria situazione reale, può rappresentare un aiuto importante, anche se resta il problema cruciale della scadenza. Il 31 marzo, infatti, è martedì prossimo, e i tempi sono quindi strettissimi: sul punto, come accade sempre quando le scadenze poste dalle leggi non vanno d'accordo con i tempi tecnici di attuazione, si comincia a parlare di "termine ordinatorio", e la stessa norma non prevede sanzioni puntuali. L'importante, insomma, sarebbe iniziare davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a milano si riesaminano i candidati

Bandiere Arancioni oggi sette borghi attendono conferme

Giornata importante, oggi a Milano, per le località premiate con le Bandiere Arancioni. I vertici del Touring Club Italiano infatti oggi confermeranno, o meno, la Bandiera Arancione per alcuni borghi che da tempo hanno ottenuto questo marchio di qualità. In particolare, 14 cittadine liguri saranno esaminate e sette di queste sono nell'estremo Ponente: Aiole, Apricale, Dolceacqua, Perinaldo, Pigna, Seborga e Triora. In tutto ben 205 Comuni italiani che già hanno ottenuto la Bandiera Arancione negli scorsi anni sono stati sottoposti a un'attenta verifica dai tecnici del Touring Club Italiano. L'obiettivo è controllare che gli alti parametri di qualità ricettiva, necessari per ottenere il prestigioso marchio, siano rispettati nel tempo, a garanzia dei turisti che hanno in questo modo la certezza di poter soggiornare in località sempre rispondenti alle caratteristiche promesse.

La cerimonia organizzata dal Touring Club Italiano per riassegnare le Bandiere Arancioni per il triennio 2015-2018 si svolge oggi a Milano, alle 11, nella sala Alessi a Palazzo Marino. Interverranno il sindaco del Comune di Milano Giuliano Pisapia, il presidente del Tci Franco Iseppi, il presidente Anci Piero Fassino e il presidente dell'associazione Paesi Bandiera Arancione Fulvio Gazzola, che è anche sindaco di Dolceacqua.

Non solo. Domani e domenica i Comuni saranno protagonisti nel Castello Sforzesco nell'evento «Exploring Bandiere Arancioni - Viaggio nei borghi d'Italia», durante il quale nello splendido scenario della Piazza d'Armi le località Bandiera arancione si metteranno in mostra attraverso i propri prodotti tipici, raccontando le peculiarità del proprio territorio. [l.r.]

LA RIVOLTA DELLA VALDASO

Altri cinque Comuni portano l'Imu al Tar

VALDASO CINQUE Comuni della Valdaso hanno aderito al ricorso al Tar del Lazio contro l'Imu sui terreni agricoli. I sindaci di Monte Rinaldo, Monte Vidon Combatte, Ortezzano, Petritoli e Monsampietro Morico protestano a gran voce per l'inutilità della tassa, ritenuta «strumentale» e dalle preoccupanti conseguenze sui bilanci dei Comuni. Che si troverebbero a compensare i trasferimenti statali tagliati con una tassa il cui gettito produrrà entrate incerte. «Abbiamo ribadito più volte la nostra contrarietà a tempi, modi e criteri con cui il Governo ci trasforma in esattori di Stato dice il sindaco di Ortezzano Giusy Scendonì sottoponendoci a contestazioni e perdita di credibilità. L'obiettivo con cui ho aderito all'iniziativa dell'Anci è di ottenere l'abolizione della tassa, che penalizza tutti i territori a vocazione agricola». «Una tassazione insostenibile per l'agricoltura afferma il sindaco di Monte Rinaldo Gianmario Borroni. Anche le associazioni di categoria si sono impegnate nella mobilitazione nazionale a tutela dell'agricoltura e contro l'Imu. Il valore del bene terra' è molto squilibrato rispetto alla capacità di generare reddito e soprattutto non si può accettare di tassare un bene imprescindibile per la vita e per il lavoro agricolo». Borroni, oltre ad aderire al ricorso al Tar, ha sottoscritto un'azione congiunta, supportata dall'Anci, per rivedere il decreto di classificazione su cui si basa la tassazione dei Comuni, distinti in montani e non montani. Sulla stessa distinzione insiste anche il sindaco di Monsampietro Morico Romina Gualtieri «Sono scelte irrazionali tuona che porterebbero agricoltori di terreni contigui con medesime qualità e ipotetici redditi a dover sostenere una tassazione diversa. L'Imu agricola è una mortificazione per i cittadini, in particolare per gli agricoltori delle zone collinari, già ampiamente svantaggiati rispetto a quelli delle zone montane, che spesso beneficiano invece di particolari aiuti». Paola Pieragostini

SCANAGATTI PRECEDENZA AI DIPENDENTI IN USCITA

«Ma per due anni nei Municipi avremo i concorsi bloccati Per i sindaci è un fatto pesante»

MONZA NON SARÀ un'operazione indolore ricollocare il personale in esubero nei Comuni, nonostante i bisogni delle amministrazioni locali. «Questa manovra impedirà ai Comuni per i prossimi due anni di assumere a tempo indeterminato», dice Roberto Scanagatti, consigliere provinciale, nonché sindaco di Monza e presidente dell'Anci della Lombardia. Il taglio del 50 per cento delle spese del personale in tutte le Province, deciso dalla legge di Stabilità in seguito alla rivoluzione introdotta dalla riforma Delrio, comporterà infatti il blocco per due anni dei concorsi nei Comuni, che prima dovranno attingere al personale in uscita dagli enti che sono stati ridimensionati e che presto spariranno dalla Costituzione, trasformandosi in enti di area vasta con puro compito di coordinamento a livello territoriale. «Per i prossimi due anni - continua il presidente dell'Associazione dei Comuni - avremo il congelamento delle assunzioni e questo per noi è un fatto pesante. Se il profilo che viene messo a disposizione dalla Provincia non è quello adatto non c'è nulla da fare». Anche se, ha aggiunto il sindaco di Monza, «qui viviamo in una situazione che non è drammatica come in altre parti». Operazione difficile anche per il capogruppo leghista in Consiglio, Andrea Monti, ex assessore provinciale: «Non sarà facile tagliare il personale in una Provincia che già aveva numeri ridotti. Ai Comuni farebbe comodo qualche persona in più, ma con le tagliole imposte spendere per il personale è difficile». M.Guz.

Sant'Agata dei Goti

Turismo d'eccellenza «Bandiera» in arrivo

Giuseppe Piscitelli

SANT'AGATA DEI GOTI. Due distinte manifestazioni del Touring Club Italiano coinvolgono Sant'Agata dei Goti. Stamane, alle 11, nella sala Alessi di palazzo Marino, sede del Comune di Milano, si terrà la cerimonia nazionale di assegnazione delle Bandiere Arancioni Touring per il triennio 2015/2017. All'evento, patrocinato dall'Expo 2015 e dallo stesso Comune meneghino, parteciperà il sindaco Carmine Valentino. Durante la cerimonia, che si aprirà con gli interventi di Giuliano Pisapia, sindaco di Milano; di Franco Iseppi, presidente del Touring Club Italiano e di Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, saranno ufficializzati i Comuni destinatari del marchio «Bandiera Arancione del» Tci. Il Comune saticulano s'insigne dal 2005 del marchio di qualità turistico ambientale del Tci destinato alle piccole località dell'entroterra che si distinguono per un'offerta di eccellenza e un'accoglienza di qualità, che è, soprattutto, un indicatore importate della qualità della vita della città ed un ulteriore incentivo a sviluppare l'offerta turistica sul territorio. Sant'Agata dei Goti è stato sottoposta, nei mesi scorsi, alla periodica analisi del Tci, per verificare il sussistere delle condizioni che hanno portato all'assegnazione del marchio.

«Sono fiducioso nella riconferma del marchio - dichiara Vaelntino - perché in questi anni abbiamo dato prova di saper utilizzare gli strumenti di promozione territoriale messi a disposizione dal circuito delle "Bandiere Arancioni" e di rispettare i piani di miglioramento proposti dal Tci, ai fini dell'incremento della qualità dell'offerta territoriale, per potenziare e perfezionare il sistema turistico locale. Il rinnovo non è scontato e il sistema di valutazione del Tci è rigido e rigoroso». Ma la fiducia si tramuterà sicuramente in certezza.

Ieri pomeriggio di ieri, nella sala dell'ex Cinema Italia, si sono riuniti i consoli del Touring Club della Campania, per programmare le iniziative turistiche e culturali dell'associazione. Al termine dell'incontro, il primo svoltosi a Sant'Agata, visita alla mostra del cratere di Assteas e della badia di San Menna, al cui interno è conservato il pavimento in «opus sectile» più antico dell'Italia meridionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSULTA E LEGGE DELRIO

Salva la riforma: legittime le nuove province e le città metropolitane

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 33 Salva la riforma: legittime le nuove province e le città metropolitane La Consulta salva la legge Delrio su tutta la linea. Con la sentenza n. 50/2015, depositata ieri in cancelleria, la Corte ha smontato punto per punto il poderoso apparato di contestazioni mosso da quattro regioni (Lombardia, Veneto, Campania e Puglia) contro la legge n. 56/2014 che ha trasformato le province in enti di secondo livello e istituito le città metropolitane. I quattro governatori muovevano contro la legge Delrio svariate censure. Dalla violazione dell'art.117, secondo comma, lettera p) Cost (in quanto l'istituzione e la disciplina delle città metropolitane non rientrerebbe nella competenza legislativa statale), alla compressione delle prerogative regionali e comunali nella definizione delle circoscrizioni provinciali, dalla lesione dell'autonomia finanziaria degli enti al processo di riordino delle funzioni provinciali, anch'esso ritenuto viziato dall'assenza di potere del legislatore statale. Nella sentenza redatta dal giudice Mario Rosario Morelli la Consulta ha però bocciato su tutta la linea i ricorsi delle regioni. A cominciare dalla presunta incompetenza della legislazione statale in materia di città metropolitane. Alla base di questa tesi la mancata espressa previsione della «istituzione delle città metropolitane» nell'ambito delle materie riservate alla legislazione esclusiva dello stato ai sensi dell'art.117 Cost. Tuttavia, spiegano i giudici delle leggi, ricavare da questa osservazione «l'automatica attribuzione della materia alla competenza regionale esclusiva» non è possibile. Infatti, così ragionando si arriverebbe alla conclusione, assurda, che «la singola regione sarebbe legittimata a fare ciò che lo stato non potrebbe fare in un campo che non può verosimilmente considerarsi di competenza esclusiva regionale quale, appunto, quello che attiene alla costituzione della città metropolitana, che è di rilevanza nazionale». Anche il modello di governo di secondo grado adottato dalla legge Delrio per le neoistituite Città metropolitane e per le province supera il vaglio di costituzionalità. Il tentativo delle difese regionali di identificare la sovranità popolare con gli istituti di democrazia, rileva la Corte, è già stato ritenuto «non condivisibile» dalla Consulta nella sentenza n. 365 del 2007. «La natura costituzionalmente necessaria degli enti previsti dall'art. 114 Cost., come "costitutivi della Repubblica", e il carattere autonomistico ad essi impresso dall'art. 5 Cost. non implicano», osserva la Corte, «ciò che le ricorrenti pretendono di desumerne, e cioè l'automatica indispensabilità che gli organi di governo di tutti questi enti siano direttamente eletti». Via libera anche alle norme sulle unioni di comuni che, spiega la Consulta, sono «forme istituzionali di associazione tra comuni per l'esercizio congiunto di funzioni o servizi di loro competenza» e non costituiscono perciò, un ente territoriale ulteriore e diverso rispetto all'ente comune. Di qui la competenza statale in materia. Soddisfazione per la decisione della Corte è stata espressa dal sottosegretario agli affari regionali, Gianclaudio Bressa. «Questa sentenza cancella tutte le polemiche dimostrando che erano solo pretesti di tipo politico», ha commentato. «La decisione della Corte è la prova che la legge Delrio è una vera riforma degli enti locali, che va attuata presto e bene», ha concluso. Il processo di riordino va avanti. Intanto, il processo di riordino delle funzioni e di trasferimento di competenze e personale dalle province agli altri livelli di governo (comuni e regioni) va avanti nonostante le reticenze di alcuni governatori. L'esecutivo procederà con incontri bilaterali con le regioni che saranno convocate l'8, il 9 e il 14 aprile. L'annuncio è arrivato dallo stesso Bressa durante l'audizione della commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, «I rappresentanti di Anci e Upi», ha osservato, «hanno espresso la volontà di rispettare il termine del 31 marzo per l'individuazione del personale oggetto di mobilità nell'ambito del riordino delle funzioni degli enti di area vasta. Tutto pronto anche per l'avvio della mobilità dei dipendenti provinciali in sovrannumero. «Stiamo per emanare il decreto con i criteri per la mobilità regione per regione», ha anticipato il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, in un question time in senato. «Il governo vuole sostituire il criterio delle piante organiche con quello dei fabbisogni e stiamo per presentare le tabelle di equiparazione che devono rendere più agevole la mobilità dei dipendenti dalle diverse amministrazioni». © Riproduzione riservata

Foto: Graziano Delrio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RIPARTIZIONE

Politiche sociali, via ai fondi

Via libera ai fondi per i non autosufficienti e le politiche sociali. Nel corso della Conferenza Unifi cata svoltasi mercoledì è stata infatti raggiunta l'intesa per il riparto dei Fondi 2015. In particolare, agli interventi a favore delle persone non autosufficienti sono destinati 400 milioni di euro, mentre 321 milioni sono stati ripartite per le politiche sociali. «Mi preme sottolineare», ha dichiarato il sottosegretario al ministero del lavoro Franca Biondelli, «lo sforzo compiuto dal governo non solo per incrementare gli importi rispetto al 2014 ma anche per renderli strutturali. Questo è un chiaro segno di inversione di tendenza rispetto al passato recente e ad anni in cui i finanziamenti nazionali si erano anche azzerati. Si tratta quindi», ha concluso il sottosegretario, «di piccoli ma importanti passi nella giusta direzione. L'intesa con le regioni e l'Anci prevede anche il varo di un Piano nazionale per le politiche sociali, uno strumento che permetterà di condividere a livello nazionale le priorità per il finanziamento dei servizi territoriali».

Le amministrazioni dovranno inserire le informazioni entro il 13/4

Mobilità con database

Incrocerà domanda e offerta di lavoro
LUIGI OLIVERI

Al via la piattaforma per la ricollocazione dei dipendenti delle province e della Croce rossa. All'indirizzo www.mobilita.gov.it il dipartimento della funzione pubblica ha allestito l'impianto per realizzare la mega banca dati dei posti disponibili ai fini dell'incontro domanda/offerta tra dipendenti in sovrannumero ed amministrazioni che possono assumere. Con la messa in opera del portale, si avvia anche la fase della rilevazione dei posti disponibili. Sul sito, il dipartimento guidato da Marianna Madia dispone che le amministrazioni avranno tempo entro il 13 aprile 2015 per inserire le informazioni richieste che riguarderanno cinque diversi elementi: la dotazione organica vigente; le unità di personale a tempo indeterminato e a tempo determinato presenti in servizio; le unità di personale cessato nel 2014; le previsioni di cessazione per l'anno 2015 e l'anno 2016; infine, il numero di posti destinato ai vincitori collocati nelle graduatorie vigenti (o approvate alla data dell'1.1.2015) di concorsi pubblici per assunzioni a tempo indeterminato di ciascuna amministrazione. Le amministrazioni interessate dovranno registrarsi sul portale, compilando l'apposito modulo telematico e compilare le schede connesse. Tra queste amministrazioni sono comprese anche regioni ed enti locali, presenti nel data base degli enti chiamati a fornire le informazioni richieste. Sembra mancare, tuttavia, almeno stando all'informazione nella pagina d'accesso al portale, un elemento fondamentale per il censimento: l'attestazione che l'ente rispetta il patto di stabilità e i vincoli finanziari previsti dalle leggi per assumere. Resta da capire come sarà impostata la rilevazione. Se, infatti, dovesse limitarsi all'indicazione delle disponibilità finanziarie e dei posti vacanti delle dotazioni organiche (rilevabili dalla differenza tra la dotazione organica e le unità di personale in servizio), la ricollocazione potrebbe avvenire senza uno specifico legame con i profili professionali del «fabbisogno». Si supererebbe, così, il problema posto da molte amministrazioni che, sondate in vari modi dalle province e dalla stessa Anci, hanno sin qui manifestato disponibilità ad assumere spesso per profili professionali a esse utili, ma praticamente assenti presso le province: è il caso paradigmatico degli educatori degli asili nido. La piattaforma, potrebbe, invece, abbinare i posti vacanti della dotazione ai profili professionali dei dipendenti provinciali. Se così fosse, allora occorrerebbe aprire la possibilità ai comuni e alle altre amministrazioni di assumere, almeno per mobilità neutrale, i profili assenti nelle province. L'Ance ha chiesto al governo di inserire nel decreto finanze per gli enti locali una modifica al comma 424, che permetta ai comuni anche di scorrere le graduatorie vigenti o effettuare concorsi per figure professionali necessarie ai servizi essenziali. Il portale informa, tuttavia, che «nei prossimi giorni saranno rese accessibili altre funzionalità necessarie per l'inserimento dei dati relativi alla programmazione completa dei fabbisogni delle amministrazioni interessate con riferimento ai rispettivi ordinamenti». L'accenno ai fabbisogni potrebbe far rientrare in pista l'indicazione di particolari profili professionali, col rischio, però, di un clamoroso mismatching tra offerta di mobilità (il personale in sovrannumero) e relativa domanda.

Foto: Marianna Madia

RIORGANIZZAZIONE IL SINDACO SCRIVE AL PRESIDENTE DELL'ANCI UMBRIA

«Poste vuole tagliare due uffici operativi e molto importanti»

- TERNI - SULLA PAVENTATA soppressione degli uffici postali di Collestatte e Piediluco il sindaco Leopoldo Di Girolamo scrive al presidente dell'Anci Umbria, Francesco De Rebotti, inviandogli due articolate schede sull'attività dei due presidi. Due report su attività delle due strutture, bacino di utenza, ruolo territoriale. Analisi che toccano anche alcuni aspetti dei costi di esercizio. «Dalle schede che inviamo all'Anci per chiedere un'azione di tutti i Comuni umbri nei confronti di Poste Italiane, emerge in maniera chiara - dichiara il sindaco di Terni - che ci troviamo di fronte a due uffici postali pienamente operativi, che vedono operazioni, correntisti, in particolare persone anziane con scarsa possibilità di spostarsi altrove. Due strutture con un ruolo territoriale significativo in zone dinamiche sia per quanto riguarda i passaggi che le presenze. Insomma tutt'altro che rami secchi da tagliare. Il nostro augurio è che l'azione portata avanti dai Comuni umbri, dalla Regione, trovi un'adeguata risposta da Poste Italiane». «D'altronde - ricorda Di Girolamo - il piano di razionalizzazione presentato da Poste ha trovato molte critiche in tutta Italia, e tutte le regioni, ad iniziare dalla Lombardia, chiedono un ritiro del provvedimento è una discussione a più ampio raggio sul ruolo di Poste Italiane, società per azioni, è giusto ricordare, il cui capitale è comunque posseduto al 100% dal ministero dell'Economia e che sino 2016, con possibilità di proroga fino al 2026, la società è tenuta ad erogare il cosiddetto servizio universale».

Anche oggi Class Cnbc protagonista al Salone del Risparmio

Class Cnbc sarà protagonista anche oggi della terza e ultima giornata del Salone del Risparmio, in svolgimento presso l'Università Bocconi di Milano. Lo farà nei tre momenti in cui anima e modera il dibattito su temi centrali per il risparmio gestito con Andrea Cabrini, direttore del canale, che agirà prima nella veste di moderatore e poi di conduttore degli spazi televisivi in cui i protagonisti dei dibattiti condivideranno la loro expertise con i telespettatori di Class Cnbc (in onda sul canale 507 di Sky, in streaming su www.milanofinanza.it, e sull'App Le tv di Class), dallo studio speciale creato per l'occasione, che si trova di fronte all'ingresso dell'Aula Magna. Si comincia alle ore 9.45 del mattino con il dibattito dedicato alla Finanza come strumento di ripresa per l'economia reale, che si svolgerà nell'Aula Magna e al quale parteciperanno, tra gli altri, Carlotta De Franceschi (consigliere per l'economia del premier Matteo Renzi e presidente di Covip), Miguel Maduro (ministro per lo Sviluppo Regionale del Portogallo), Roberto Reggi (direttore dell'Agenzia del Demanio). Alle ore 12 si terrà il focus sulle nuove iniziative che la Consob, a un anno e mezzo dall'ingresso in vigore di Mifid II, ha in atto in merito alla distribuzione dei prodotti complessi, cioè le raccomandazioni e i suggerimenti che la Consob rivolge agli intermediari per tutelare i risparmiatori. Saranno presenti tra gli altri Giuseppe D'Agostino e Tiziana Togna, rispettivamente vice direttore generale e responsabile della divisione intermediari di Consob, con Alessandro Foti (ad e dg di Fineco Bank), Marco Carreri (ad di Anima Sgr), Mauro Micillo (dg di Banca Imi), Marco Tofanelli (segretario generale di Assoreti). Dalle 14.30 in avanti l'attenzione si sposterà sul tema dell'Impact investing, gli investimenti che tengono conto, oltre che del ritorno finanziario, dell'impatto sociale che riescono a generare. Qual è la chance che in Italia si sviluppi questa tipologia di mercato? Fra gli ospiti Giuseppe Guzzetti (presidente dell'Acri), Giovanni Gorno Tempini (ad di Cdp), Piero Fassino (presidente Anci e sindaco di Torino), Fabrizio Sammarco (ad di ItaliaCamp), Maurizio Agazzi (dg Cometa), Luciano Balbo (presidente e fondatore Oltre Venture Capital).

Foto: Una fase dei dibattiti di ieri nello stand di Class Cnbc al Salone

"Noi discriminati"

Imu agricola M.Rinaldo fa ricorso

Monte Rinaldo

Con il voto finale di alcuni giorni fa alla Camera, si è concluso l'iter di conversione in legge del decreto sull'Imu terreni agricoli, la definitiva approvazione del decreto non ha portato buone notizie per il nostro territorio, anzi, il decreto ha stabilito infatti i nuovi parametri d'esenzione dal tributo, esenzione che riguarderà i soli comuni definiti "montani". La norma stabilisce che dal 2015 nella provincia di Fermo saranno solo sei i comuni esenti, andando perciò a peggiorare parametri già ingiusti e discriminatori. Tra i comuni penalizzati anche Monte Rinaldo, considerato "non montano", e quindi non esente, ai fini di una tassa ingiusta ed iniqua come l'Imu sui terreni agricoli. Di certo il Sindaco, Gianmario Borroni, non è stato con le mani in mano ed ora ha sottoscritto un'azione congiunta, supportata dall'Anci, di appello avanti al giudice amministrativo del Tar del Lazio contro il Decreto 66/2014 in cui il Governo ha inteso rivedere la classificazione dei Comuni montani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Spinelli ai vertici dell' Anci

La Ducati investe sul circuito

CORIANO. Il sindaco Domenica Spinelli entra nella commissione nazionale Pubblica amministrazione, personale e relazioni sindacali dell' Anci (Associazione nazionale comuni d' Italia). Sarà nominata a partire dalla prossima convocazione, tra le prime iniziative, «convocherò un incontro con tutti i sindaci e i sindacati della provincia per analizzare i problemi ed elaborare proposte» anticipa il sindaco. Ieri intanto si è svolta l' assemblea regionale Anci per amministratori dal tema: «Le proposte dell' Anci per consentire agli enti locali di partecipare attivamente al cambiamento, alla realizzazione delle riforme utili allo sviluppo sociale ed economico dell' Italia». Erano presenti il presidente nazionale Anci, Piero Fassino, il presidente della Regione, Stefano Bonaccini e il presidente Legautonomie regionale Daniele Manca. Il sindaco Spinelli ha consegnato una lettera con il punto di vista dell' amministrazione corianese e le proposte, «che riteniamo importanti integrazioni a quanto già proposto dall' Anci, al fine di consentire ai Comuni di sopravvivere a questo disastroso momento economico».

MISANO. La Ducati ha deciso di investire su dirt track e flat track ritenendoli una palestra importante per i suoi piloti. L' idea è venuta ad Andrea Dovizioso: affittare una pista e allenarsi tutti insieme, piloti di MotoGP e Sbk, ufficiali e no. Il campo prescelto è l' ovale costruito recentemente nel circuito di Misano. Ducati lo affitterà in esclusiva per almeno una quindicina di giornate all' anno, la prima il giovedì dopo il Gp del Qatar. Dovizioso, Iannone, Petrucci, Hernandez, Davies, Giugliano si troveranno in una sorta di "ritiro" per confrontarsi l' uno con l' altro e affinare la tecnica in fuoristrada. Un po' quello che fa Rossi nel suo Ranch, o Marquez con il fratello e Rabat. Il dirt track e il flat track da discipline conosciute solo a un ristretto pubblico, stanno diventando l' allenamento preferito dei piloti di MotoGP. Già Kenny Roberts aveva dimostrato che dagli ovali polverosi si poteva imparare molto e, in tempi più recenti, Casey Stoner mosse i primi passi sulla terra battuta.

Il progetto dell ' Ateneo e il convegno promosso da ALuMnime

Smart city e nuove opportunità di sviluppo

Richieste anche dagli Usa per " adottare " un sensore in città Laura Simoncini «#SmartME si propone l ' obiettivo di monitorare e fornire informazioni sui parametri della città dello Stretto, come la qualità dell ' aria, il rumore, la temperatura, la pressione, il traffico veicolare». Il prof. Antonio Puliafito, presidente del Centro informatico dell ' Università, spiega l ' innovativo progetto sottolineando che sono stati già raccolti oltre 16 mila euro attraverso 70 sottoscrizioni, una delle quali è arrivata dagli Stati Uniti. #SmartME nasce dalla volontà di un gruppo di ricercatori del Mobile and distributed systems lab (MdsLab) dell ' Università di Messina, in collaborazione con l ' Industrial Liaison Office e il Ciam e coinvolge anche la spinoff accademica DhLabs con il patrocinio del Comune. La campagna di crowdfunding rimarrà aperta per altri 10 giorni dando l ' opportunità di sostenere il progetto attraverso la piattaforma www.eppela.com. Con un contributo variabile, sarà possibile " adottare " un sensore e ricevere servizi concreti. Dunque, una città è " smart " , Lunedì al Comune il tavolo tecnico promosso col patrocinio di Confindustria e Anci cioè intelligente, quando gli investimenti nel capitale umano e sociale, nell ' innovazione tecnologica e nelle infrastrutture di comunicazione alimentano lo sviluppo sostenibile. Se ne parlerà lunedì alle 15,30 al Comune, durante il tavolo tecnico dal titolo " Messina As a Smart City. Smart Cities: nuove opportunità per il territorio " . L ' incontro, promosso dall ' associazione ALuMnime, presieduta dalla prof. Tindara Abbate, in collaborazione con l ' Ordine degli Ingegneri di Messina, si avvale del patrocinio del Comune, dell ' Anci, di Confindustria e dell ' Università di Messina. I lavori - moderati dal vicepresidente di ALuMnime, Massimo Villari - saranno aperti dopo i saluti del presidente dell ' Ordine degli Ingegneri, Santi Trovato; del segretario dell ' associazione ALuMnime, Franco Trifirò; dell ' assessore comunale, Gaetano Cacciola; del rettore dell ' Ateneo peloritano, Pietro Navarra e del presidente di Confindustria, Alfredo Schipani. A relazionare Paolo Testa, direttore Ricerche Cittalia e responsabile Osservatorio Smart City di Anci, Giovanni Lucentini, presidente Team Project. Parteciperanno anche Walter Tortorella, capo dipartimento Economia Locale Ifel-Anci, Claudio Lucchesi, responsabile dell ' Ufo/Urban Future Organization e il prof. Giuseppe Anastasi, direttore del laboratorio nazionale Cini Smart Cities and Communities. Concluderà il presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Catania, Antonio Perdichizzi.

«Poste Italiane fermi il piano di ristrutturazione delle filiali» I SINDACATI CONFEDERALI
«Poste Italiane fermi il piano di ristrutturazione delle filiali»

«Poste Italiane fermi il piano di ristrutturazione delle filiali»

I SINDACATI CONFEDERALI

REGGIO EMILIA Cresce la tensione fra i dipendenti del servizio postale. Di fronte al pericolo di chiusura di molti uffici, anche in zone particolarmente disagiate, e alla possibilità di una ulteriore riduzione del personale in servizio, si è aperta una vertenza che penalizza già gli utenti. Il piano delle Poste prevede 46 chiusure definitive, 34 riduzioni dei giorni di apertura al pubblico degli sportelli in Emilia Romagna e non sembra nemmeno esserci l'intenzione di discutere tali decisioni. Le Poste - affermano gli esponenti sindacali regionali della Cgil - rifiutano di aprire un confronto preventivo con noi, con gli enti locali e le istituzioni per cui ci siamo rivolti alla Regione, all'Anci, alle Comunità montane ed ai Comuni interessati per valutare le conseguenze che potrebbero derivare dal mancato servizio ai cittadini. Il disagio è già concreto tanto che si lamentano ritardi nelle consegne e nel recapito della corrispondenza e code negli uffici aperti per una carenza d'organico agli sportelli che ha fatto scattare la vertenza regionale con l'astensione da prestazioni straordinarie per il periodo che va dallo scorso 9 marzo sino al prossimo 7 aprile, e il quadro è destinato a peggiorare. «Se non ci saranno risposte sia sul servizio che sul versante occupazionale - precisa Giuseppe Ledda coordinatore generale Slc Cgil in regione - chiederemo alle altre organizzazioni sindacali di proseguire la mobilitazione e di indire una giornata di sciopero da tenersi entro aprile». «Il piano di chiusura e ridimensionamento degli uffici di Poste Italiane - aggiunge Bruno Pizzica segretario generale regionale dello Spi Cgil - colpisce soprattutto i piccoli paesi che sono già ai margini del territorio e che hanno spesso una forte presenza di pensionati e anziani. Non sono paesi "fantasma" ma ci vivono cittadini che hanno bisogni ai quali va data una risposta». «Poste Italiane - completa Vincenzo Colla segretario generale Cgil Emilia Romagna - non possono pensare di fare soltanto una operazione di carattere finanziario se ha ripercussioni sulle fasce più deboli. Useremo la fase di sospensione della riorganizzazione per coinvolgere le istituzioni e le popolazioni colpite».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza e Comune a caccia di evasori il protocollo

Finanza e Comune a caccia di evasori

Finanza
e Comune
a caccia
di evasori
il protocollo

MONTESILVANO Giro di vite contro gli evasori fiscali. Il Comune ha aderito al protocollo d'intesa sottoscritto lo scorso 17 marzo dall'Agenzia delle Entrate - direzione regionale dell'Abruzzo, dall'Anci e dal comando regionale della guardia di finanza. Si tratta di un'iniziativa finalizzata all'attività di recupero dell'evasione dei tributi erariali. «Condividiamo in toto motivazioni e obiettivi prefissati dall'intesa sottoscritta dalla finanza, dall'Anci e dall'Agenzia delle Entrate», spiega l'assessore ai Tributi Caterina Verrigni, «per questo motivo abbiamo ritenuto necessario aderire al patto. Mediante uno studio incrociato delle informazioni presenti nelle nostre banche dati, in quelle dell'anagrafe tributaria e ovviamente mediante gli efficaci sistemi di tracciatura delle segnalazioni da parte di Agenzia delle Entrate e della guardia di finanza, è possibile incrementare l'individuazione di evasori fiscali e avviare un percorso deciso e concreto verso la legalità». Attraverso l'attivazione del protocollo, che avrà una durata di due anni, verrà costituito un gruppo di lavoro per individuare eventuali evasori e composto da un referente dell'ufficio comunale Tributi e da referenti indicati da Agenzia delle Entrate, della finanza e dell'Anci. «In una fase di tale difficoltà economica per le casse comunali», conclude Verrigni, «il recupero dell'evasione e lo scoraggiamento di potenziali evasori rappresenterebbe una grande boccata di ossigeno. Ma la cosa più importante è che la partecipazione del nostro Comune all'accertamento fiscale ci riconoscerà una quota pari al cento per cento dei tributi riscossi».

(a.l.)

SOCIALE. Coinvolte 120 aziende nel Veronese

Coop e sindacati contro gli appalti assegnati al ribasso

Cooperative sociali venete e sindacati fanno fronte comune e siglano il «Protocollo sulla legalità in materia di appalti pubblici». L'obiettivo è contrastare l'assegnazione da parte di pubblica amministrazione e società partecipate, di lavori e servizi, secondo il criterio unico del «minor prezzo». I firmatari chiedono inoltre la costituzione di un tavolo con Regione, Ulss, Anci, coinvolte nella gestione delle gare per gli ambiti sociosanitario, assistenziale ed educativo. L'iniziativa è dei settori sociali di Legacoop, Federsolidarietà - Confcooperative, Agci (rappresentative della quasi totalità della cooperazione sociale) e delle organizzazioni sindacali regionali Fp Cgil, Fp Cisl, Fisascat Cisl e Uil-Fpl, che hanno siglato il contratto collettivo nazionale delle coop sociali. Il protocollo è frutto di un anno di confronto e si propone di contrastare discrezionalità, parzialità e basso costo nell'affidamento dei servizi da parte degli enti pubblici. Riguarderà 120 cooperative sociali veronesi, pari al 15% delle 800 realtà regionali, che danno lavoro a 4.800 soci. Le coop sono suddivise in tipo A (circa il 60%), che svolgono servizi sociosanitari residenziali, semiresidenziali ed educativi. E in tipo B, che inseriscono al lavoro persone svantaggiate. Il protocollo sollecita l'affidamento secondo il criterio della «offerta economicamente più vantaggiosa», come stabilito dalla Regione con la delibera della giunta regionale numero 4189/2006, e non del prezzo più basso come spesso accade, avendo sempre come primo obiettivo la qualità offerta al cittadino. Si chiede inoltre l'individuazione di standard oggettivi di valutazione, che tengano conto delle modalità di promozione dell'occupazione stabile. Le parti firmatarie insistono per il rispetto delle clausole dei contratti collettivi nazionali, regionali, territoriali e aziendali, per l'applicazione della normativa di sicurezza sui luoghi di lavoro e di previdenza e assistenza. E spingono sul rispetto della legge numero 381/1991, per l'impiego nella pubblica amministrazione di persone svantaggiate in progetti di inserimento lavorativo. Le organizzazioni si impegnano a segnalare al Comitato misto paritetico regionale, istituito dal Ccn, le situazioni irregolari e anomale nei capitolati di gara, cui seguiranno azioni di contrasto. Va.Za.

PATTO DI STABILITÀ. Se non si cambia rotta l'Anci minaccia il boicottaggio dei provvedimenti che soffocano i Comuni

«Noi virtuosi siamo allo stremo Fermate subito i tagli lineari»

Il municipio di Sona, il Comune ha sperimentato i bilanci armonizzati Ridefinire gli obiettivi del patto di stabilità. Eliminare il criterio dei tagli lineari. Liberare gli avanzi di cassa da utilizzare in opere pubbliche. E andare incontro alle esigenze dei Comuni che lo scorso anno hanno sperimentato i bilanci armonizzati. Nel Veronese: Bussolengo, Cerea, Negrar, San Martino Buon Albergo, Sona e Torri del Benaco, in particolare difficoltà con la predisposizione dei previsionali. Queste le proposte che Anci Veneto ha consegnato all'associazione nazionale, all'indomani della nuova sforbiciata registrata dall'entrata in vigore del decreto del 26 febbraio. I Comuni della provincia perdono in un biennio quasi 14 milioni - quest'anno oltre due milioni e 700mila euro più del 2014 - per sostenere in parte, come previsto dall'articolo n.47 del DI 66/2014, il bonus di 80 euro, che va nelle buste paga dei lavoratori con i redditi più bassi. Ma i tagli non si limitano a questo. E i sindaci compilano la lista delle richieste al governo: primo, rispettare la legge di Stabilità che sembrava garantire il superamento dei vincoli del patto, migliorando la possibilità di spesa per i Comuni, su cui invece la Conferenza Stato - città ha fatto retromarcia; secondo, distribuire le risorse sulla base dei fabbisogni standard; terzo, estendere al 2015 il bonus che l'anno scorso è andato ai Comuni sperimentatori della contabilità armonizzata, penalizzati in fase di predisposizione dell'attuale bilancio di previsione. Un meccanismo che dal primo gennaio è entrato in vigore per tutti gli enti locali, tenuti a redigere la contabilità con le due formule, quella in uso e quella finanziaria, più vicina allo schema aziendale, con entrate e uscite in equilibrio nei 12 mesi. «Nel 2014 ci siamo limitati a controllare rigidamente la spesa, i trasferimenti 2015 saranno calcolati sulla base del fabbisogno evidenziato lo scorso anno, con criteri che risultano più rigidi per i nostri Comuni», dice il sindaco di Sona Gianluigi Mazzi. «Il risultato? Nel 2013 i trasferimenti per noi ammontavano a un milione e 350mila euro, nel 2014 a 911mila euro, quest'anno saranno 470mila. In pratica dobbiamo affidarci alla nostra capacità impositiva, per cui stiamo valutando di far pagare gli spazi comuni, come le sale civiche per manifestazioni. Siamo obbligati a valutare ogni strada per riscuotere». Sul piano dell'avanzo, Sona potrebbe liberare dal patto di stabilità nove milioni, ora vincolati e custoditi in Banca d'Italia. «Potrebbero servire per costruire buona parte del polo scolastico - le elementari Silvio Pellico, danneggiate dalla caduta dell'intonaco e la materna - invece ci siamo limitati a presentare in Regione il progetto esecutivo con la richiesta di finanziamento per le materne. Importo 2.850.000 euro. Abbiamo i soldi fermi a Roma e attendiamo un aiuto da Venezia». A San Martino Buon Albergo, il sindaco Valerio Avesani usa gli stessi toni. «Il bilancio sperimentale l'anno scorso ci ha obbligato all'accantonamento del 75 per cento degli incassi, gli altri Comuni sono rimasti al 36. Siamo stati supportati da un bonus, che però quest'anno non è previsto. Non riusciamo a chiudere i previsionali», lamenta. Intanto il Comune ha un avanzo di 650mila euro e dal 2012 ad oggi ha dovuto sopportare un taglio di trasferimenti di 4.600.000 euro. «I Comuni virtuosi sono allo stremo. Se non saranno presi provvedimenti, che attuano la legge di Stabilità, chiederemo che la Regione impugni i provvedimenti del Governo davanti alla Corte Costituzionale», avverte il vicepresidente dell'Anci regionale e sindaco di Valeggio, Angelo Tosoni.

Allerta meteo sbagliati e in ritardo, sindaci in rivolta L'Anci chiede un vertice con il prefetto Franco Gabrielli Mula (Orosei): avvisi incoerenti la notte dell'alluvione

Allerta meteo sbagliati e in ritardo, sindaci in rivolta

Allerta meteo

sbagliati e in ritardo,

sindaci in rivolta

L'Anci chiede un vertice con il prefetto Franco Gabrielli

Mula (Orosei): avvisi incoerenti la notte dell'alluvione

di Silvia Sanna wSASSARI Dall'arancione al rosso vivo, passando per il giallo. Tutto in 12 ore. Nuance diverse che nel codice della Protezione civile rappresentano i differenti livelli di pericolo, sulla base dei quali i sindaci stabiliscono come comportarsi. Quello di Orosei, Franco Mula, dice che tra il pomeriggio e la notte di martedì l'allerta meteo ha cambiato colore tre volte. E la situazione di gravità estrema, quando a rischio ci sono vite umane, è emersa solo alle 5 del mattino: «Alle 5.08 per l'esattezza, quando ho ricevuto l'sms di codice rosso - dice Mula -. Mi sono mosso immediatamente, ho attivato tutte le procedure. Ma il livello del Cedrino ormai era altissimo. Abbiamo aperto la foce ma era tardi. La piena ha invaso le campagne, distrutto i raccolti. Siamo stati avvisati in ritardo, non c'è stata coerenza tra i livelli di allarme. Così non va». Le proteste. Anche l'Anci dice che più di qualcosa non funziona. Umberto Oppus, direttore dell'associazione dei Comuni e sindaco di Mandas, si rivolge direttamente a Franco Gabrielli, numero 1 della Protezione civile nazionale. Oppus chiede una conferenza unificata con il prefetto per parlare di allerta meteo. Obiettivo: capire chi è deputato a lanciare gli avvisi e come procedere per farli funzionare al meglio. Allarmi ingiustificati. Durante la riunione al ministero degli Affari generali Oppus ha segnalato i numerosi casi di allarmi che si sono rivelati immotivati perché le situazioni critiche annunciate non si sono verificate. E ha aggiunto che spesso vengono emanati per pararsi in spalle da eventuali avvisi di garanzia. Il sindaco di Orosei sottoscrive: «Ne ricevo a centinaia. Il cielo splende e arriva l'allerta. Una marea da settembre a novembre scorso segnalavano possibili e copiose precipitazioni. Non è caduta una sola goccia d'acqua. Al punto che alla fine dell'autunno insieme ad altri sindaci della Baronia abbiamo chiesto lo stato di calamità naturale per la siccità. È chiaro perché accade tutto questo: è un modo per scaricare eventuali responsabilità. Perché i sindaci ogni volta che ricevono un avviso devono attivare il protocollo. Quasi sempre lo fanno inutilmente». L'assessore è soddisfatto. Invece Donatella Spano, assessore regionale all'Ambiente, esulta. Tutto ha funzionato alla perfezione, dice: «Test superato». Quella tra martedì e mercoledì è stata la prima allerta rossa da quando il Centro funzionale decentrato della Protezione civile è diventato autonomo. «Nonostante la grande paura e gli allagamenti, tutto è andato bene», dicono la Spano e il direttore della Protezione civile Graziano Nudda. Che poi sottolineano l'importanza di collaborare con i Comuni, i primi interlocutori nel territorio. Loro non aspettano altro.

CORIANO

La Spinelli entra in Anci ed alza la voce

Importante incarico per l'attivissima prima cittadina Consegna lettera ai vertici per rilanciare il ruolo dei Comuni

assemblea ieri degli amministratori dell'Emilia Romagna dal tema: "Le proposte dell'ANCI per consentire agli Enti Locali di partecipare attivamente al cambiamento, alla realizzazione delle riforme utili allo sviluppo sociale ed economico dell'Italia". Presenti Il presidente nazionale ANCI Piero Fassino, Il Presidente della Regione E-R Stefano Bonaccini ed il ed il Presidente ANCI e Legautonomie E-R Daniele Manca. Il Sindaco di Coriano Domenica Spinelli, ha consegnato una lettera con il punto di vista dell'Amministrazione di Coriano e le proposte che si ritengono importanti integrazioni a quanto già proposto da ANCI stessa, al fine di consentire ai Comuni di sopravvivere a questo disastroso momento economico. La stessa Spinelli, sin dalla prossima convocazione, entra a far parte della commissione nazionale ANCI "pubblica amministrazione, personale e relazioni sindacali". Tra le prime iniziative legate a questa nomina, convocherà un incontro con tutti i sindaci del territorio interessati e le rappresentanze sindacali della provincia al fine di analizzare problematiche ed elaborare proposte di cui farsi carico. "Noi sindaci - si legge nella lettera - siamo pronti a raccogliere la sfida delle riforme a condizione che si tratti di riforme serie, durature, in grado di restituire le certezze oggi perdute. E tali non sono quelle che purtroppo abbiamo conosciuto e subito negli ultimi anni, con la girandola dei tributi che ogni anno si sono avvicinati, i cui costi sociali sono enormi ed ad oggi non quantificati. Il sistema di finanziamento dei bilanci comunali ha un urgente bisogno di essere ripensato - questa volta in maniera definitiva - recuperando quelli che erano i criteri ispiratori del federalismo fiscale. La legge n. 42/2009 è stata concepita per raddrizzare "l'albero storto" e riavvicinare il potere di spesa (in capo ai comuni) al potere di presa fiscale, all'epoca fortemente concentrato nelle mani dello Stato, che poi alimentava le casse comunali attraverso i trasferimenti, legittimando così una forte deresponsabilizzazione in capo ai sindaci ed in capo ai cittadini. A distanza di soli sei anni da quella legge, possiamo affermare che l'albero è rimasto storto, ma si è capovolto: ora il flusso di denaro non va più dallo Stato ai comuni, ma dai comuni (e dalle province) allo Stato. Noi, in sostanza, siamo diventati esattori per conto dello Stato non solo in termini figurativi, ma anche "sostanziali", in quanto quest'anno, per la prima volta, sono i comuni che trasferiscono allo Stato una quota di gettito IMU che non viene redistribuita ma rimane nelle casse statali (circa 800 milioni). Si inizia a parlare ora local tax. Bene, ci auguriamo che sia l'ultima revisione di un sistema di prelievo che oggi più che mai ha bisogno di ritrovare dei punti fermi e di consolidarsi per tornare ad occuparci dei nostri territori, dei nostri cittadini e delle nostre famiglie. Il sindaco di Coriano Domenica Spinelli assume un ruolo dirigenziale all'interno di Anci Presenti Faccino e Bonaccini ha ribadito la necessità di mutare le regole fiscali

italia POLTRONCINE

Piccoli sindaci così lontani, così vicini

Paola Zanuttini

IN TOSCANA c'è Stefano Scaramelli, sindaco di Chiusi, che dice: «Vorrei violentare la politica senza farmi violentare». Segni particolari: è renziano. In Liguria, ad Airole, c'è Fausto Molinari, che al secondo mandato non ha opposizione in Consiglio: «Penso che abbiamo amministrato davvero bene, infatti l'altra lista non si è presentata». Segni particolari: se nel suo paesino di 450 anime si fulmina una lampada per strada, la cambia lui. L'Italia è un rosario di borghi, piccoli centri, capoluoghi. E se in 46 città si superano i centomila abitanti, la conta non arriva a cinquemila in tre quarti dei comuni, che, in tutto, sono 8.048: amministrati da altrettanti sindaci (o commissari prefettizi, al momento 113). Salvo malversazioni, calamità, eroismi e stranezze, la maggioranza di questi signori, o signore, non sale agli onori delle cronache nazionali. Devono sentirsi così trascurabili, questi amministratori locali, che quando arriva a intervistarli un forestiero intenzionato a scrivere un libro su di loro può capitare che chiedano se bisogna pagare, per tanto onore. Il libro, L'Italia dei sindaci, appunto, l'ha scritto Marco Giacosa, un blogger-narratore-giornalista che, tra iter e delibere, ha avuto la levità di piazzare domande del tipo: Che fa domani? Qual è la richiesta più strana che le è capitata? Il sindaco è solo? Giacosa non ha cercato fenomeni: a parte Renato Accorinti, noto per essersi insediato a piedi scalzi al Comune di Messina, gli undici sindaci intervistati sono essenzialmente medi, eletti spesso con liste civiche, scovati con ricerche sul campo e passaparola. Un'intervista è stata cassata: quella al sindaco di Trani Luigi Nicola Riserbato che, poco dopo averla concessa, è finito agli arresti per associazione a delinquere contro la pubblica amministrazione. Nell'Italia dei disonesti, pure questo sarebbe un indice di medietà, ma si è soprasseduto, anche perché durante l'incontro Giacosa qualche dubbio l'ha avuto. Non ci sono neppure rappresentanti dei 5 Stelle, un giovane sindaco del movimento ha declinato l'invito: non aveva tempo, «come quando si corre e non resta molto fiato per parlare». L'Italia raccontata da chi l'amministra è una gimcana fra tagli mostruosi, nuove e vecchie povertà, burocrazia opprimente, antipolitica galoppante, norme demenziali, rivendicazioni legittime o astruse della cittadinanza. In termini di prestigio o economici, per chi lascia il suo impiego o professione il gioco non sembra valere la candela: le 12 mensilità senza Tfr sono spesso inferiori ai guadagni precedenti (Molinari, il tuttofare di Airole, prende 800 euro al mese). E giusto un paio di sindaci ambiscono a scranni più elevati, mentre la maggioranza si tiene alla larga dai partiti: teme l'identificazione con la casta e ostenta pauperismo nei conti. Parlando della sua coalizione, l'avvocato Valeria Mancinelli, sindaco Pd di Ancona, butta lì: «Se non mi fossi candidata, non li avrei votati». E, dopo due anni faticosi al municipio di Maddaloni (Caserta), l'ingegnere strutturista Rosa de Lucia ammette di aver capito perché il centrodestra l'aveva candidata: «Credevano potessi essere governabile. Hanno detto: mettiamo una persona spendibile su un territorio devastato, mettiamo quella giovane, con la faccia pulita, e poi fa quello che diciamo noi». Serve una grinta da politicante per non rimanerci male quando partono gli attacchi. «Ci sono persone che vogliono il tuo fallimento a priori, come risultato loro, e questo è difficile accettarlo da un punto di vista psicologico» lamenta l'ex rettore Furio Honsell, sindaco - più a sinistra del centrosinistra - di Udine. «Polemiche, battaglie, rispondere agli articoli, alle strumentalizzazioni... la poca onestà intellettuale, quella mi mortifica: perché sono una persona normale» riconosce la sua collega di Bollate (Milano) Stefania Clara Lorusso, avvocato nella vita precedente, eletta con il centrodestra. Più dei tagli è la burocrazia il nemico di chi amministra borghi o città. Prendiamo il già citato Molinari: in organico ha una vigilessa e un dipendente multitasking. Se si monta il palco dell'orchestra per la festa ci vorrebbe l'ingegnere, quelli sono soldi che se ne vanno e allora il sindaco, che di suo è geometra, si arrangia da solo. Sempre con le sue mani fa le ghirlande d'alloro per i vincitori della gara di marcia: a volte, con il lauro delle corone funebri. E, per potare i pini, manda su con le corde e la motosega l'assessore al Turismo, arrampicatore per diletto, risparmiando qualche migliaio di euro. Fuorilegge? Sì, o almeno ai limiti. Ma che dire della norma che lo obbliga a spendere ottomila euro l'anno di software per fare i bilanci? Sentiamo cosa dice lui: «Si deve essere creata una lobby dei software: cambiano

Imu Tasi Tari, e devi comprare il programma nuovo. Dall'amministrazione centrale non ci mandano i cd, non puoi scaricare niente dai siti». Fra le grane ordinarie c'è pure quella di dedicare una via a una personalità locale. Dal 1927 la Dps, Deputazione di storia patria, sovrintende alla materia: la Prefettura le trasmette la delibera con allegata la documentazione biografica sul personaggio, chiedendo un parere di regolarità. Il parere in genere è positivo, ma i tempi infiniti. Così il farmacista-sindaco di Fiuggi Fabrizio Martini ha fatto attaccare la targa senza aspettare il responso. Con grande disappunto del prefetto che durante l'inaugurazione gli ha intimato di ricoprirla, il giorno successivo. Invece: «La targa è ancora lì. È operativa. I residenti lo sanno, amen. Una cartolina che deve arrivare, arriva». Un altro problema è il personale comunale, cavilloso o lavativo che sia. Sempre Martini, alle prese con un operaio non proprio alacre: «Decidiamo di fargli verniciare le ringhiere, ubicate in zone diverse. Dopo un po' di giorni vedo che ogni ringhiera era verniciata per circa un terzo. Lo fermo e gli chiedo perché non le aveva completate una per volta. Mi risponde: "Non voglio il sole addosso". Si era studiato un piano d'ombreggiamento, per cui si spostava per evitare il sole». Carlo Della Pepa, a capo della giunta di centrosinistra di Ivrea, ha un vespasiano elettronico guasto nei giardini di Corso Re Umberto: «L'abbiamo ereditato, e non riusciamo a metterlo a posto né a demolirlo. La ditta che l'ha fatto non esiste più, quindi bisognerebbe cambiare tutto e costa qualche decina di migliaia di euro. Anche demolirlo costa. Per cui l'unica destinazione che mi sembra possa avere oggi è quella di monumento al bagno pubblico. Io mi arrabbio, eppure il dirigente non mi risolve il problema. Dice che non abbiamo risorse o abbiamo altre priorità. C'è sempre un perché che sposta le responsabilità». Sui dirigenti che possono essere alleati del buon governo o motori d'immobilità il dibattito si accende: quasi tutti i sindaci, con toni più o meno sfumati ne lamentano l'illicenziabilità. Ma da Messina, il gandhiano Accorinti ammonisce: «Se parti veloce, muori. Una pazienza infinita, un'infinita resistenza; e io ce l'ho». Pazientemente, in una città che aveva solo dodici autobus, si è accordato con l'azienda dei trasporti di Torino che gli ha passato 45 mezzi dismessi «mille volte meglio dei nostri». Un messinese lo ha ringraziato: «Mia madre non poteva andare in centro perché non c'era l'autobus. Era prigioniera. L'avete liberata». Ringraziate un sindaco per una cosa buona che ha realizzato e lo farete felice. In molti ammettono che è l'unica consolazione. Perché i cittadini guardano solo al particolare, alla buca sulla loro strada, mai al progetto. (Lamentela condivisa). La burocrazia si scardina con il decisionismo. Per il sindaco renziano di Chiusi decisionista è un complimento. A quello di Ivrea invece rinfacciano di esserlo troppo poco, ma lui crede nella collegialità. Dal muni cipio di Udine, Honsell sentenza: «La democrazia viaggia con la ragione, ma al momento c'è il sonno della ragione, e quindi il sonno della democrazia». E visto che il sonno della ragione genera mostri (burocratici), il sindaco sbotta anche contro l'ultima moda, l'esposto facile alla Corte dei Conti: «Ogni minuto è qui a controllare. Ormai nessuno ha più il coraggio di spostare una penna. Un dirigente deve avere almeno altri dieci dietro di lui che si sono assunti la responsabilità di spostare la penna». Quando il Comune di Udine ha chiuso al traffico via Mercatovecchio, i contrari hanno protestato: «Sono mille anni che ci passano le macchine». Il sindaco Honsell ha obiettato che le macchine le hanno inventate un secolo fa. Risposta: «E che importanza ha?». Applausi scroscianti dell'opposizione. AGF, OSKAR PRESS / IPA

Ci sono persone che vogliono il tuo fallimento a priori, e questo è difficile accettarlo FURIO HONSELL Sindaco di Udine

UNDICI CENTRI ISOLATI DAL CENTRO La copertina di L'Italia dei sindaci. Il Paese raccontato da chi lo amministra di Marco Giacosa (add editore, pp. 256, euro 13). Airole, Chiusi, Fiuggi, Marostica, Ivrea, Bollate, Maddaloni, Udine Ancona, Reggio Emilia, Messina: undici comuni (elencati in ordine di popolazione), dal punto di vista degli uomini e delle donne che li governano. In chiusura, un'intervista a Piero Fassino, presidente dell'Anci, oltre che sindaco di Torino

Se non mi fossi candidata, alle elezioni non avrei votato quelli del mio schieramento VALERIA MANCINELLI Sindaco di Ancona

Io mi arrabbio, ma il dirigente non mi risolve il problema. C'è sempre un perché che sposta le responsabilità CARLO DELLA PEPA Sindaco di Ivrea

Foto: È il 24 giugno 2013: Renato Accorinti , pacifista e animatore del movimento contro il ponte sullo Stretto, viene portato in trionfo dopo aver vinto il ballottaggio per le elezioni comunali di Messina

PER LA CONSULTA NON SONO FONDATE LE QUESTIONI DI COSTITUZIONALITÀ SULLA LEGGE DELRIO

Riordino Province: bocciati i ricorsi di quattro Regioni

La Corte Costituzionale ha bocciato i ricorsi delle Regioni Lombardia, Veneto, Campania e Puglia contro le ultime normative sulle Province. Nel mirino delle quattro Regioni c'era la legge Delrio e in particolare le "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni". La Consulta ha dichiarato non fondate le questioni di costituzionalità. "La soddisfazione e" grande perché" questa sentenza cancella tutte le polemiche dimostrando che erano solo pretesti di tipo politico", ha dichiarato subito dopo il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa, commentando la sentenza della Corte Costituzionale, per poi aggiungere: "La decisione della Corte è la prova che la Legge Delrio è una vera riforma degli Enti Locali, che va attuata presto e bene". La stessa Bressa è intervenuta anche sul tema più generale del riordino degli enti locali: "Le Regioni saranno convocate dal Governo nei prossimi 8, 9 e 14 aprile, nel quadro di incontri bilaterali, per affrontare congiuntamente le problematiche ancora aperte relativamente al processo di riordino", ha detto durante l'audizione della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, riportando i contenuti del confronto avvenuto durante l'Osservatorio Nazionale sull'attuazione della Legge Delrio. "I rappresentanti di Anci e Upi hanno espresso la volontà di rispettare il termine del 31 marzo per l'individuazione del personale oggetto di mobilità nell'ambito del riordino delle funzioni degli enti di area vasta e delle città metropolitane. La Regione Toscana - ha proseguito il sottosegretario - unica ad aver già approvato la legge regionale di riordino delle funzioni esercitate dalle aree vaste, dalla città metropolitana di Firenze e dai comuni, sta lavorando con gli enti territoriali per chiudere l'intero processo di riorganizzazione entro il mese di aprile. I confronti bilaterali già calendarizzati - ha concluso la Bressa - si configurano dunque come un passaggio politico e organizzativo fondamentale nel quadro di una riforma complessa, che, non possiamo dimenticare, comporta la riduzione del 50% del personale per gli enti di area vasta e del 30% per le città metropolitane e per le province montane".

Vendita di azioni Hera, Cgil pronta allo sciopero: inaccettabile

Il segretario Colla dopo l'ok di Imola alla cessione: «Così si apre alla privatizzazione, è a rischio la qualità»
P. V.

Le avvisaglie dello scontro erano nell'aria da giorni. Cgil, Sel, L'Altra Emilia-Romagna, M5s e comitati da un lato. Dall'altro i sindaci della provincia che hanno deciso di modificare lo statuto di Hera consentendo così alle amministrazioni, soci pubblici della multiutility, di passare da una quota minima del 51 % (attualmente sono al 57,5%) al 38% delle azioni. Ora che il Consiglio comunale di Imola ha fatto da capofila votando per primo l'ok al cambio di statuto, la Cgil non si trattiene più. E arriva a minacciare lo sciopero. A esporsi è stato il segretario generale della Cgil Emilia-Romagna, Vincenzo Colla, che ha definito «inaccettabile» la mossa dei consiglieri imolesi: «Apre le porte ad una privatizzazione vera e propria e non garantisce il governo pubblico della multiutility». Colla ha risposto poi al sindaco di Imola, Daniele Manca il quale, intervistato dal Corriere di Bologna aveva rassicurato gli oppositori dell'operazione ricordando che Hera non sarà mai scalabile e che la governance resterà saldamente pubblica. «Manca è anche presidente dell'Anci regionale (l'associazione dei Comuni ndr) e presidente del Comitato di sindacato Hera - attacca Colla - A lui ribadisco che questa operazione apre le porte ad una privatizzazione vera e propria, che non garantisce il governo pubblico della multiutility». A giudizio di Colla, «se non si tiene saldamente in capo ai Comuni la funzione di garanzia per il territorio e per i cittadini, gli enti locali non potranno esercitare un forte ruolo di pianificazione e controllo dei servizi pubblici per garantirne la qualità e la sicurezza di coloro che operano nella multiutility». Infine la minaccia: «Per noi questa decisione resta inaccettabile e ci attrezzeremo per dare risposte sul terreno sociale e dell'iniziativa sindacale. Ci si sta preparando per portare avanti un progetto che farà perdere consenso al ruolo istituzionale. È una soluzione finanziaria miope per fare cassa oggi ma che non guarda al futuro e alla necessità di fare investimenti strutturali, nel tempo, nell'essenziale servizio idrico e in quello capitale del ciclo dei rifiuti». La polemica è ancora lontana da una conclusione. Oggi la modifica dello statuto sarà discussa dal consiglio comunale di Marzabotto, e da qui in avanti in tutte le amministrazioni interessate.

"La sospensiva nell'incontro in Regione: ora il via a un nuovo tavolo L'u cio postale nel centro storico di Novalesa, uno dei dieci comuni zonali coinvolti dal piano di razionalizzazione

Poste, tagli congelati: tutto da rifare

Possono tirare un primo sospiro di sollievo i dieci comuni (in gran parte di media e alta valle Susa) sui quali pendeva la scure di Poste Italiane: per ora i tagli preannunciati a fine gennaio sono stati congelati, in attesa di un ulteriore approfondimento che verosimilmente porterà comunque a delle riduzioni, ma magari meno drastiche. È quello che auspicano Regione, Anci e Uncem, che in queste settimane si sono mobilitate per convincere Poste Italiane a ridiscutere il piano nazionale di razionalizzazione degli uffici postali: la sospensione del piano stesso è stata ufficializzata durante l'incontro tra i vertici dell'ente, la Regione e una cinquantina di sindaci dei piccoli comuni montani che si è svolto mercoledì 25 marzo nella sala del consiglio regionale. Buone notizie dunque, almeno fin qui, per Giaglione, Gravere, Mattie, Meana, Salbertrand, Novalesa, Claviere, Sestriere e Sauze d'Oulx, che secondo il piano originario delle Poste avrebbero dovuto passare da sei a soli tre giorni d'apertura. I primi sei comuni elencati avevano anche provato a fare fronte comune lanciando una controproposta che prevedeva un solo giorno di chiusura settimanale anziché tre. Diverso il discorso per l'ufficio postale di Pianezza-San Pancrazio, inserito tra quelli da sopprimere definitivamente, fermo restando che il comune della cintura ovest dispone comunque di un altro ufficio. A fare da mediatore, in questa delicata partita, ci ha pensato l'intergruppo regionale "Amici della montagna" presieduto dal consigliere regionale Pd Antonio Ferrentino, coordinatore del tavolo riunitosi mercoledì mattina a Torino: all'incontro hanno partecipato anche di MARCO GIAVELLI il vicepresidente della Regione Aldo Reschigna, l'assessore alla montagna Alberto Valmaggia e i consiglieri regionali Silvana Accossato, Paolo Allemano, Andrea Appiano, Vittorio Barazzotto, Stefania Batzella, Massimo Berutti, Valentina Caputo, Giovanni Corgnati, Francesca Frediani, Davide Gariglio, Angela Motta, Valter Ottria, Domenico Ravetti e Elvio Rostagno. Il piano prevedeva la chiusura di 450 uffici in tutto il territorio nazionale, che in Piemonte significava 40 chiusure e 134 razionalizzazioni. «La Regione sta razionalizzando in molti settori - ha introdotto Ferrentino - quindi ci rendiamo conto del particolare momento, ma chiediamo a Poste Italiane una grande attenzione rispetto ai servizi nei piccoli comuni per evitare la desertificazione delle nostre aree rurali e montane. Il Piemonte è una regione particolare e i servizi in montagna non possono rispondere solo a logiche economiche. Siamo disponibili ad aprire un rapporto di collaborazione che preveda anche lo svolgimento in sinergia di alcuni servizi come la tesoreria comunale, ma siamo determinati nel chiedere di costruire un percorso». La richiesta di sospendere il piano è stata accettata: «Lo slittamento del piano - ha confermato Francesco Bianchi, responsabile nord-ovest di Poste Italiane - ci consente di approfondire alcune situazioni come quella piemontese. Siamo il primo datore di lavoro in Piemonte, con oltre 1400 uffici operativi e 2900 sportelli, e continueremo a esserlo, perché non ci sarà alcuna conseguenza dal punto di vista occupazionale. Al tempo stesso stiamo implementando alcuni servizi, come ad esempio la carta elettronica per il pagamento delle pensioni e il postino telematico». Ora l'intergruppo "Amici della montagna" convocherà i tavoli provinciali per raccogliere le istanze delle comunità locali e insieme all'Uncem metterà in piedi una proposta operativa da sottoporre all'attenzione di Poste Italiane. Soddisfatte anche le consigliere regionali M5S Francesca Frediani e Stefania Batzella: «L'annuncio stop al piano di riorganizzazione è una notizia positiva. Siamo convinti che la società Poste Italiane, al momento sempre più orientata al mercato, debba tornare a porre al centro della propria attività quella funzione di servizio per cui è nata. Un piano di riorganizzazione è inevitabile, ma deve essere discusso e condiviso con tutti i soggetti coinvolti, a cominciare dai comuni montani della nostra Regione». Chi non intende abbassare la guardia è l'Uncem Piemonte, che mercoledì pomeriggio ha inviato a Regione e Poste una lettera in cui annuncia che «saremo impegnati in questo percorso per definire un "modello Piemonte" che dovrà essere portato sui tavoli nazionali di concertazione», sottolinea il presidente Lido Riba. L'Uncem richiama anche la «necessità di individuare con Poste Italiane una diversa organizzazione e maggiori opportunità negli uffici dei comuni montani: qui gli uffici possono

trasformarsi in centri multiservizi, in particolare in quei territori a maggiore desertificazione commerciale. Su questo fronte siamo pronti a studiare il modello e a individuare luoghi in cui sperimentarlo». Intanto ieri anche l'Ance Piemonte ha incontrato i vertici delle Poste: un incontro interlocutorio, alla luce della sospensione decisa mercoledì in Regione.

Enti locali siciliani, scenari sul futuro: a Caltanissetta confronto sui servizi locali

CALTANISSETTA - Oggi e domani nel Centro polivalente Michele Abbate, l'Amministrazione del capoluogo e l'Anci Sicilia hanno organizzato una due giorni di studio e confronto tra amministratori degli Enti locali, rappresentanti del settore bancario, delle imprese, dirigenti di enti d'interesse pubblico e cittadinanza organizzata, per discutere su come governare il cambiamento e salvaguardare i cittadini-utenti e i lavoratori, e che tipo di organizzazione dare ai territori in funzione dei servizi da erogare. L'incontro, dal titolo "La qualità dei servizi pubblici locali contesto normativo, istituzionale e assetti territoriali - energia, acqua, rifiuti, infrastrutture e trasporti: i servizi pubblici locali, una sfida per lo sviluppo delle Aree Interne" vuole essere un'occasione per riflettere e confrontarsi sul contributo che i servizi pubblici locali possono dare alla ripresa produttiva e alla coesione territoriale, e per fare il punto sugli interventi necessari a completare o a dare attuazione al quadro normativo e istituzionale vigente. Le profonde trasformazioni che hanno coinvolto negli ultimi anni i servizi pubblici locali, in cui va compreso l'importante esito dei referendum e della "nuova normativa" sui servizi pubblici locali di rilevanza economica, hanno mantenuto viva l'attenzione e aperta la discussione sulla loro gestione. Sull'efficienza e l'efficacia del sistema di produzione e di distribuzione dei servizi essenziali si gioca il livello di sviluppo economico e la competitività territoriale. In questo quadro, grande rilevanza assumono le modalità con le quali le amministrazioni locali si doteranno di strumenti adeguati di indirizzo, valutazione e controllo, allo scopo di compenetrare due esigenze solo in apparenza contrapposte: il miglioramento dell'efficienza gestionale e della redditività delle imprese, e l'erogazione di servizi di qualità per tutte le fasce degli utenti-cittadini. La giornata di oggi sarà dedicata a un workshop interattivo suddiviso in quattro sessioni, "Area vasta della Sicilia centrale", "La gestione virtuosa dei rifiuti e dell'acqua", "Comunità ed Enti locali - la glocalizzazione" e "Servizi sanitari e reti ospedaliere". Nella seconda giornata, in programma per domani, si terrà un Forum per sviluppare le tematiche affrontate nel workshop, con riguardo alle prospettive di sviluppo dei territori in rapporto alle sfide della globalizzazione.

Una due giorni sul futuro degli Enti locali siciliani

CALTANISSETTA - Oggi e domani al Centro polivalente Michele Abbate, l'Amministrazione del capoluogo e l'Anci Sicilia hanno organizzato una due giorni di studio e confronto tra amministratori degli Enti locali, rappresentanti del settore bancario, delle imprese, dirigenti di enti d'interesse pubblico e cittadinanza organizzata, per discutere su come governare il cambiamento e salvaguardare i cittadini-utenti e i lavoratori, e che tipo di organizzazione dare ai territori in funzione dei servizi da erogare. L'incontro, dal titolo "La qualità dei servizi pubblici locali contesto normativo, istituzionale e assetti territoriali - energia, acqua, rifiuti, infrastrutture e trasporti: i servizi pubblici locali, una sfida per lo sviluppo delle Aree Interne" vuole essere un'occasione per riflettere e confrontarsi sul contributo che i servizi pubblici locali possono dare alla ripresa produttiva e alla coesione territoriale, e per fare il punto sugli interventi necessari a completare o a dare attuazione al quadro normativo e istituzionale vigente. Le profonde trasformazioni che hanno coinvolto negli ultimi anni i servizi pubblici locali, in cui va compreso l'importante esito dei referendum e della "nuova normativa" sui servizi pubblici locali di rilevanza economica, hanno mantenuto viva l'attenzione e aperta la discussione sulla loro gestione. Sull'efficienza e l'efficacia del sistema di produzione e di distribuzione dei servizi essenziali si gioca il livello di sviluppo economico e la competitività territoriale. In questo quadro, grande rilevanza assumono le modalità con le quali le amministrazioni locali si doteranno di strumenti adeguati di indirizzo, valutazione e controllo, allo scopo di compenetrare due esigenze solo in apparenza contrapposte: il miglioramento dell'efficienza gestionale e della redditività delle imprese, e l'erogazione di servizi di qualità per tutte le fasce degli utenti-cittadini. La giornata di oggi sarà dedicata a un workshop interattivo suddiviso in quattro sessioni, "Area vasta della Sicilia centrale", "La gestione virtuosa dei rifiuti e dell'acqua", "Comunità ed Enti locali - la glocalizzazione" e "Servizi sanitari e reti ospedaliere". Nella seconda giornata, in programma per domani, si terrà un Forum per sviluppare le tematiche affrontate nel workshop, con riguardo alle prospettive di sviluppo dei territori in rapporto alle sfide della globalizzazione.

FINANZA LOCALE

22 articoli

NORME

Da martedì al via la fatturazione elettronica nella Pa Orlandi: i dati esclusi dagli accertamenti

Marco Mobili

Marco Mobili u pagina 43

roma

Pronti a gestire dal 31 marzo prossimo oltre 50 milioni di fatture elettroniche. E dal 1° aprile semplificazione in arrivo per i crediti della Pa: i fornitori/creditori non saranno più obbligati a indicare nella Piattaforma di certificazione dei crediti tutti i dati del credito vantato nei confronti della Pa. L'altra buona notizia per le imprese è che per la prima volta un adempimento che coinvolgerà almeno 35mila amministrazioni pubbliche e non meno di 2 milioni di fornitori dello Stato (centrale e locale) «non ha avuto bisogno di alcuna proroga». Un punto di arrivo importante per lo sviluppo tecnologico del sistema Paese sottolineato ieri dal presidente della Commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, Giacomo Portas (Pd), nel presentare alla Camera con le Entrate, la Sogei, la Ragioneria dello Stato e l'Agenzia per l'Italia digitale il potenziamento della fatturazione elettronica e la scadenza del 31 marzo prossimo. Da martedì prossimo, infatti, «chi lavora con tutta la pubblica amministrazione dirà definitivamente addio alla carta», ha sottolineato Portas.

Per la direttrice dell'agenzia delle Entrate Rossella Orlandi, l'appuntamento di fine mese rappresenta «la prima, importantissima, tappa di un progetto ambizioso. Aumentare la trasparenza, velocizzare i pagamenti della Pa e fornire un nuovo impulso al processo di modernizzazione delle imprese italiane che porterà evidenti risparmi per i cittadini». Con l'obbligo della fatturazione elettronica per tutti gli enti locali e le Asl, il Sistema di interscambio (Sdi) è stato potenziato e, ha sottolineato la direttrice, «è pronto a gestire un flusso di 50 milioni di fatture l'anno». Lo strumento, poi, è sempre più familiare ai fornitori dello Stato: «Dal 6 giugno 2014 al 18 marzo 2015 lo Sdi ha ricevuto e correttamente gestito più di 3 milioni di file fattura». E senza troppe criticità: «La percentuale di scarto, dice con soddisfazione la Orlandi, si sta già riducendo dal 17,8% dei primi mesi al 15%, per altro quasi sempre con errori "marginali"».

Lo Sdi ora non è utilizzato ai fini dell'accertamento. Come ha precisato la Orlandi la piattaforma ha consentito di valutare e analizzare l'andamento dell'Iva soprattutto nei confronti della Pa (si pensi alla recente norma sullo split payment). Ma non è escluso in futuro che la piattaforma, soprattutto con l'arrivo della e-fattura tra privati, possa diventare un'arma in più nella lotta alle frodi e all'evasione fiscale.

Sui risparmi che potrà garantire a regime la fatturazione elettronica, Orlandi si limita a indicare «alcuni miliardi». A quantificarli ci prova Portas che, rifacendosi a uno studio del Politecnico di Torino, stima i risparmi per la collettività «tra 1,7 e 2 miliardi di euro». Per Maria Laura Prislei, responsabile informatica della Ragioneria, ciò che comunque è possibile stimare e monitorare con l'acquisizione di informazioni strutturate e standardizzate, è la spesa e il suo impatto sulla finanza pubblica. La fattura elettronica come supporto «al processo di revisione della spesa». Non solo.

Con l'estensione a tutte le amministrazioni statali e locali della fattura elettronica si velocizzeranno anche i pagamenti della Pa. «Dal 1° aprile prossimo, ha spiegato la Prislei, i fornitori della Pa non saranno più obbligati a comunicare tutti i dati dei loro crediti alla piattaforma per la certificazione dei crediti (Pcc) vantati dalle imprese. Le due piattaforme Sdi e Pcc infatti dialogano tra loro e ciascun interlocutore avrà accesso al sistema per i dati di proprio interesse». Insomma potrebbe essere sufficiente andare direttamente in banca con il proprio credito.

Tutto questo grazie al lavoro della Sogei. Come ha ricordato Cristiano Cannarsa, presidente e ad del partner informatico e tecnologico dello Stato, «la progettazione, lo sviluppo e la conduzione dello Sdi compete alla Sogei». Cannarsa ha sottolineato che lo Sdi è un sistema multiservizi in grado di gestire, oltre alla trasmissione delle fatture, l'identificazione e l'accreditamento al sistema con tanto di controllo preventivo della

fattura, nonché il flusso delle proprie fatture emesse, trasmesse o ricevute. Con l'estensione del sistema a tutta la Pa «passeremo - ha confermato Cannarsa - da 8 milioni a 50 milioni di fatture l'anno». Quando poi la fatturazione elettronica coinvolgerà il B2B si passerà da «50 milioni a 2 miliardi di fatture annue».

Per Alessandra Poggiani, direttrice dell'Agenzia per l'Italia digitale, la fatturazione elettronica produrrà una spinta all'ammodernamento di tutti i sistemi gestionali, soprattutto dei piccoli. Sui costi per la conservazione delle fatture elettroniche che potrebbero gravare sulle piccole amministrazioni locali, la stessa Poggiani scommette su una riduzione della spesa con risparmi certi sull'approvvigionamento della carta e sulle locazioni di spazi idonei alla conservazione delle fatture cartacee. Per ovviare a ulteriori problemi sulla conservazione dei "bit" la Poggiani ha ricordato che è stato istituito l'albo dei conservatori .

© RIPRODUZIONE RISERVATA SDI (Sistema di interscambio) Numerosità e frequenza di trasmissione delle fatture Altri dati (Aggiornati al 28/02/2015) 8-10 milioni anno Nella prima fase per la Pa centrale 50-60 milioni anno Nella seconda fase per Pa centrale e Pa locale File fattura ricevuti dallo SDI* (2.196.511 file fattura che hanno superato i controlli formali) 2.672.764 Operatori economici accreditati 68.798 Transazioni complessive 18.895.677 Tempo medio per spedire, controllare e consegnare una fattura (nel 99% dei casi) 25 minuti Stima dei volumi giornalieri medi a regime 140.000 (*) Circa 3 milioni a oggi Fonte: Sogei I numeri dello «Sdi»

IN EDICOLA

la fatturazione A CARTE SCOPERTE

Il nono volume della collana del Sole 24 Ore «Guida all'Iva», curata da Benedetto Santacroce e in edicola da domani a 9,90 euro, analizza tutti gli aspetti fondamentali della fatturazione sia cartacea sia elettronica.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Madia: riforma Pa in tempi rapidi

Davide Colombo

di Davide Colombo

La riforma della Pa dovrà garantire più competitività e sarà attuata in tempi rapidi. Lo ha spiegato il ministro delle Semplificazioni Madia davanti alla Giunta Confindustria. pagina 10

roma

La riforma della pubblica amministrazione che finalmente sta per toccare il suo primo traguardo in Senato dovrà garantire al Paese quel «margine di competitività in più» necessario per dare forza strutturale al miglioramento del ciclo economico in atto. Lo ha spiegato ieri davanti alla Giunta di Confindustria, la ministra per le semplificazioni e la Pa, Marianna Madia, che nell'occasione ha ribadito il suo impegno a realizzare i decreti attuativi della legge delega in tempi stretti. Nell'incontro la ministra è tornata sulle azioni regolatorie cui le imprese guardano con maggiore interesse senza dimenticare, però, «l'organicità di una riforma» che va letta, ha detto, insieme con la riforma del Titolo V della Costituzione e l'attuazione della legge 56 di riordino delle nuove Province. A questo proposito - nel corso del question time al Senato- la stessa responsabile di Palazzo Vidoni ha annunciato che è ormai in dirittura d'arrivo il decreto con i criteri sulla mobilità dei dipendenti provinciali «Regione per Regione».

Al board degli industriali Madia ha sottolineato, in particolare, la portata strategica degli interventi di «messa in efficienza» della Conferenza servizi attraverso quattro azioni: la riduzione all'essenziale delle convocazioni, la definizione di tempi certi del processo decisionale, la riduzione un solo rappresentante per tutte le amministrazioni centrali coinvolte, la regola del silenzio assenso per le amministrazioni che non esprimono pareri durante l'iter decisorio. Ma nell'incontro s'è parlato anche della Scia, che verrà ulteriormente semplificata, e della maggiore certezza che verrà data alle procedure di autorizzazione che recano in sé un vantaggio economico per le imprese con l'introduzione di un limite massimo di 18 mesi per le amministrazioni che decidessero la revoca in regime di autotutela (attualmente non ci sono limiti temporali, con conseguenze ovvie sull'incertezza delle regole). Altro dossier affrontato è l'Agenda per le Semplificazioni, lanciata qualche mese fa e che nel triennio 2015-2017 ha l'obiettivo di ridurre del 20% gli oneri da adempimento che pesano sulle imprese e i cittadini in settori regolatori che spaziano dal fisco al welfare alla digitalizzazione dei servizi. Le azioni messe in campo sono 38 con un cronoprogramma di verifica sull'attuazione. Madia s'è detta pronta a verificare, insieme con le associazioni che partecipano al tavolo sulle semplificazioni istituito al ministero, l'andamento dell'Agenda sui territori e da Confindustria è arrivata la proposta di un vero e proprio road show da organizzare, insieme con il ministero, per dare il massimo di informazione sulle semplificazioni già attuate. La riforma della Pa rappresenta «una condizione indispensabile per creare un ambiente favorevole alla crescita delle imprese nazionali e all'attrazione degli investitori esteri» ha osservato il vicepresidente di Confindustria con delega su semplificazione e ambiente, Gaetano Maccaferri. Il ddl delega, in particolare, affronta in modo organico il problema della certezza dei tempi e degli esiti dei procedimenti decisionali, il fenomeno delle società partecipate dalla Pa e, più in generale, la riorganizzazione degli uffici pubblici. «L'auspicio è dunque - ha concluso Maccaferri - che il Parlamento lo approvi in tempi rapidi e che il governo porti a compimento con altrettanta celerità il percorso dei decreti attuativi, perchè si tratta di una di quelle riforme indispensabili per dare slancio alla ripresa economica in atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nota: i totali possono non corrispondere alla somma delle singole voci. Se una stessa società è partecipata da due Amministrazioni appartenenti a tipologie differenti viene contata tra le partecipate di ciascuna di esse ma entra una sola volta nel calcolo delle partecipate del relativo aggregato
Fonte: Rapporto Mef luglio 2014 SOCIETÀ PARTECIPATE NUMERO PARTECIPAZIONI 17 17 423 490
7.726 35.311 Presidenza del Consiglio e Ministeri Agenzie Fiscali Altre Amministrazioni Centrali 199 10 237
Regioni Province Comuni Altri enti 607 2.003 5.459 2.695 ENTI PREVIDENZIALI ENTI LOCALI

AMMINISTRAZIONI CENTRALI La galassia partecipate Partecipazioni e società partecipate dalle Pa per tipologia di amministrazione al 31 dicembre 2012

Delega Pa. Passa in Commissione l'emendamento del relatore: possibile commissariamento per le società in «rosso»

Il Senato dice sì al taglio delle partecipate

Davide Colombo Marco Rogari

sindaci «responsabili»

Il regime di responsabilità riguarderà i dipendenti delle partecipate e anche gli amministratori, compresi sindaco e governatore

ROMA

Una profonda razionalizzazione delle partecipate pubbliche facendo leva sulla definizione di precisi limiti per la costituzione delle società e per l'assunzione e il mantenimento delle partecipazioni societarie. Con un chiaro obiettivo: puntare su «tutela e promozione della concorrenza». A prevedere questo riordino, che si dovrà saldare con le misure già previste dall'ultima legge di stabilità, è l'emendamento al Ddl delega Pa presentato dal relatore Giorgio Pagliari (Pd) e approvato, con alcune modifiche, dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Il correttivo introduce per le società in "rosso" la possibilità di ricorrere a piani di rientro con eventuale commissariamento e ripristina il regime di responsabilità, (previsto per i dipendenti) per gli amministratori (sindaci, presidenti di Regione) che dovrà essere definito con precisione con i decreti legislativi di attuazione della riforma della Pa.

Con l'approvazione della riforma, dunque, calerà la scure su tutto l'universo " partecipate" che, stando ai dati divulgati nei mesi scorsi dall'ex commissario alla "spending", Carlo Cottarelli, sarebbe rappresentato da circa 8mila società. Cottarelli aveva passato al setaccio oltre 5mila municipalizzate e una su quattro (1.424) presentava conti in rosso. Scendendo in tre anni da 8mila a mille partecipate il Commissario aveva ipotizzato risparmi per 2-3 miliardi.

In ogni caso il Governo conta molto su questo intervento. «Meno società pubbliche, più trasparenza e rigore nei conti», ha scritto in un tweet il sottosegretario alla Pa, Angelo Rughetti commentando il sì all'emendamento Pagliari, che prevede che i flussi finanziari collegati alle partecipate saranno guidati da criteri di parità di trattamento tra imprese pubbliche e private. Per le municipalizzate dovrà poi essere promossa la trasparenza «mediante la pubblicazione dei dati economico-patrimoniali» e degli «indicatori di efficienza, sulla base di modelli generali che consentano il confronto».

Sul fronte del personale si ricorrerà a strumenti, anche contrattuali, «volti a favorire la tutela dei livelli occupazionali nei processi di ristrutturazione e privatizzazione». Previsto il rafforzamento dei criteri pubblicistici «per gli acquisti e il reclutamento del personale, per i vincoli alle assunzioni e le politiche retributive, finalizzati al contenimento dei costi». All'emendamento del relatore sono stati apportati alcuni ritocchi, come quelli di Stefano Collina (Pd), con cui viene previsto che la distinzione fra le società avverrà anche sulla base della quotazione in Borsa, e di Donato Bruno (Fi) che vincola le partecipazioni societarie al perimetro dei compiti istituzionali o degli ambiti strategici per la tutela di interessi pubblici rilevanti. In commissione si ripartirà martedì prossimo con l'obiettivo di chiudere al più tardi mercoledì 1° aprile per far approdare il giorno successivo il testo in Aula al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA GIORGIO SPAZIANI TESTA PRESIDENTE DI CONFEDILIZIA

L'imposta sugli immobili va parametrata ai servizi veri»

Saverio Fossati

Spie del malessere sono le persone che tentano di distruggere gli immobili per non pagare l'Imu

Le urgenze sono sempre stabilite da agenti esterni: sarebbe bello giocare in attacco ma l'urgenza massima è quella fiscale, è la prima preoccupazione di qualsiasi presidente di Confedilizia. Questo, in estrema sintesi, l'approccio di Giorgio Spaziani Testa, 48 anni, da pochi giorni presidente di Confedilizia (ne era il segretario generale dal 2001) dopo il lunghissimo mandato di Corrado Sforza Fogliani.

Presidente Spaziani Testa, come pensa di agire per ridurre il peso fiscale sugli immobili?

Facendo capire sempre di più, innanzitutto, i danni che l'eccesso di tassazione di questi ultimi 3 anni ha provocato. Poi cercare di far dare, da Stato e Comuni, segnali concreti di attenuazione. I motivi sono sempre quelli: equità nei confronti dei proprietari che sono stati colpiti in maniera ingiusta. Pochi giorni fa la Banca d'Italia ci ricordava quanto corposo ed esteso sia il cosiddetto indotto movimentato dal comparto immobiliare, quindi gli effetti disastrosi che su tutto questo ha portato l'eccesso di tassazione: perdite di posti di lavoro e crollo dei consumi da parte dei soggetti che si sono viste ridurre il valore del proprio immobile e hanno avuto le conseguenze, anche psicologiche. Per non parlare del legame tra andamento del prezzo degli immobili e andamento dei consumi. Le spie del malessere sono le persone che tentano di distruggere i propri beni per arrivare a non pagare l'Imu, o rinunciano alla proprietà del bene. La scelta su dove concentrarsi è quindi obbligata. A partire dalla riforma del catasto, che seguiamo con massima attenzione.

Quali proposte concrete avanzerà Confedilizia?

Ci vuole un nuovo sistema di tassazione basato sul reddito ritraibile: se gli immobili costituiscono un'anomalia rispetto ad altre fonti di gettito, solo loro, però, subiscono, oltre alla tassazione sul reddito, anche quella puramente patrimoniale.

Un'imposta sul reddito reale non basterebbe certo ai Comuni...

Il discorso è più ampio: la tassazione correlata ai servizi si propone in un'ottica nuova e portatrice di effetti virtuosi, collegando i servizi veri alle tasse e interrompendo il sistema puramente patrimoniale. Invece è arrivata la Tasi, che è semplicemente un'Imu bis. A quella scelta si dovrebbe aggiungere quella di tassare gli immobili solo per il reddito prodotto, cioè in sostanza gli affitti ma al netto dei costi e dagli oneri sopportati. Oppure estendendo la cedolare secca al settore non abitativo: l'attuale deduzione del 5% è irrisoria. Invece è arrivata la Tasi.

Proviamo a immaginare come potrebbe essere un'imposta sui servizi ben fatta.

Che sia complicato creare una correlazione è vero ma un legislatore coraggioso dovrebbe pensare anche a questo. Si possono immaginare questi servizi e un parametro preciso, combinando diversamente il soggetto inciso e il tipo di servizio. Per esempio, l'inquilino è più interessato a certi servizi e il proprietario ad altri. Anche la base imponibile dovrebbe cambiare, il presupposto può continuare a essere l'immobile, misurato però non con i valori catastali: all'estero ci sono esperienze diverse, con il calcolo del livello del singolo servizio. Il vantaggio fornito da una metropolitana della città è, per esempio, diverso a seconda della tipologia dei quartieri e della vicinanza alla fonte del servizio.

Quali sono i nemici di questa strategia?

Sinora si è ripetuta in maniera pigra una cantilena sulla minor distorsività della tassazione sugli immobili rispetto a quella sui lavoro e imprese, che si è affermata a livello internazionale e si è riverberata nelle burocrazie nazionali alleandosi con una parte delle politiche che ha tratto il vantaggio della facilità di recuperare gettito da un settore che meno è a rischio di sfuggire. Dietro quella teoria c'era l'interesse di spostare investimenti dall'immobiliare alla finanza. Ma questo sistema comincia a scricchiolare e si sono registrate a livello accademico delle autocritiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Presidente Giorgio Spaziani Testa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corte di giustizia. Primo atto del ricorso di A2A Spa contro la richiesta delle Entrate

Aiuti di Stato da rimborsare con l'interesse composto

Per l'avvocato generale norma compatibile con il diritto Ue
Alessandro Sacrestano

LA DISCIPLINA

La presa di posizione

è in linea con il regolamento comunitario adottato

nel 2004 per il recupero

delle somme

Oltre al danno la beffa. Verrebbe da pensarla in tal senso a leggere le conclusioni dell'avvocato generale della Corte di giustizia europea, a proposito della compatibilità col diritto comunitario della normativa nazionale sull'applicazione del cosiddetto interesse composto alle somme che le imprese destinatarie di aiuti definiti illegittimi dalla Comunità europea debbono restituire allo Stato membro che li ha erogati. La vicenda è quella che in passato ha interessato alcune imprese a partecipazione pubblica, a favore delle quali il Legislatore nazionale aveva disposto una serie di esenzioni fiscali (ad esempio con le leggi 549/95, 427/93 e 488/96). Si tratta, come detto, di aiuti che il nostro Legislatore aveva inteso riconoscere a tali imprese, essenzialmente per la tipologia di attività da queste svolta che, spesso, assume la valenza di servizio pubblico.

Ciò nonostante, con decisione 2003/193/CE della Commissione del 5 giugno 2002, tali aiuti sono stati ritenuti, in base ai regolamenti comunitari sugli aiuti di Stato, suscettibili di falsare la concorrenza ed il libero mercato, imponendosi al nostro Paese di procedere all'immediato recupero degli stessi direttamente presso le imprese beneficiarie.

L'Italia, che pur sulle prime tentennò, dopo la sentenza C-207/05 si attivò per il recupero degli aiuti indebitamente fruiti. Così è stato anche per la più grande partecipata pubblica nazionale, ossia la A2A SpA, azienda lombarda attiva, tra l'altro, nella vendita e la distribuzione di energia elettrica, che, per gli anni dal 1996 al 1999, si è vista recapitare dall'agenzia delle Entrate una serie di avvisi di accertamento i quali, per effetto delle disposizioni dettate dal DI 185/08, prevedevano non solo il recupero della sorta capitale (l'aiuto illegittimo), ma anche degli interessi. Sin qui nulla di anomalo, se non fosse che la norma prevedeva l'applicazione di un interesse composto in luogo di quello semplice.

Di qui l'avvio di un complesso contenzioso che ha opposto la società lombarda al fisco nazionale sino alla Corte di cassazione, che ha rinviato all'organo di giustizia comunitario la questione sulla compatibilità col diritto Ue di tale disposizione.

Ebbene, dal testo delle conclusioni raggiunte dall'avvocato generale (causa C-89/14)- che, si ricorda, non sono vincolanti per la decisione finale da parte della Corte di giustizia - si rinviene un giudizio di totale compatibilità con diritto comunitario della norma. Invero, per effetto dell'articolo 11 del regolamento (CE) 794/2004 della Commissione, del 21 aprile 2004 sul recupero degli aiuti, «il tasso di interesse è applicato secondo il regime dell'interesse composto». Tuttavia, la decisione di recupero dell'aiuto è stata notificata all'Italia prima della data di entrata in vigore del regolamento, rendendolo, di fatto, inapplicabile al caso specifico.

Ciò nonostante, conclude l'avvocato generale, il fatto che il regolamento non sia applicabile non vale come ipotesi ostativa al fatto che l'Italia potesse applicare - anche prima dell'emanazione del Regolamento stesso - una forma di interesse composta al recupero degli aiuti, atteso che la normativa comunitaria precedente non lo impediva. In particolare, le conclusioni rimandano ad un precedente (sentenza C295/07 P, EU:C:2008:707, punto 83), in cui la Commissione, a proposito del calcolo degli interessi, rinviava al diritto nazionale. Pertanto, conclude l'avvocato generale, «l'articolo 3 della decisione 2003/193, nel prevedere che il recupero dell'aiuto in questione dovesse essere effettuato secondo le procedure previste dal diritto nazionale dello Stato membro

interessato, lasciava aperta la questione del metodo di calcolo degli interessi. Ne consegue che la Repubblica italiana aveva libertà di scelta tra l'applicazione degli interessi su base semplice o composta». A questo punto, a distanza di ben 20 anni, la società (di fatto incolpevole) vede prospettarsi la possibilità di una restituzione dell'aiuto (se ancora lo si può definire tale) gravata da interessi non poco salati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA QUESTIONE

01 L'OGGETTO

L'interesse composto è quello che va ad aggiungersi al capitale, divenendo anch'esso produttivo di interesse. In termini generali, esso viene detto anatocistico.

Come ricordato nel testo delle conclusioni dell'avvocato generale, la norma italiana che regola l'applicazione dell'interesse composto in luogo di quello semplice, è l'articolo 1283 del codice civile, secondo cui «in mancanza di usi contrari, gli interessi scaduti possono produrre interessi solo dal giorno della domanda giudiziale o per effetto di convenzione posteriore alla loro scadenza, e sempre che si tratti di interessi dovuti almeno per sei mesi»

02 gli effetti

L'applicazione di una tale formula di interesse ha conseguenze di non poco conto per chi è costretto a corrisponderli in quanto genera effetti di tipo esponenziale. L'inclusione di tale metodologia di calcolo nel contesto del Regolamento comunitario 794/2004 a proposito della restituzione degli Aiuti di Stato indebitamente fruiti, risponde con tutta probabilità ad una logica che intende ispirare una particolare prudenza in capo agli Stati membri prima di autorizzare un regime di aiuto. Peccato, però, che come nel caso di specie, dell'imprudenza di alcune decisioni siano le imprese a farne le spese

Comuni. Il premio

A Sogliano al Rubicone la discarica azzerata l'Imu

M. Fr.

Evitare di dissanguare i contribuenti con le imposte immobiliari senza sottrarre servizi? È possibile. Anche a un piccolo ente locale. Il comune romagnolo di Sogliano al Rubicone ha azzerato le aliquote delle imposte patrimoniali sugli immobili senza togliere servizi ai cittadini, ma anzi trovando risorse per aggiungere nuovi "benefit", come buoni scuola, incentivi per insediare imprese o riqualificare gli edifici. È per questo che il piccolo ente (3.300 abitanti e un territorio di 100 kmq) si è visto assegnare, ieri a Roma, il "Premio nazionale 2014 al Comune italiano che più ha benemeritato nei confronti della proprietà edilizia". Premio promosso da Confedilizia.

Tutto questo è stato possibile grazie a una scelta fatta negli anni '90, quando l'ente ha accettato di realizzare una discarica sul proprio territorio. La discarica - accolta dal Comune sfidando la sindrome "Nimby" - si è rivelata una gallina dalle uova d'oro. Non solo per i tributi legati al conferimento dei rifiuti. Ma soprattutto perché il Comune ci ha costruito intorno un polo dedicato alle tecnologie del riciclo e del recupero che fattura 40 milioni l'anno, di cui 10 vanno al Comune. Dopo la discarica sono nati, tra l'altro, una centrale a biogas e un impianto di compostaggio. E presto, ha annunciato il sindaco Quintino Sabbatini ritirando il premio, arriverà un impianto per il recupero di metalli preziosi dai vecchi apparecchi elettronici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza. Deliberati i programmi per Regioni ed enti di area vasta - A seguire i Comuni

Cdp, rinegoziazione mutui per 15 miliardi

G.Tr.

Via libera del consiglio di amministrazione di Cassa depositi e prestiti al programma di rinegoziazione dei mutui di Regioni, Province e Città metropolitane; un'iniziativa simile sarà assunta anche per i Comuni, per completare il quadro degli enti locali. L'opportunità, viste le condizioni attuali di mercato e il panorama dei tassi di interesse, può rivelarsi ghiotta per molte amministrazioni, al punto che nel caso delle Province il passaggio della rinegoziazione è stato previsto ufficialmente come forma di parziale alleggerimento per la super spending review prevista a loro carico.

Secondo i calcoli della Cassa, presieduta da Franco Bassanini, solo il capitolo delle Province e delle Città metropolitane potrebbe infatti liberare risorse per 600 milioni di euro, sotto forma di risparmi per il servizio al debito. Nel caso degli enti di area vasta, proprio per quella clausola della spending review citata sopra, è possibile anche sospendere i pagamenti delle rate per capitale e interessi relative al 2015 modificando il calendario del piano di ammortamento. Oggetto dell'operazione possono essere tutti i prestiti ordinari e flessibili, a tasso fisso o variabile, concessi dalla Cassa, per un valore complessivo che arriva a 4,6 miliardi di euro.

Ancora più importanti, com'è naturale vista la dimensione dei bilanci, le cifre in gioco per quel che riguarda le Regioni. In questo caso il portafoglio, rappresentato dai prestiti ordinari interamente erogati e con scadenza di ammortamento pari o successiva al 31 dicembre 2018, purché abbiano un importo residuo di almeno 20 milioni, vale circa 11 miliardi, e le operazioni di rinegoziazione possono produrre risparmi fino a un miliardo. Tre sono le opzioni messe a disposizione delle Regioni: la variazione della durata di ammortamento, lo stop ai pagamenti per le quote di capitale nel 2015 e 2016 e la trasformazione in tasso fisso dei mutui a tasso variabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OFFERTA

01 REGIONI

Le Regioni possono chiedere la variazione della durata dell'ammortamento, il pagamento delle sole quote interessi nel 2015 e 2016 e la trasformazione in tasso fisso dei mutui a tasso variabile

02 province e città

Province e Città metropolitane possono sospendere nel 2015 sia le quote di capitale sia gli interessi e modificare il piano di ammortamento

Enti locali. La Corte costituzionale ha respinto le obiezioni di quattro Regioni sulla riforma di Province e Città metropolitane

La Consulta salva la legge Delrio

Per i giudici l'elezione di secondo grado è compatibile con il «principio democratico»
Gianni Trovati

SEMAFORO VERDE

Sì alla ridefinizione
di confini e competenze
degli enti territoriali
anche se manca
l'iniziativa dei Comuni

MILANO

La riforma delle Province supera il suo esame più difficile in Corte costituzionale. Nella sentenza 50/2015 depositata ieri i giudici delle leggi hanno respinto in blocco le obiezioni sollevate da Lombardia, Veneto, Campania e Puglia, in un'alleanza bipartisan dalla Lega a Sel che aveva contestato la legittimità di 58 dei 151 commi dai quali è costituito l'articolo unico della legge Delrio.

Dal punto di vista matematico, le obiezioni respinte ieri dalla Consulta abbracciavano poco meno del 40% della riforma, ma sul piano politico il loro peso era praticamente totalitario. Nel mirino delle Regioni era finito infatti il modello di Governo di secondo grado, in base al quale gli organi politici di Province e Città metropolitane sono eletti fra i consiglieri comunali del territorio, l'istituzione stessa delle Città, prevista dalla legge fin dal 1990 ma rimasta inattuata e le modalità di redistribuzione delle competenze degli enti di area vasta. In soprammercato, le contestazioni regionali si erano anche appuntate contro la nuova disciplina delle Unioni e delle fusioni di Comuni.

La Corte costituzionale riorganizza per punti le tante questioni sollevate dalle Regioni, e le respinge per blocchi. Secondo la Corte, prima di tutto, non è indispensabile che gli enti previsti dalla Costituzione abbiano una rappresentanza politica eletta direttamente dai cittadini, perché secondo la giurisprudenza consolidata (la Consulta cita una propria sentenza del 1968, la n.96) le elezioni di secondo grado hanno «piena compatibilità con il principio democratico e quello autonomistico». Questo sistema non è incompatibile nemmeno con la Carta europea dell'autonomia locale, evocata dalle Regioni ricorrenti, che all'articolo 3, comma 2 chiede che gli organi collegiali siano «freely elected». La notazione è rilevante, spiega la Corte, ma va intesa «nel senso sostanziale dell'esigenza di una effettiva rappresentatività dell'organo rispetto alle comunità interessate». Rappresentatività che, giudica la Consulta, è tutelata anche dall'elezione di secondo grado.

La riforma che modifica l'architettura istituzionale dei territori, poi, non viola nemmeno l'articolo 133 della Costituzione, in base al quale la modifica delle circoscrizioni provinciali deve essere stabilita con legge statale «su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione». Questa procedura, secondo la sentenza, è riferibile «solo a interventi singolari», vale a dire alla modifica o all'istituzione di una Provincia, ma finisce per essere incompatibile con la complessiva «riforma di sistema della geografia istituzionale della Repubblica» prevista dalla riforma Delrio. E ingiustificata viene ritenuta anche la pretesa delle Regioni sulla propria competenza esclusiva nell'istituzione delle Città metropolitane, perché secondo la Corte questa tesi porterebbe «per assurdo alla conclusione che la singola Regione sarebbe legittimata a fare ciò che lo Stato non potrebbe fare» in relazione ad enti di rilevanza nazionale. La struttura della riforma Delrio, insomma, esce indenne dal palazzo della Consulta: ora resta da superare l'altra forma di "opposizione" delle Regioni, che passa dalla mancata approvazione delle leggi territoriali sulla redistribuzione delle funzioni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I PUNTI PRINCIPALI***01 ELEZIONI INDIRETTE**

Le Regioni avevano obiettato sulla legittimità dell'elezione di secondo livello, anche in base alle indicazioni della Carta europea delle Autonomie che chiede «elezioni libere» negli enti territoriali. Per i giudici anche l'elezione di secondo livello rappresenta una forma sostanziale di «libera elezione»

02 RIFORMA COMPLESSIVA

La ridefinizione di confini e competenze degli enti territoriali è stata effettuata anche se non c'è stata «l'iniziativa dei Comuni» prevista dall'articolo 133 della Consulta, che si riferirebbe alle iniziative relative a un singolo territorio

La riforma

Con la fatturazione elettronica risparmi fino a 2 miliardi nella Pa

Il direttore Orlandi: lo stop ai dirigenti è un problema ma gli atti restano validi L'operazione riguarderà 2 milioni di soggetti per 50 milioni di fatture all'anno

ROBERTO PETRINI

ROMA. Arriva la e-fattura: dal 31 marzo scatterà infatti l'obbligo della fatturazione elettronica per i fornitori di enti locali e Asl che si allarga così all'intera pubblica amministrazione. L'operazione, annunciata ieri dalla direttrice dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi, riguarderà 2 milioni di soggetti per 50 milioni di fatture all'anno. Il meccanismo, ha spiegato la responsabile dell'Agenzia, «porterà alcuni miliardi di risparmi per la collettività e darà la possibilità alla pubblica amministrazione di monitorare con puntualità le sue uscite, mese dopo mese». Secondo il presidente della Commissione sull'Anagrafe tributaria, Giacomo Portas, che ha citato una stima del Politecnico di Milano, i risparmi «a regime» saranno tra 1,7 e 2 miliardi».

La fatturazione elettronica, che con la delega arriverà anche tra privati, consentirà «risparmi ma anche un monitoraggio della spesa pubblica e una accelerazione nei pagamenti», ha proseguito Rossella Orlandi. Ne sortirà un aiuto alla spending review: ci sarà una riduzione dei prezzi e dei costi dello Stato, la fatturazione elettronica «deve essere uno strumento per il futuro perché previene l'evasione in modo non invasivo». Le operazioni sono comunque in salita: secondo l'Agenzia per l'Italia Digitale, sono 449 i soggetti ancora non registrati sull'indice delle pubbliche amministrazioni, operazione necessaria per il lancio della fatturazione elettronica. Mentre si lavora all'operazione 730 precompilato, resta aperta la questione degli 800 dirigenti «retrocessi» dalla Corte costituzionale perché promossi senza concorso ma per chiamata interna. La sentenza è diventata operativa da ieri, con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, e così l'Agenzia si è trovata con soli 300 dirigenti: nell'emergenza della struttura cui spetta il compito di lottare contro l'evasione molti "senior" hanno assunto l'interim di più uffici, mentre gli altri «illegittimi» continuano a svolgere il proprio lavoro ma senza essere tenuti al raggiungimento degli obiettivi e con minori responsabilità. Il ministro Padoan nei giorni scorsi ha assicurato che si sarebbe occupato del problema: ora si attende un decreto del governo che consenta lo svolgimento dei concorsi (ma c'è anche chi parla di sanatoria). Come ha assicurato il ministro dell'Economia gli atti dei dirigenti sono comunque legittimi, un concetto ripetuto ieri anche da Rossella Orlandi che ha lanciato un allarme: «Non so come ci organizzeremo, serve una soluzione immediata», ha detto. Ha tuttavia assicurato, in replica al Codacons che parla di «atti impugnabili», che chi percorre questa strada «butta semplicemente i soldi» perché gli atti sono legittimi e «tentare di farli impugnare ai cittadini è una cosa vergognosa». Replica finale del sottosegretario Zanetti per il quale, invece, le impugnative «non si possono impedire e non sono vergognose» PER SAPERNE DI PIÙ www.agenziaentrate.gov.it www.terna.it

Foto: Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi (seconda da sinistra), ieri alla Camera

Le critiche di Confedilizia

«Accorpare Imu e Tasi non basta»

Gli interventi del governo relativi alle tasse sulla casa non convincono Confedilizia, i cui giudizi negativi si sono moltiplicati negli ultimi giorni. «Quel poco che è stato anticipato, in particolare sulla tassazione locale - ha spiegato ieri il nuovo presidente Giorgio Spaziani Testa - ci parla di un semplice accorpamento delle attuali Imu e Tasi ed eventualmente di altre imposte». Per Spaziani ancora non si sente parlare di riduzione del carico fiscale «che è quello di cui c'è davvero bisogno in maniera urgentissima» per rilanciare il Paese. Intanto, sempre ieri, Sogliano al Rubicone, in provincia di Forlì-Cesena, è stato premiato da Confedilizia per essere il Comune più virtuoso d'Italia verso la proprietà edilizia, avendo azzerato Tasi e Imu. «L'esempio di questo Comune mostra con chiarezza come possono essere serviti ai cittadini servizi di buon livello senza gravare sui contribuenti con l'imposizione fiscale, ma privilegiando l'acquisizione di entrate di nature extra-tributaria», ha concluso Spaziani Testa.

La sentenza

Province, la Consulta bocchia i ricorsi delle Regioni

È stata una legge a volte criticata ma ora il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, che la propose quando era ministro per gli Affari Regionali, può segnare un importante punto a proprio vantaggio. Contro il provvedimento - che dà sostanzialmente l'addio alle Province e istituisce le città metropolitane e le Unioni tra Comuni - quattro Regioni (Lombardia, Veneto, Puglia e Campania) avevano fatto ricorso, che ieri la Consulta ha interamente bocciato. I ricorsi vertevano su una serie di questioni. Tra queste, la disciplina delle città metropolitane (Napoli, Milano, Torino, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Venezia e Reggio Calabria; a queste va aggiunta Roma, già inquadrata con l'istituzione di Roma Capitale), la ridefinizione dei confini territoriali e del quadro delle competenze delle Province, il procedimento di riallocazione delle funzioni «non fondamentali», la disciplina delle unioni e fusioni dei Comuni. I giudici costituzionali evidenziano come non sia fondata, e questa è l'osservazione più importante, «la preliminare questione di competenza sollevata dai ricorrenti» sul presupposto che la istituzione delle città metropolitane sia di competenza regionale esclusiva. «Se fosse esatta una tale tesi - scrivono - si dovrebbe pervenire, per assurdo, alla conclusione che la singola Regione sarebbe legittimata a fare ciò che lo Stato non potrebbe fare in un campo che non può verosimilmente considerarsi di competenza esclusiva regionale, quale, appunto, quello che attiene alla costituzione della Città metropolitana, che è ente di rilevanza nazionale ed anche sovranazionale ai fini dell'accesso a specifici fondi comunitari».

IL PROVVEDIMENTO

Riforma Pa, taglio delle società pubbliche più vincoli anche su assunzioni e acquisti

POSSIBILI RISPARMI FINO A 3 MILIARDI ORA PERÒ DOVRANNO ESSERE EMANATI I DECRETI ATTUATIVI DELLE NORME
A. Bas.

ROMA È passato quasi un anno da quando il premier Matteo Renzi via Twitter aveva annunciato l'intenzione del governo di ridurre da 8.000 a sole 1.000 le società municipalizzate. Un taglio draconiano che se attuato, secondo le stime di uno dei rapporti messi a punto dall'ex Commissario alla spending review Carlo Cottarelli, consentirebbe risparmi nell'ordine dei 2-3 miliardi di euro l'anno. Ieri in Senato, in Commissione Affari Costituzionali dove è in discussione la riforma della Pubblica amministrazione, è stato posto un altro tassello di questo complesso progetto. Ad essere approvato è stato un emendamento del relatore Giorgio Pagliari intitolato, appunto, «Riordino della disciplina delle partecipazioni societarie delle pubbliche amministrazioni». L'emendamento Pagliari indica alcuni punti fermi che erano già contenuti nel piano Cottarelli. Innanzitutto le società partecipate da Comuni e Regioni, dovranno essere distinte per tipo di attività svolta. Una società di trasporto pubblico è ovviamente diversa da una società di riscossione dei tributi. Per ogni comparto ci dovrà essere una disciplina ad hoc. Il secondo principio è ancora più incisivo. Il campo di azione delle società municipalizzate dovrà essere contenuto entro il perimetro dei compiti istituzionali dell'ente pubblico partecipante. I Comuni non potranno più avere nei loro portafoglio farmacie, assicurazioni, o addirittura la produzione di prosciutti o altri generi alimentari, come pure ancora accade. I PRINCIPI La norma inserita nella legge delega dovrà essere attuata tramite un decreto che espliciti in indicazioni concrete i principi enunciati nell'emendamento. Ma qualche indicazione sulla strada che il governo intende percorrere la si può ricavare, ancora una volta, dal lavoro di Cottarelli. Quello che l'ex commissario alla spending review aveva proposto per circoscrivere il perimetro delle partecipate era la predisposizione di un elenco tassativo di settori entro cui Comuni e Regioni potranno avere società partecipate. Per operare in comparti diversi, Cottarelli aveva proposto un sistema cosiddetto di «check and balance». In pratica il via libera alla costituzione o al mantenimento di una controllata in un settore di mercato dovrebbe essere dato da un organismo esterno come l'Antitrust. Altro elemento introdotto nella riforma della pubblica amministrazione è quello della «trasparenza». I dati economico finanziari delle società municipalizzate dovranno essere pubblici e soprattutto, «leggibili». L'ipotesi sarebbe anche quella di introdurre degli indici di efficienza a disposizione del pubblico. Le partecipate, poi, dovranno sottostare agli stessi vincoli degli enti pubblici che partecipano al loro capitale sia per l'acquisto di beni e servizi (gare pubbliche), che per l'assunzione del personale (concorsi) che per i premi ai dirigenti (da legare ai risultati raggiunti). La riforma, poi, punta sulla riduzione delle società locali soprattutto attraverso processi di aggregazione. È probabilmente, il punto più delicato. Scendere da 8.000 a 1.000 società pone dei problemi di gestione degli esuberanti di personale. Anche in questo caso le cifre in gioco sono decisamente importanti. Sempre secondo le rilevazioni della spending review, i dipendenti stipati nelle municipalizzate sono oltre mezzo milione. La norma approvata ieri in Commissione al Senato, prevede l'introduzione di strumenti «volti a favorire la tutela dei livelli occupazionali nei processi di ristrutturazione e privatizzazione». Strumenti che dovrebbero sostanzialmente in una mobilità tra società partecipate ed enti pubblici controllanti. Ancora una volta l'approvazione delle norme è stata salutata da un Tweet. Questa volta il cinguettio è arrivato dal sottosegretario alla Funzione Pubblica Angelo Rughetti. «Meno società pubbliche, più trasparenza e rigore nei conti», ha scritto. Ma perché questo sia vero bisognerà attendere l'attuazione, scoglio sul quale sono naufragati fino ad oggi tutti i tentativi di riforma.

Le partecipate lo cali

500

200
8.000
1.000 6,2 Sud Isole 27,7 23,8 Centro 27,5 14,7 ANSA ESISTENTI Nord-ovest Nord-est TRA TRE ANNI ATTUALI TRA TRE ANNI risparmio a regime 2-3 mld di euro Società locali a partecipazione pubblica Costi solo per l'amministrazione (in milioni di euro) Ripartizione territoriale (% imprese su totale - fonte Istat 2012) Risparmi possibili secondo il Commissario alla "Spending review"
Foto: Il ministro della Pa, Madia

Partecipate, stretta in arrivo

Arriva la stretta sulle partecipate pubbliche con il mandato al governo a razionalizzare il sistema secondo criteri di «efficienza, efficacia ed economicità» ridefinendo la «disciplina, le condizioni e i limiti per la costituzione di società, l'assunzione e il mantenimento di partecipazioni societarie da parte di amministrazioni pubbliche». La commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato l'emendamento del relatore alla delega sulla Pubblica amministrazione, Giorgio Pagliari, un testo che prevede diverse novità: la possibilità di piani di rientro per le società con bilanci in disavanzo, con eventuale commissariamento; la razionalizzazione delle partecipazioni pubbliche, con la definizione di limiti per la costituzione di società, l'assunzione e il mantenimento di partecipazioni societarie; la definizione precisa del regime delle responsabilità che gravano in capo agli amministratori (come sindaci o presidenti di regione) e ai dipendenti di società partecipate. Le partecipate pubbliche in Italia sono circa 8mila, secondo l'ultimo censimento che risale al 2012, il 20% è interamente in mano pubblica, il 28% è a maggioranza pubblica, mentre la parte restante è a controllo privato, con gli enti pubblici che partecipano in modo minoritario, con una quota talmente piccola da non risultare strategica. Molte rappresentano un buco nero per l'amministrazione pubblica. La scorsa estate Cottarelli ne aveva passate a setaccio oltre 5mila tra quelle a controllo o partecipazione degli enti locali e tra queste ben 1.424, praticamente una su quattro, presentava conti in rosso o redditività sotto zero. In base al dossier raccolto dal team dell'ex commissario e lasciato in eredità al governo, molte sono le «scatole vuote»: almeno 3.000 imprese hanno infatti meno di 6 dipendenti e in circa la metà delle partecipate comunali, ad esempio, il numero dei lavoratori è inferiore al numero dei membri del consiglio di amministrazione (si contano 37.000 cariche e 26.500 amministratori).

TASSA SUI RIFIUTI

«Tari aumentata, altro che sconto»

Stando alle cifre fornite dal Campidoglio il bilancio 2015 approvato mercoledì conterrebbe un taglio della tassa sui rifiuti dell'1,5%, con alleggerimenti in bolletta dai 5 a 10 euro. La riduzione, ottenuta grazie ad un piano di contenimento dei costi operato da Ama, sarebbe complessivamente di 11,4 milioni. Tutte balle, secondo il capogruppo della lista Marchini, Alessandro Onorato, che ha contestato l'annuncio numeri alla mano: «La Tari quest'anno costerà 6,5 milioni di euro in più rispetto al 2014, passando da 787.160.000 a 793.706.464 euro». Altro che sconto.

Continua il tour dell'Istituto. Ad aprile coinvolte Sicilia, Calabria, Sardegna e Liguria

Revisori, trasformazione in atto

Per contabilità pubblica e privata garanzia di trasparenza

Un aprile ricco di appuntamenti di alto spessore professionale per i revisori legali italiani: proseguono, infatti, incontri e convegni sul territorio dopo l'acquisizione di oltre 100 delegati provinciali e regionali. Dopo il successo in Triveneto, Lombardia, Campania, Lazio e Toscana con i delegati quelle regioni, sono ora calendarizzati convegni di studio in Sicilia, Calabria, Sardegna e Liguria. A Messina è programmato presso la Prefettura della città, il convegno di studi sulla revisione legale e sulle convenzioni attivate dall'Inrl con l'Agenzia delle entrate e riscossioni Sicilia SpA. Coordinato dal delegato regionale Inrl per la Sicilia, Francesca Pellicanò, il convegno sarà aperto dalla relazione introduttiva del presidente dell'Istituto Virgilio Baresi. All'incontro, al quale sono invitati tutti i revisori legali siciliani, saranno presenti rappresentanti della direzione regionale dell'Agenzia delle entrate, della direzione di Riscossione Sicilia SpA, alti esponenti istituzionali ed i vertici del mondo professionale dell'isola. «Torniamo in Sicilia», sottolinea il presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi, «dopo aver promosso con successo negli anni passati un importante convegno sull'antiriciclaggio. Questa volta parleremo delle principali novità della revisione legale, sia in Italia che in Europa e della valenza del ruolo professionale del revisore chiamato a garantire l'equità e la trasparenza nei controlli contabili sia presso enti pubblici che nelle imprese private. Un ruolo ispirato alla terzietà del suo operato che rilancia anche un'altra titolarità che l'Istituto rivendica a nome dei revisori legali e che riguarda la rappresentanza tributaria». Sull'importanza del convegno di Messina si è soffermata anche la delegata regionale Inrl per la Sicilia, Francesca Pellicanò: «Per la prima volta viene organizzato un incontro di alto profilo professionale a livello regionale. Nel senso che tale evento interessa tutti i revisori legali dell'isola che sono invitati ad intervenire». Il Convegno a Messina è aperto di intesa con tutti i revisori legali della Calabria e a tal riguardo il delegato regionale dell'Inrl per la Calabria, Ciro Monetta, ha evidenziato come «tale evento vuole rappresentare un momento di riflessione e confronto sulle tematiche più importanti relative al ruolo ed alla posizione del revisore legale dei conti. Si pone infatti l'obbiettivo, alla luce del nuovo contesto normativo europeo e nazionale, di dare qualificati spunti per affrontare al meglio le quotidiane sfide che lo vedono sempre più protagonista nello scenario italo-europeo.» Il convegno che riveste una rilevante importanza nell'aggiornamento professionale poiché dà diritto a 4 crediti formativi. Di eguale spessore appare pure l'altro convegno sempre promosso dall'Inrl in Sardegna, il prossimo 10 aprile, dedicato al tema «Il revisore legale oggi», che si svolgerà nella suggestiva cornice di Tuili, comune a circa 60 km da Cagliari, a Villa Asquer, nel cuore dell'Altipiano della Giara, regione storica della Marmilla, a poca distanza dal Nuraghe di Barumini, Patrimonio dell'Unesco. A coordinare l'incontro sardo sarà Adriano Siuni, delegato regionale Inrl per la Sardegna. L'incontro sarà pure presieduto dal presidente dell'Inrl, Baresi. Dopo i saluti di benvenuto del sindaco di Tuili Antonino Zonca, che porgerà i saluti di benvenuto, interverranno e presenzieranno al convegno il deputato Roberto Capelli (consigliere regionale per tre legislature), il comandante regionale della Guardia di finanza, gen. B. Umberto Di Nuzzo, il presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Cagliari, Marco Ferri, e il presidente dei Giovani commercialisti ed esperti contabili di Cagliari, Martina Olla. «Nel corso di quello che è il primo importante convegno sulla revisione legale in Sardegna», spiega Adriano Siuni, «affronteremo varie tematiche d'attualità quali i controlli dei revisori nell'attuazione dello split payment, i nuovi Principi di revisione Isa-Italia, l'accordo siglato dall'Inrl con la Sdl per i contenziosi col sistema bancario ed un'analisi sui presidi attivi della normativa antiriciclaggio ai sensi del dlgs 231/2007 che sarà illustrata dal t. col. Andrea Taurasi ufficiale della Guardia di finanza in forza al Nucleo di polizia tributaria di Cagliari». Anche la partecipazione a questo convegno, al quale sono invitati tutti i revisori legali sardi, prevede il riconoscimento di quattro crediti formativi. Uguale riconoscimento valido 4 crediti anche per il convegno di studi di La Spezia (il 16 aprile prossimo) dedicato ai flussi di cassa nei nuovi principi di revisione e le nuove regole per l'accesso al credito. A tutti gli eventi sul territorio saranno inoltre

presenti i responsabili del Consiglio nazionale Inrl, ovvero il vicepresidente Michele Simone e il vicepresidente Gaetano Carnesale, in merito all'accordo Inrl-Sdl, rispettivamente per Sdl Anatocismo con imprese private e con gli Enti locali. I vertici dell'Inrl enfatizzano legittimamente questi tre convegni di studio sul territorio, ricordando a tutti i revisori legali, iscritti e non, della Sardegna, Sicilia, Calabria e Liguria che, come ha giustamente sottolineato Baresi «rappresentano momenti di confronto e di disamina di alto spessore professionale, oltreché una opportunità formativa che non viene così spesso resa possibile direttamente nelle varie regioni italiane. Lo sforzo organizzativo dell'Inrl è espressione di una decisa volontà dei vertici dell'Istituto di essere al fianco dei colleghi revisori legali, chiamati dalla nuova legge e dai dettami dello stesso governo Renzi, a operare per un rapido risanamento contabile sia negli ambiti privati che in quelli pubblici, tenendo poi conto della valenza delle convenzioni siglate con l'Agenzia delle entrate e con Equitalia per dare il massimo supporto nelle relazioni tra contribuenti e autorità fiscali».

Foto: **Ciro Monetta**, Delegato Regionale Calabria

Foto: **Il Presidente dell'INRL con Francesca Pellicanò**, Delegata Regionale Sicilia

Foto: **Adriano Siuni**, Delegato Regionale Sardegna

REVISORI NEWS

Nelle linee-guida per le relazioni dei revisori informazioni più «qualitative»

Pubbligate recentemente sulla Gazzetta Ufficiale (n. 57 del 10/3/2015 - Supplemento ordinario n. 9) le linee guida per la relazioni dei collegi dei revisori negli enti locali: da una attenta disamina si evince la volontà di accentuare la qualità delle informazioni che devono essere contenute nelle relazioni che gli organi di controllo contabile devono trasmettere alla Corte di conti. Nello specifico, infatti, nei questionari viene di fatto mantenuta la sezione dei quadri contabili per il monitoraggio generale, ma si aggiungono quesiti con informazioni qualitative che impongono risposte mirate. Informazioni che sono articolate in specifici che sezioni, ovvero la gestione contabile, la sostenibilità dell'indebitamento, il rispetto dei vincoli, il pareggio del bilancio, la specificità degli organismi partecipati e ovviamente il patto di stabilità. Nelle linee-guida, inoltre, vengono evidenziate, in sede di monitoraggio contabile, analisi più dettagliate delle entrate e delle spese (ad esempio anche quelle sanitarie) poiché rappresentano passaggi cruciali per il mantenimento di quell'equilibrio di bilancio quanto mai precario negli enti locali ed in molti ambiti pubblici. Infine, altro passaggio-chiave nelle linee guida pubblicate in Gazzetta, una sottolineatura sull'impatto contabile dei risultati delle «partecipate», seguendo con estremo rigore quanto già indicato nella recente Relazione Annuale della Corte dei Conti.

www.gazzettaufficiale.it

Confedilizia premia Sogliano al Rubicone

È Sogliano al Rubicone (Fc) il comune italiano che più ha benemeritato nei confronti della proprietà edilizia. Il premio è stato attribuito da Confedilizia al sindaco, Quintino Sabattini, nella cerimonia di consegna che si è svolta ieri a Roma, alla presenza, tra gli altri, del viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, Riccardo Nencini. Per attribuire il premio, Confedilizia ha considerato che il comune di Sogliano al Rubicone ha azzerato la Tasi per tutte le fattispecie imponibili, ha azzerato anche l'Imu per l'abitazione principale (naturalmente per i casi in cui la stessa è ancora dovuta), applicando, per le altre ipotesi, aliquote tra le più basse di tutta Italia, anche per gli immobili locati. Inoltre, il comune ha adottato misure importanti a favore dell'intera comunità (quali, per esempio, aiuti a sostegno delle famiglie con bambini piccoli, con gli studenti o con il capofamiglia disoccupato). Il tutto, utilizzando al meglio i proventi extratributari derivati all'amministrazione locale dalla virtuosa gestione della discarica di Ginestreto, trasformata in una risorsa e in un'opportunità per i cittadini. «Attraverso questo premio, giunto alla sua seconda edizione, la Confedilizia intende richiamare ogni anno l'attenzione su un esempio di gestione virtuosa dell'amministrazione comunale. Quest'anno, l'esempio fornito dal comune premiato, quello di Sogliano al Rubicone, mostra con chiarezza come possano essere forniti ai cittadini servizi di buon livello senza gravare sui contribuenti con l'imposizione di fi scale, che a livello locale è costituita quasi esclusivamente dalle tasse sui proprietari di casa, ma privilegiando l'acquisizione di entrate di natura extratributaria», ha dichiarato il neopresidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. «Si tratta di un modello da seguire, soprattutto in un periodo, come quello che stiamo vivendo, in cui la crisi economica generale è stata aggravata da scelte di politica di fi scale che hanno determinato un carico di tassazione sugli immobili quasi triplicato dal 2011 a oggi».

Foto: Quintino Sabattini

Contributi agli asili

Scadrà il 13 aprile 2015 il bando 2015 della Fondazione con il Sud denominato «Un asilo per ogni bambino». La sfida da cui il bando si prefigge è quella di stimolare il Terzo Settore nella ricerca di modelli gestionali di nidi d'infanzia che, in una dimensione di integrazione comunitaria, riescano a rispondere ai molteplici bisogni delle famiglie, stimolandone la partecipazione attiva e sfruttando risorse e competenze provenienti dal territorio di riferimento per garantire continuità di funzionamento ai servizi. Gli enti locali possono partecipare al bando come soggetti partner di progetti capeggiati da associazioni, cooperative sociali di tipo A, organizzazioni di volontariato, fondazioni, enti ecclesiastici, imprese sociali con sede in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. I progetti dovranno prevedere l'apertura di un nuovo nido d'infanzia rivolto a bambini nella fascia d'età 3 mesi-3 anni, o il potenziamento di un nido esistente. Per i progetti di avvio di nuovi nidi potranno essere presentate richieste per un massimo di 2 anni di attività e per un contributo non superiore a 80 mila euro sui due anni.

La materia è disciplinata dallo statuto e dal regolamento del comune

Seggi, prima i candidati

I sindaci mancati possono costituire gruppi

È corretta la costituzione di gruppi consiliari in un ente in cui tre consiglieri, già candidati sindaci non eletti, hanno comunicato di assumere la carica di capogruppo per liste che, pur appartenendo alle proprie coalizioni, non hanno espresso consiglieri comunali? L'esistenza dei gruppi consiliari non è espressamente prevista dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni normative che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo (art. 38, comma 3, art. 39, comma 4 e art. 125 del decreto legislativo n. 267/00). La materia, pertanto, è regolata da apposite norme statutarie e regolamentari, adottate dai singoli enti locali nell'ambito dell'autonomia organizzativa dei consigli, riconosciuta dall'art. 38 del citato Tuel. In ordine alla fattispecie in esame, si rileva che lo statuto del comune prevede che «i consiglieri eletti nella medesima lista formano un gruppo consiliare» mentre il regolamento del consiglio comunale prevede che «i consiglieri eletti nella medesima lista formano, di regola, un gruppo consiliare». Tale disposizione appare più rigida rispetto all'articolo del regolamento, laddove si prevede che «di regola» i consiglieri eletti nella medesima lista formano un gruppo consiliare. L'articolo dello statuto consentendo, altresì, la mobilità tra gruppi, prevede la costituzione del gruppo misto ove si iscrivono di diritto, tra gli altri, i consiglieri che si dichiarano indipendenti, e dispone, al comma 4, che «ove una lista presentata all'elezione abbia ottenuto un solo consigliere, a questi sono riconosciuti i diritti e la rappresentanza spettanti ad un gruppo consiliare». Benché nel caso di specie non sia chiaro se i consiglieri interessati abbiano costituito gruppi unipersonali, si rileva, comunque, che in assenza di norme regolamentari che integrino, ulteriormente, la disposizione statutaria i gruppi unipersonali sono riconosciuti solo nei confronti dei consiglieri eletti nell'ambito di una lista (escludendosi, dunque, la formazione di gruppi unipersonali dopo l'insediamento del consiglio). L'articolo 73 del decreto legislativo n. 267/00, che disciplina l'elezione del consiglio nei comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, al comma 11 prevede, dopo il riparto dei seggi tra le varie liste, che il primo seggio venga assegnato al candidato sindaco non eletto, e, in caso di collegamento tra più liste, tale seggio si detrae dai seggi complessivamente attribuiti al gruppo di liste collegate. In proposito, occorre osservare, così come affermato dal Cds con sentenza della V sezione, 12 dicembre 2003, n. 8208, che la normativa sopra citata «impone palesemente di dedurre in via prioritaria il seggio controverso da quelli riservati alla coalizione di riferimento, e non da quelli spettanti alla lista che lo ha presentato, e di procedere, poi all'assegnazione di quelli rimasti mediante l'individuazione dei quozienti più alti conseguiti dai candidati dalle liste collegate». Tale principio è confermato da giurisprudenza più recente (v. Tar Campania, sez. I, n. 2124/2013 del 22 aprile 2013) la quale ha ribadito che l'interessato «è stato proclamato eletto non già quale candidato al consiglio comunale (di una lista) ma quale candidato sindaco uscito sconfitto dalla competizione, del più vasto schieramento composto da quattro liste in conformità al già citato art. 73, comma 11». Il candidato sindaco non eletto fa parte, quindi, del consiglio non come esponente di una lista, ma in qualità di maggior rappresentante della coalizione nella sua interezza. Nel caso di specie, il primo o unico seggio attribuito al complesso di liste collegate, compete, pertanto, al candidato sindaco non eletto, il quale, anche in virtù del più generale principio di rappresentanza di più liste, come riconosciuto dal regolamento del comune in questione («di regola») rispetto all'analogha previsione statutaria, può costituire un gruppo autonomo, acquisendo i corrispondenti diritti e le relative prerogative.

Cresce l'attesa per il 31 marzo quando si conoscerà l'entità e la qualifica degli esuberanti

Province, il riordino è al buio

Gli enti sono senza risorse e il personale è in agitazione

MARIO COLLEVECCHIO*

Mentre sono tutti in attesa del 31 marzo per poter conoscere il numero preciso e la qualifica dei 2 mila dipendenti in soprannumero rispetto all'esercizio delle funzioni fondamentali che la legge Delrio ha attribuito alle nuove province, il processo di riordino avanza a fatica. Si è detto su queste stesse colonne come la riforma dettata dalla legge 56/2014 si sia inceppata soprattutto per effetto delle disposizioni contenute nella legge di Stabilità 190/2014 che ha operato un doppio, pesantissimo taglio alle risorse delle province. Nel presupposto certamente errato, almeno nel quantum, di poter già usufruire degli effetti di una riforma appena avviata, la legge ha ridotto la spesa corrente delle province di 1 miliardo di euro per il 2015, di 2 miliardi per il 2016 e di 3 miliardi per il 2017. Ha inoltre disposto che la dotazione organica delle nuove province, da rideterminare in relazione al solo ambito delle funzioni fondamentali loro attribuite, sia contenuta entro l'ammontare della spesa del personale di ruolo alla data dell'8 aprile 2014 ridotto del 50% o di una percentuale maggiore. Ed è questa la quadratura del cerchio che le province sono costrette a fare entro il corrente mese. Nello stesso tempo, la legge di Stabilità ha disciplinato procedure di mobilità, di assorbimento e di collocamento in disponibilità del personale delle province in soprannumero bloccando le assunzioni nell'intero settore pubblico, ad eccezione dei vincitori di concorso. Per illustrare la complessa procedura, è stata emanata la circolare interministeriale Madia-Lanzetta del 29 gennaio che, nel dettare le linee guida in materia, stabilisce un articolato cronoprogramma di adempimenti e passaggi che parte il 31 gennaio 2015 e termina il 31 marzo 2017. Questo pasticcio normativo ha determinato gravi inconvenienti. In primo luogo, ha provocato una grave rottura del vincolo di contestualità previsto dalla legge Delrio tra il trasferimento agli enti subentranti delle funzioni delle province diverse da quelle fondamentali e il trasferimento ai medesimi enti delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative connesse con l'esercizio delle funzioni stesse. In altri termini, per effetto dei tagli di spesa subiti, le province non sono più in grado di corrispondere agli enti subentranti le risorse finanziarie che in precedenza avevano destinato all'esercizio delle funzioni da trasferire e che ora non sono neanche sufficienti a finanziare l'esercizio delle funzioni fondamentali. In secondo luogo, il profondo quadro di incertezza del contesto normativo e finanziario ha in uito sulla formazione delle leggi regionali di riordino delle province, quasi tutte in forte ritardo. In realtà le regioni sono in forte difficoltà in quanto hanno subito anch'esse un taglio di oltre 5 miliardi di euro da parte della legge di stabilità. I disegni di legge finora emanati si caratterizzano per la loro genericità e incompletezza, insistono sui principi, rinviano ad altri provvedimenti legislativi e amministrativi l'attuazione dei principi enunciati e la data dell'effettivo trasferimento, indicano coperture finanziarie generiche o addirittura inesistenti. In alcuni casi, come quello della regione Toscana che ha emanato la prima legge in materia, la normativa è più precisa sull'individuazione delle funzioni delle province e sulle procedure di trasferimento del personale, ma anche qui è presente il rinvio della disciplina di altri aspetti fondamentali del processo di riordino, quali la ricognizione e il trasferimento delle risorse finanziarie, dei beni, dei rapporti attivi e passivi e la riallocazione nel territorio delle funzioni medesime. Ne è dunque derivata una situazione di fatto insostenibile che, in attesa delle leggi regionali, vede le province costrette a continuare l'esercizio delle funzioni non fondamentali e a provvedere al pagamento del personale in soprannumero senza risorse finanziarie, facendo salti mortali e aggirando le norme di contabilità. Con il passare del tempo, la situazione scoppia. Moltissime province sono sull'orlo del dissesto. In tale quadro, non certo confortante, si è tenuta la Conferenza unificata del 26 febbraio scorso in cui è stato sancito l'Accordo tra il governo, le regioni e le autonomie locali sull'individuazione di correttivi per garantire gli equilibri di finanza pubblica nell'ambito del processo di riordino degli enti locali territoriali. L'esito è stato a dir poco deludente! Non si accenna ad alcun intervento finanziario integrativo, né a modifiche che in grado di ricondurre il processo di riordino in un assetto più razionale che tenga conto della realtà, dei tempi e

soprattutto della prospettiva di riforma del titolo V della Costituzione approvata dalla camera il 10 marzo scorso. L'accordo infatti non va al di là della condivisione in linea di massima di alcuni obiettivi in materia di patto di stabilità interno, di sanzioni e di sostenibilità dell'avvio del regime dell'armonizzazione contabile.

*esperto Legautonomie

Foto: Pagina a cura DELLA LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI

La pianificazione strategica come strumento per creare città intelligenti

Loreto Del Cimmuto direttore Legautonomie

L'idea di smart city richiama un sistema complesso, dove il prodotto è più della sommatoria delle singole componenti del sistema. Una città è «smart» non se realizza singole ed estemporanee iniziative che, per quanto intelligenti, restano scollegate tra loro, ma se queste sono riferibili ad una visione strategica, pianificata e coordinata di sviluppo di una città e di un territorio ed in cui le singole componenti (Ict, capitale umano, infrastrutture, risorse ambientali) sono messe a sistema. Allo stesso modo, volendo fare un parallelo, la pianificazione strategica è qualcosa di diverso e qualitativamente superiore alle singole azioni che sottostanno il piano. Tra pianificazione strategica e strategia per la costruzione delle smart cities c'è quindi più di un qualche nesso. Il primo può essere lo strumento che contiene e predispone, in una sorta di work in progress, la costruzione delle smart cities del futuro. Il necessario corollario è un sistema di relazioni non gerarchiche tra i portatori di interesse, siano essi soggetti pubblici che privati. La pianificazione strategica infatti contiene una visione di sviluppo di una città e di un territorio che tenta di superare le rigidità e l'approccio gerarchico del tradizionale modello di pianificazione urbanistica e territoriale, sempre più inadatto a cogliere la velocità delle trasformazioni e le complessità dello sviluppo urbano. Il piano strategico è un modello reticolare di condivisione e codecisione delle politiche fondato sulle reti relazionali dei soggetti che vi partecipano: quindi negoziazione e partecipazione sono i necessari ingredienti di un modello che non ha natura prescrittiva o vincolistica ma innanzitutto volontaristica. Attraverso il patto, i soggetti sottoscrittori (autorità locali, imprese, comunità locale) si impegnano a svolgere il proprio compito per l'attuazione delle scelte di lungo periodo contenute nel piano e da essi negoziate e condivise. La chiave di volta è quindi la costruzione di una «smart governance». Quella della pianificazione strategica è, nella legge 56/14 c.d. Delrio, una delle funzioni fondamentali delle neo-costituite città metropolitane. Tra l'altro non si parte da zero, essendoci una abbastanza ricca tradizione di città che hanno svolto esperienze significative di pianificazione strategica, ad es. quella di Torino internazionale, che tuttavia non hanno trovato un riconoscimento significativo in termini di allocazione di risorse pubbliche. Quindi sarà interessante vedere come i nuovi soggetti istituzionali eserciteranno una funzione che per la prima volta assume al rango di fondamentale e che dovrebbe, nel suo concreto divenire attività di governo, incorporare le politiche dell'innovazione e dello sviluppo intelligente delle città. Considerando che si tratta di immaginare proprio lo sviluppo nel medio lungo periodo, la nuova generazione della pianificazione strategica dovrà incrociare le linee guida già delineate nel documento «Metodi e contenuti sulle priorità in tema di Agenda urbana» in cui non mancano riferimenti alle esperienze di pianificazione strategica - e dal Piano dedicato alle città metropolitane nell'ambito della programmazione 2014-2020, in cui la focalizzazione è posta proprio «sul paradigma della smart city, nella sua accezione di costruzione di soluzioni intelligenti per il ridisegno e la modernizzazione dei servizi urbani». Migliorare i servizi urbani non solo in senso tecnologico è l'obiettivo più urgente delle questioni che le diverse Città si trovano ad affrontare, costituendo la responsabilità primaria di governo urbano. Gettando uno sguardo a come gli Statuti delle neo costituite città metropolitane hanno disciplinato la funzione, emerge per lo più la riproposizione, con qualche variante, della formulazione già prevista nella legge Delrio del piano strategico come «atto di indirizzo per l'ente e per l'esercizio delle funzioni dei comuni e delle unioni di comuni compresi nel predetto territorio, anche in relazione all'esercizio di funzioni delegate o assegnate dalle regioni...». È nello Statuto della città metropolitana di Milano che sembra cogliersi l'aspetto più innovativo del piano strategico come atto d'indirizzo dell'azione della città metropolitana. Nella sua formulazione è espressamente previsto il coinvolgimento di altri enti pubblici, dei corpi intermedi, delle forze economiche e sociali; mentre la partecipazione dei comuni e delle unioni di comuni è assicurata a monte, nella fase della formazione del piano. Gli stessi strumenti di bilancio e di programmazione finanziaria e tutti gli atti di pianificazione sono correlati al piano, rafforzandone l'efficacia e l'incisività sulle azioni di governo. Sarà pertanto utile ed

interessante seguire da vicino l'evolvere di una stagione di nuova pianificazione appena agli inizi. Per far sì che il piano strategico sia un effettivo strumento di governo dell'innovazione e non unennesimo adempimento burocratico.

Dismissioni, si accelera sugli enti locali

Un vademecum per aiutare gli amministratori locali nella valorizzazione del patrimonio immobiliare. Digerita la cattiva notizia che la vendita del mattone di Stato non riesce a fruttare in fretta grandi somme, il governo ha iniziato a muoversi per sensibilizzare gli amministratori locali, che hanno in mano i grosso del mattone pubblico. Ieri è stato così presentato un vademecum che fa un quadro completo delle leggi e delle pratiche già a disposizione per incrementare il valore degli immobili e facilitarne la valorizzazione. Un elemento non da poco se si considera la complessità delle norme in materia e le difficoltà degli amministratori locali a impraticarsi con strumenti nuovi come i fondi immobiliari. Si pensi per esempio alle caserme, che le Province potranno affidare «a fondi immobiliari affinché possano essere a loro volta valorizzate e quindi riutilizzate», ha detto ieri il direttore del Demanio (cui è stata affidata la stesura del vademecum) Roberto Reggi. Sul dossier ha già iniziato a lavorare Invimit, la sgr del Tesoro. Il senso dello sforzo è stato riassunto, infine, dal sottosegretario agli Affari Regionali Gianclaudio Bressa: «Una delle scappatoie è quella di dire "vendiamo il patrimonio pubblico immobiliare". Intorno a ciò abbiamo costruito alcuni percorsi che si sono dimostrati più delle illusioni che delle realtà. Oggi con questo manuale facciamo un salto di qualità eccezionale; si passa da una vera e propria alienazione allo sviluppo e valorizzazione del patrimonio pubblico».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

I primi due mesi del 2015

Così i posti fissi sono cresciuti: 79 mila in più

Marco Galluzzo

«nei primi due mesi dell'anno, grazie agli incentivi della Stabilità, i contratti a tempo indeterminato sono cresciuti a doppia cifra: 79 mila nuovi contratti, il 38,4% in più rispetto all'anno scorso». Matteo Renzi esprime grande soddisfazione per i «dati sorprendenti» diffusi dal ministero: per quanto in alcuni casi si tratti di stabilizzazioni, il trend significa meno precarietà. a pagina 15

ROMA Non è detto che sia tutta nuova occupazione, potrebbero anche essere dati di mera sostituzione: contratti a termine (meno convenienti) convertiti in tempo indeterminato (più convenienti con gli sgravi introdotti di recente). Non è detto, ma per Matteo Renzi, come per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti sono cifre che suggeriscono comunque soddisfazione. «I dati del ministero ci dicono che nei primi due mesi dell'anno, grazie agli incentivi della Stabilità, i contratti a tempo indeterminato sono cresciuti a doppia cifra: 79 mila nuovi contratti, il 38,4% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso» (anche se il ministero del Lavoro parla del 35%). Sono «dati sorprendenti», rimarca soddisfatto il presidente del Consiglio.

Di sicuro c'è un dato che lo stesso premier sottolinea, il trend significa meno precarietà, occupazione di qualità migliore: «Non sono solo numeri - dice Renzi - sono storie di vita concreta. E i ragazzi che finalmente firmano un contratto a tempo indeterminato possono accendere un mutuo, avere certezze personali, mettere in cantiere una famiglia. Per me è solo l'inizio, ma ci tenevo a dividerlo anche su questa bacheca (su Facebook, ndr). Ci hanno detto di tutto in questi mesi, ci hanno accusato di voler rendere la nostra generazione per sempre precaria. È vero esattamente il contrario: stiamo dando diritti a chi non ne ha mai avuti. Che bella l'Italia che riparte, avanti tutta».

Per Renzi la novità è anche un «segnale ulteriore della ripresa», di sicuro gli imprenditori stanno cominciando a proporre sempre più spesso assunzioni a tempo indeterminato, l'anno scorso erano state il 17% e il 18% del totale dei nuovi contratti, a gennaio e a febbraio. Nei primi due mesi dell'anno in corso le percentuali sono salite al 20% e al 24% del totale dei contratti.

Renzi ha commentato i nuovi dati sui contratti di lavoro anche durante la sua prima visita al ministero delle Infrastrutture, per un primo colloquio con i dirigenti e un giro d'orizzonte sui problemi principali dell'attività di questo settore dell'esecutivo: «Ai cittadini non interessa parlare di interim, l'unica cosa che interessa sono le opere incompiute che vanno portate avanti», è stata la prima dichiarazione.

«Nei prossimi giorni, nelle prossime settimane ci sarà il nuovo ministro, ma noi non perdiamo un minuto, non per inventarci cose nuove, il libro dei sogni, ma per realizzare semplicemente le cose da fare, le tante cose che ci sono da completare», ha aggiunto il capo del governo. «La questione vera è che ci sono tante, troppe opere incompiute che vanno portate avanti: non bisogna perdere nemmeno un minuto. Per questo stiamo lavorando».

Al ministero attendevano il presidente del Consiglio già da un paio di giorni, da quando aveva assunto l'interim dopo le dimissioni di Maurizio Lupi. Un giro d'orizzonte è stato fatto con tutti i dirigenti della struttura di Porta Pia, secondo quanto riferito dal vice ministro Riccardo Nencini che, sulle due ore di lavoro, racconta in questo modo: «Abbiamo lavorato molto e bene, il premier è stato come sempre puntiglioso, ha esaminato tutti i dossier punto per punto. C'è stata una sorta di riunione oceanica su tutte le questioni più urgenti. Riforme dei porti, degli aeroporti, del codice della strada, del codice degli appalti e del Tpl», ha concluso Nencini.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi e le stime

4
3
1
2

Quote I contratti a tempo indeterminato attivati a febbraio sono il 24% del totale dei rapporti di lavoro. Il resto (76%) sono contratti a termine e altre forme flessibili. Il 24% di febbraio è un miglioramento rispetto al 18% dello stesso mese del 2014. Buono anche gennaio: 20% contro il 17% dell'anno prima.

Posti fissi La relazione tecnica alla legge di Stabilità 2014 stima che siano agevolabili con i fondi stanziati per il 2015 un milione di contratti a tempo indeterminato. A favorire l'aumento dei rapporti di lavoro più stabili gioca anche il contratto a tutele crescenti (senza articolo 18) entrato in vigore a marzo.

Sgravi Per finanziare lo sgravio contributivo (fino a 8.060 euro) per ogni assunzione a tempo indeterminato che verrà fatta fino al 31 dicembre 2015 sono stati stanziati per quest'anno 1,86 miliardi. L'agevolazione ha una durata di 36 mesi: un'azienda può arrivare a uno sgravio di 24.180 euro.

Assunzioni Sono 79 mila le assunzioni a tempo indeterminato in più registrate nei primi due mesi del 2015 rispetto allo stesso periodo del 2014. Nel complesso, infatti, a

*gennaio-febbraio, sono state assunte 303 mila persone
col posto fisso*

*contro le 224 mila del primo bimestre dell'anno
scorso: +35,2%.*

«Con gli stimoli Bce spinta dell'1% al Pil»

Draghi alla Camera: ci sono troppe microimprese che non crescono. Le banche italiane? Costano troppo Nel mirino produttività e procedimenti civili. E per «Fortune» è il secondo leader più influente al mondo S.Ta.

Roma Ci sono segnali che indicano come «la ripresa, fino ad ora debole e irregolare, stia acquistando forza e stabilità». Il presidente della Bce, Mario Draghi ha espresso il suo ottimismo sull'economia anche nel Parlamento italiano, dove è intervenuto ieri per la prima volta dopo la sua nomina al vertice della Banca centrale europea. Un ottimismo, il suo, però condizionato: la ripresa, dovuta agli effetti positivi del crollo dei prezzi del petrolio, della politica monetaria espansiva - che secondo i dati della Banca d'Italia, citati dallo stesso Draghi, dovrebbero portare un aumento aggiuntivo del Pil dell'1% in 2 anni - e delle riforme già avviate, «è ciclica» e quindi destinata a finire. «Tutto ritornerà come prima» se nel frattempo approfittando di una situazione congiunturale che facilita l'azione non si rimuovono gli ostacoli strutturali ad una crescita sostenuta, ha detto con un avvertimento appositamente rivolto al nostro Paese. «Già nel 1999, prima dell'entrata dell'euro la crescita potenziale dell'Italia si è ridotta dal 2,5% all'1,5% ed ora secondo il Fmi è pari a zero».

Che fare dunque? Secondo Draghi, che proprio ieri ha guadagnato il secondo posto nella lista dei leader più grandi del mondo redatta dal periodico statunitense Fortune, preceduto da Peter Cook, amministratore delegato dell'Apple ma seguito al quarto posto addirittura da papa Francesco, occorre innanzitutto elevare la produttività. E ciò tenendo conto che dal 2000 al 2013 per esempio questa è aumentata del 9,5% nell'area euro e di appena l'1,3% in Italia. Il fatto è che nel nostro Paese, ha spiegato il banchiere centrale italiano, vi è «un'alta concentrazione di microimprese che hanno una produttività inferiore alla media, in presenza di una regolamentazione che le incentiva a rimanere piccole». E quando si parla di regole si guarda alla lunghezza dei procedimenti civili, all'eccessiva dipendenza delle Piccole e medie imprese dal credito bancario, all'eccessiva tassazione, alla necessità di garantire certezze e tutela della legalità». Tasse troppo alte, unite all'aumento della spesa corrente e soprattutto al taglio completo degli investimenti pubblici sono stati anche gli errori della politica di bilancio dell'Italia per combattere la crisi, ha detto quindi Draghi precisando che non è così che si riequilibrano i conti. Bisogna invece abbassare le tasse e la spesa.

Fondamentale per consolidare la ripresa è infine un sistema solido e sano. La prosecuzione del Quantitative easing, cioè dell'acquisto massiccio di titoli pubblici avviato dalla Bce, riuscirà a riportare il credito a imprese e famiglie, ha assicurato il presidente della Bce sollecitando intanto l'adozione di misure per ridurre il peso delle partite deteriorate «perché ciò libera risorse per il finanziamento delle imprese». La Bce «guarda con favore ogni iniziativa a riguardo» ha aggiunto. E sulle banche italiane, comunque ha detto che costano troppo. Fino a poco fa l'Italia aveva «750 banche che sono 750 consigli di amministrazione ognuno dei quali ha minimo 5 membri - una banca ne aveva 19 qualche anno fa - e tutto questo sistema lo pagano i clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripresa

Il presidente della Bce, Mario Draghi, ieri è intervenuto alla Camera per la prima volta dalla sua nomina. Ha spiegato che il «Quantitative easing» della Bce è "efficace" nel sostenere la ripresa economica della zona euro, che sta via via acquistando «forza e stabilità» Draghi è tornato a esortare riforme strutturali per alzare il potenziale di sviluppo. L'azione di acquisto di bond sovrani toccherà a fine marzo l'obiettivo di 60 miliardi di titoli acquistati

Foto: La presidente della Camera, Laura Boldrini, ieri con il numero uno della Bce, Mario Draghi

INTERVISTA/ FRANCESCO CAIO

«Poste pronte per Piazza Affari»

Laura Serafini

L'amministratore delegato di Poste Italiane, Francesco Caio, conferma l'obiettivo di quotare in Borsa la società entro quest'anno ma chiede che sia realizzata la riforma del settore recapiti, «essenziale non solo per la privatizzazione ma per la sostenibilità del business». L'Autorità per le comunicazioni dovrebbe decidere proprio oggi. Il settore recapiti ha pesato sulla forte contrazione dei margini e dell'utile nel bilancio 2014 appena approvato.

Servizio pagine 31-32

Continua da pagina 31

A fine 2013 il risultato operativo del settore dei recapiti era positivo per 300 milioni. Come ha chiuso l'anno?

L'Ebit è andato in rosso per circa 500 milioni. Il delta di 800 milioni rispetto al 2013 è dovuto alla contrazione dei ricavi per 300 milioni (per il calo della corrispondenza), a minori contributi pubblici per circa 100 milioni, a maggiori ammortamenti e accantonamenti per 150 milioni, a maggiori oneri straordinari per 242 milioni destinati al processo di trasformazione avviato anche in vista della privatizzazione.

Sono oneri legati agli esodi incentivati, si parla di circa 2/3 mila persone

In quella voce c'è anche questo. Ma ci tengo a chiarire che stiamo solo proseguendo un trend già avviato dal 2012 dal gruppo. Le uscite in questione sono previste tra il 2015 e l'inizio del 2016.

Oggi l'Authority per le comunicazioni (Agcom) dovrebbe deliberare sulla vostra proposta di riassetto dei recapiti che prevede, tra l'altro, consegna a giorni alterni e tariffe più elevate. Cosa vi aspettate?

Siamo rispettosi del ruolo e dell'autonomia dell'Authority. Il confronto si è sempre svolto attraverso un dialogo intellettualmente onesto. Abbiamo rappresentato le nostre preoccupazioni e avanzato proposte. Per questo attendiamo con fiducia la delibera. Riteniamo che attuare questa riforma sia essenziale per la sostenibilità del business di Poste. Il governo ha compreso la necessità di una riforma strutturale che è stata inserita nell'ultima legge di stabilità e fa da cornice alla deliberazione dell'Autorità. Sono stati tagliati i contributi sul servizio universale, da 350 a 260 milioni, per i prossimi 5 anni, da una parte. Dall'altra si è consapevoli che i cittadini sono disponibili a pagare un prezzo più alto per una posta che arrivi con certezza o entro un giorno dalla spedizione.

Molte preoccupazioni sono concentrate sulla possibilità di fare la consegna a giorni alterni sul 25% del territorio, ovvero su 4 mila degli 8 mila comuni italiani

Ci stiamo organizzando per creare reti differenziate capillari, a sostegno delle diverse esigenze. Dopo la delibera ci sarà modo (durante il successivo periodo di 30 giorni previsto per la consultazione, ndr) per approfondire come declinare nelle varie aree, a seconda della densità della popolazione, la frequenza delle consegne.

La firma del contratto di programma, che dovrà in qualche modo recepire le decisioni dell'Agcom, può slittare rispetto al 31 marzo?

È possibile, ma se restiamo nell'ambito di giorni o di settimane non ci saranno particolari ripercussioni.

Il costo del servizio universale non potrebbe essere ripartito tra gli operatori di settore attraverso un fondo di compensazione, come avvenuto nelle tlc?

La questione della sostenibilità del servizio universale rende sempre più necessario che siano chiamati a contribuire tutti gli operatori del mercato, come del resto già previsto dalla legge. Spetterà all'Agcom, che è chiamata ad approfondire anche questi temi, stabilire l'entità del contributo e le condizioni. Se questo percorso diverrà possibile, noi potremo aprire la nostra rete dei recapiti, fatta di portalettere, centri di smistamento e di distribuzione, ai concorrenti.

Se la vostra rivoluzione andrà in porto, quale livello di Ebit prevedete a fine piano, nel 2019?

Puntiamo ad avvicinarci a posizione di pareggio operativo nei recapiti, grazie anche alla crescita del comparto pacchi. L'Ebit a livello di gruppo tornerà ai livelli del 2013, ovvero a 1,5 miliardi. Ma a quel punto Poste Italiane sarà un'altra azienda

L'azionista Tesoro riceverà comunque una cedola quest'anno, magari distribuendo le riserve disponibili?

La decisione spetta all'azionista in assemblea. Posso aggiungere che sulla policy del dividendo è necessaria un'attenzione diversa, coerente con il processo di privatizzazione e con i cambiamenti molto importanti che ci aspettano. Il prossimo anno entreranno in vigore i requisiti previsti da Solvency II per il comparto assicurativo. Mentre, a partire da giugno, saremo soggetti, in virtù della presenza del Bancoposta, alla vigilanza della Banca d'Italia. Si dovranno, dunque, fare i conti con questa evoluzione normativa che riguarda la robustezza patrimoniale del gruppo.

Confermate l'obiettivo quotazione a fine 2015, mercati permettendo? L'azienda è pronta?

La risposta è: assolutamente sì.

Lei ha annunciato nuove forme di investimento di Poste nell'economia reale. Di cosa si tratta?

La raccolta del risparmio attraverso Bancoposta e Poste Vita, diversa da quella che facciamo per la Cdp, può essere impiegata in investimenti più redditizi. Non presteremo denaro, né investiremo in aziende specifiche. Il processo sarà molto graduale e in futuro la gran parte dei nostri impieghi non avrà mutazioni significative. Investiremo per buona parte in titoli di Stato e fondi, come già accade ora. In Europa e negli Usa stanno però emergendo strumenti che consentono alle imprese di finanziarsi non più solo con capitale o debito bancario, ma con debito di mercato, attraverso intermediari che raccolgono questo debito, lo conferiscono in alcuni fondi, e poi vendono queste quote. Ipotizziamo di poter giocare un ruolo come investitori in quei fondi e avere, in questo senso, una funzione di ponte tra la raccolta del risparmio degli italiani e il finanziamento alle imprese che operano sul territorio, nelle infrastrutture, in settori merceologici o in imprese specifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Al vertice di Poste. Francesco Caio

INTERVISTA

Mansi: meno Cdc ma più servizi

Nicoletta Picchio

Nicoletta Picchio

«Meno Camere di commercio ma più servizi alle imprese». Così Antonella Mansi (vicepresidente Confindustria per l'organizzazione) sulla riforma delle Cdc. pagina 10

Roma

Un nuovo disegno delle Camere di commercio, che ne riduca il numero ma contemporaneamente ne valorizzi il ruolo, aumentando l'efficienza dei servizi offerti alle imprese. «La riforma individuata dal governo va in questa giusta direzione. Si tratta di riempirla di contenuti, lavorando nei prossimi mesi insieme alle altre categorie economiche, in modo che sia l'occasione per rendere il sistema camerale ancora di più uno strumento di sviluppo dei territori e quindi di crescita economica». Antonella Mansi, vice presidente di Confindustria per l'organizzazione, ha appena ascoltato, durante la giunta, le parole del ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, e l'impegno del governo ad approvare il disegno di legge di riordino della Pubblica amministrazione entro l'estate. La riforma delle Camere di Commercio, che è l'articolo 8bis del testo, si sta quindi avvicinando al traguardo. E dovrà essere messo a punto il decreto delegato di attuazione, che ne dovrà contenere i contenuti operativi. «È importante che il sistema camerale - spiega la Mansi - sia percepito come un valore aggiunto. Non bisogna pensare che la decisione dei tagli debba comportarne un ridimensionamento. Anzi: noi siamo consapevoli del valore che le Camere di commercio possono esprimere. Per questo occorre lavorare e dialogare con le altre categorie economiche affinché questo percorso di riforma dia i risultati attesi di modernizzazione del sistema». E in questa logica del dialogo potrebbe essere Ivan Lo Bello, vice presidente di Confindustria per l'education, la persona giusta per la guida dell'Unioncamere: «Nella sua attività associativa - dice la Mansi - ha dato prova di competenza, ascolto e collaborazione con tutte le forze economiche del paese. Può essere la figura ideale per traghettare le Camere di commercio in questa nuova esperienza amministrativa».

Il testo del governo prevede quasi un dimezzamento delle Camere di commercio, da 105 a 60, mettendo come soglia minima 80mila aziende iscritte, oltre alla riduzione dei contributi: è un perimetro che la convince?

Dovendo riformare il sistema è necessario che ogni Camera di commercio abbia una massa critica minima. Qualsiasi soglia può presentare inevitabilmente qualche criticità, ma quella individuata dà il senso che si sta andando verso una razionalizzazione efficace. Del resto se penso alla riforma di Confindustria e all'accorpamento delle territoriali che si è avviato, da 105 siamo scesi ad 89 e nelle previsioni si potrebbe arrivare a 50. Quindi ad un dimezzamento delle strutture. La riforma delle Camere di commercio si muove sulla stessa direzione.

Ci sono resistenze alla riorganizzazione?

Alcune resistenze sul territorio esistono e sono comprensibili. Ma il dibattito sulla riforma delle Camere di commercio è avviato da tempo. Come Confindustria abbiamo avviato la discussione già due anni fa e in una giunta a marzo dell'anno scorso è stata approvata un'ipotesi di riorganizzazione, che è in sintonia con il disegno di legge del governo. Le Camere di commercio hanno avviato per proprio conto una riflessione, dando il via ad un'autoriforma: c'è la consapevolezza che in una amministrazione che cambia e di fronte alle esigenze delle imprese una riforma non è rinviabile.

Le Camere di commercio come sostegno all'attività imprenditoriale: puntando su quali servizi?

Innanzitutto c'è il registro delle imprese, che è l'eccellenza del sistema. Poi la tutela del mercato, il made in, la giustizia alternativa, mediazioni e commissioni arbitrali. Sul credito, penso al sostegno ai confidi. E poi c'è tutto ciò che riguarda la facilitazione del rapporto tra imprese e Pubblica amministrazione, dalla semplificazione alla digitalizzazione, temi su cui le Camere hanno una forte esperienza. Su altre questioni,

come la formazione e l'internazionalizzazione, ci deve essere una chiara strategia pubblica e l'interlocutore deve essere unico. Non si possono disperdere risorse e come consuetudine queste attività sono appannaggio delle associazioni di categoria.

Lei ha insistito sul dialogo con tutte le categorie economiche: le Camere quindi come un bene comune di tutto il mondo dell'impresa?

Un sistema camerale efficiente è un fattore prezioso di sviluppo. Con le altre categorie ci sono esperienze diversificate, ma l'obiettivo è comune: la crescita delle imprese e quindi del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Vicepresidente Confindustria. Antonella Mansi

Credito e riforme IL PRESIDENTE BCE ALLA CAMERA

Dalla Bce una spinta alla bad bank

Draghi confida che l'impulso monetario si tradurrà in più credito all'economia reale
Rossella Bocciarelli

sofferenze nel mirino

Le iniziative tese

a ridurre il peso delle partite

deteriorate «consentiranno

di liberare risorse soprattutto a beneficio delle imprese»

ROMA

È tornato a parlare a Montecitorio dopo più di quattro anni. L'ultima volta, però, Draghi era il governatore della Banca d'Italia. Stavolta è il presidente della Bce e risponde alle tante domande dei parlamentari italiani che, anche se espresse nella sua lingua natale, non sono necessariamente interrogativi facili facili. Così c'è per esempio chi, come il presidente della commissione Finanze, Daniele Capezzone di Forza Italia, gli chiede: «Lei non teme che i circuiti bancari di trasmissione della politica monetaria siano drammaticamente ostruiti?». O chi, come il deputato Pd Marco Causi, domanda attraverso quali canali dovrebbe riuscire ad arrivare più credito alle imprese. Draghi rassicura. Il programma di allentamento quantitativo, spiega, sta già funzionando: i tassi attivi hanno cominciato a diminuire e la dispersione nelle condizioni creditizie dell'Eurozona si è fortemente ridotta. «Siamo convinti che l'impulso monetario si trasformerà in più credito all'economia reale. Infatti, le previsioni della Bce sono cresciute in modo significativo e abbiamo specificato che le nuove stime di crescita sono condizionali alla piena attuazione del Quantitative easing». Draghi poi ricorda che c'è chi obietta che il Qe in Europa potrebbe funzionare poco perché il nostro sistema finanziario è bancocentrico. «È vero - ammette - all'80 per cento i finanziamenti in Europa avvengono per via bancaria. Ma questo dipende anche dalla struttura industriale europea, che è fatta in prevalenza di piccole imprese. Queste, per essere prezzate sul mercato, hanno bisogno di maggiore trasparenza. Dunque, anche se nel medio termine, giustamente, l'obiettivo della Commissione europea è di favorire il loro ingresso nel mercato dei capitali, a oggi la struttura delle piccole e medie imprese "chiama" necessariamente un sistema finanziario basato sulle banche». Tuttavia, ha proseguito Draghi, il Qe ha funzionato anche in paesi come il Regno Unito che ha una struttura simile alla nostra o in Giappone che pure è simile all'Europa da questo punto di vista. E ha funzionato, secondo il presidente della Bce, perché i canali di trasmissione sono tanti: «C'è un canale che passa per la variazione dei tassi di cambio; ci sono i tassi d'interesse a lungo termine che sono scesi molto più di quanto non fosse prevedibile due anni fa». Quanto all'Italia, Draghi ha citato le stime formulate dalla Banca d'Italia che parlano di un punto di crescita del Pil in più derivante dal Qe entro il settembre del 2016. «Ma gli effetti complessivi potrebbero essere maggiori - ha aggiunto - tenendo conto delle reazioni nella fiducia di famiglie e imprese e tenendo conto del fatto che le stime della Banca d'Italia sono state formulate due mesi prima che il Qe partisse».

Ma Draghi ieri ha affrontato anche altri temi caldi della politica economica italiana. In primo luogo ha sottolineato che quando un Paese ha tassi di disoccupazione a due cifre, quello è il maggiore incentivo a varare rapidamente riforme che permettano di innalzare il potenziale di crescita e bisogna sfruttare il miglioramento del ciclo economico per farlo. Poi, Draghi ha parlato di riforme necessarie sul versante bancario, ribadendo che una condizione indispensabile affinché i capitali possano affluire alle imprese è l'esistenza di un settore bancario sano, in grado di espandere il credito. «Ciò significa, a sua volta - ha aggiunto - che i prestiti deteriorati debbano emergere rapidamente nei bilanci degli intermediari e che vengano attuate misure per una rapida soluzione del problema». Questo processo, ha spiegato Draghi, è già iniziato con lo scrutinio Bce sul sistema creditizio. Oggi, ha affermato «la Bce guarda con favore a nuove iniziative tese a ridurre il peso delle partite deteriorate nei bilanci delle banche italiane; esse consentiranno di

liberare risorse soprattutto a beneficio delle imprese». E, a margine dell'audizione, ha ripetuto ai cronisti «Certo, la Bce vede con favore la bad bank in Italia».

Con i banchieri italiani, però, Draghi non è stato affatto tenero. E ha colto lo spunto del giudizio su una riforma appena varata dal Parlamento, quella relativa alle grandi banche popolari, per far capire che nel nostro Paese le aziende di credito e i loro top manager sono ancora troppi. «Sulle banche popolari - ha osservato - la Bce ha dato un parere favorevole. Personalmente - ha aggiunto - non posso che essere favorevole agli sviluppi che ci sono stati. Fino a qualche tempo fa, infatti, in Italia c'erano 750 banche. Il che vuol dire 750 consigli di amministrazione, ognuno con cinque membri; una banca ne aveva perfino 19». Tutto ciò, ha sottolineato ancora Draghi, è molto costoso e questi costi vengono pagati dai clienti. «Indubbiamente - ha concluso - l'argomento per un consolidamento del sistema bancario è forte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA

CHIAVE

Bad bank

Con tale termine si fa riferimento alla suddivisione in due di una banca, solitamente finalizzata al salvataggio di un'attività in perdita, nella sua parte "buona" (good bank) e in quella "cattiva" (bad bank): la banca buona si occuperà di tutte le parti sane dell'attività di credito, mentre la parte cattiva comprenderà tutte le attività cosiddette "tossiche". In Italia il primo caso di bad bank ha riguardato il Banco di Napoli a cavallo degli anni Duemila, dopo l'acquisizione da parte di Sanpaolo Imi. 107.197 124.973 155.885 160.428 162.040 164.603 166.478 168.613 170.330 172.351 173.969 176.862 179.343 181.131 183.674 185.455 Consistenza delle sofferenze bancarie - Valori di fine periodo in milioni di euro Anno 2011 Anno 2012 Anno 2013 Anno 2014 Gen. Feb. Mar. Apr. Mag. Giu. Lug. Ago. Set. Ott. Nov. Dic. 2015 Gen. SOFFERENZE IN CRESCITA La situazione del credito in Italia Banche Spa Bcc Popolari Filiali di banche estere 177 379 37 79 672 TOTALE Banche Spa Bcc Popolari Filiali di banche estere 20.357 4.452 6.107 256 31.172 TOTALE BANCHE SPORTELLI

GLI IMPIEGHI PER SETTORE

Consistenza in milioni di euro a settembre 2014 Agricoltura, silvicoltura e pesca 44.302 Estrazione di minerali da cave e miniere 2.767 Industria manifatturiera 214.621 Fornitura di en. elettrica gas vapore e aria cond. 32.283 Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti 9.807 Costruzioni 158.161 Commercio: ingr. e dett.; riparazione autoveicoli 142.447 Trasporto e magazzinaggio 39.234 Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione 36.897 Servizi di informazione e comunicazione 15.550 Attività finanziarie e assicurative 13.971 Attività immobiliari 120.451 Attività professionali, scientifiche e tecniche 39.632 Noleggio, ag. di viaggio, supporto alle imprese 19.339 Attività residuali 22.955 TOTALE 912.419

Fonte: Banca d'Italia

L'AUDIZIONE

Il bazooka è efficace

Il presidente Bce Mario Draghi nell'audizione di ieri alla Camera di fronte alle commissioni riunite Bilancio, Tesoro e Politiche Ue, ha sottolineato come il quantitative easing sta già funzionando: i tassi attivi hanno cominciato a diminuire e la dispersione nelle condizioni creditizie dell'Eurozona si è fortemente ridotta. «Siamo convinti - ha detto - che l'impulso monetario si trasformerà in più credito all'economia reale»

Il problema delle sofferenze

Il presidente della Bce ha anche sottolineato che affinché i capitali possano affluire alle imprese è necessario che il settore bancario sia sano, in grado di espandere il credito. «Ciò significa, a sua volta - ha aggiunto - che i prestiti deteriorati debbano emergere rapidamente nei bilanci degli intermediari e che vengano attuate misure per una rapida soluzione del problema». Per questo «la Bce vede con favore la bad bank in Italia»
La struttura del sistema

Draghi è intervenuto anche sui limiti del sistema bancario. «Sulle banche popolari - ha osservato - la Bce ha dato un parere favorevole. Personalmente - ha aggiunto - non posso che essere favorevole agli sviluppi che ci sono stati. Fino a qualche tempo fa, infatti, in Italia c'erano 750 banche. Il che vuol dire 750 consigli di amministrazione, ognuno con cinque membri; una banca ne aveva perfino 19». Tutto ciò, ha sottolineato ancora Draghi, è molto costoso e questi costi vengono pagati dai clienti. «Indubbiamente - ha concluso - l'argomento per un consolidamento del sistema bancario è forte»

Credito e riforme IL PRESIDENTE BCE ALLA CAMERA

Draghi: «Il Qe favorisce le riforme»

L'intervento alla Camera: possibile un punto di Pil in più, ma la politica monetaria da sola non basta
Alessandro Merli

LO SPREAD

«Nel 2011, in piena crisi, differenza di 500 punti rispetto ai titoli tedeschi ed era la media dei 15 anni prima dell'euro»

ROMA

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, è più ottimista sulle prospettive dell'economia dell'eurozona, le più favorevoli degli ultimi anni, ma per ora si tratta di una ripresa "ciclica", favorita anche dal calo del prezzo del petrolio. L'impatto delle misure della stessa Bce, compreso l'acquisto di titoli pubblici iniziato questo mese, sarà maggiore se accompagnato dalle riforme strutturali. «Chi fa più riforme coglie meglio l'occasione» dello stimolo monetario e «cresce di più». Il cosiddetto quantitative easing (Qe), a sua volta, aiuterà i Governi a fare le riforme, perché queste «sono più facili se la situazione economica migliora», ha detto nella sua prima audizione in commissione parlamentare da quando ha assunto l'incarico a Francoforte nel novembre 2011, dopo che gli anni scorsi era intervenuto anche ai parlamenti di Germania, Spagna e Francia. Secondo Draghi, che ha citato stime di Banca d'Italia, il Qe può portare alla crescita dell'economia italiana un 1% addizionale entro il 2016 grazie al calo dei tassi e dell'euro. Ma, ha ammonito, «se i Governi perdono questa occasione, si torna al punto di partenza».

Il banchiere ha confermato che la Bce intende rispettare anche a marzo, nonostante gli acquisti siano iniziati solo il 9, l'obiettivo di 60 miliardi di euro, e ha sostenuto che non ci sono segni di scarsità di titoli da comprare, come qualcuno temeva. Da sola però «la politica monetaria non può assicurare una ripresa stabile e duratura».

Consapevole di parlare a un uditorio in cui diverse forze politiche sono contro l'euro, Draghi ha respinto l'idea che le cose andassero meglio prima della moneta unica. Nel 2011, in piena crisi, ha ricordato, i rendimenti dei titoli di Stato italiani a 10 anni avevano superato il 7% e una differenza di 500 punti base rispetto ai titoli tedeschi, ma quella, ha detto, era la media nei 15 anni prima della nascita dell'euro. «Questo è un primo parametro per chi vuol fare paragoni», ha osservato. Con il Qe lo spread è andato anche sotto quota 100. Ha rammentato inoltre che il calo della crescita potenziale dell'economia italiana, è iniziato ben prima dell'unione monetaria: era 2,5% all'inizio degli anni 90 ed era già sceso all'1,5% nel 1999 ed ora, secondo stime del Fondo monetario, è a zero. Draghi ha sostenuto anche che «trincerarsi dietro i confini nazionali non risolverebbe i problemi», come l'alto debito pubblico, e farebbe anzi aumentare la disoccupazione.

La via d'uscita è l'aumento della produttività (Draghi ha citato statistiche impietose in cui l'Europa fa molto peggio degli Stati Uniti e l'Italia molto peggio del resto d'Europa), che passa attraverso riforme che affrontino una serie di problemi: la regolamentazione che incentiva le imprese a rimanere piccole, la lentezza della giustizia civile, l'inefficienza della pubblica amministrazione, l'eccessiva frammentazione del sistema bancario, le lacune dell'istruzione. «Negli ultimi anni sono stati varati diversi interventi su questi fronti. È bene proseguire lungo il percorso avviato», ha detto. Draghi però si è dichiarato ottimista sul fatto che le riforme si faranno: i critici del Qe, banchieri centrali tedeschi in testa, sostengono che questo tolga l'incentivo a farle, ma secondo il presidente della Bce molte di queste non sono legate al livello dei tassi e, anzi, la riforma del mercato del lavoro è stata adottata con i tassi già bassi. Il maggior incentivo per i Governi a fare le riforme dovrebbe, a suo parere, essere la disoccupazione fra il 10 e il 20% in molti Paesi. Draghi ha ribadito la tesi sostenuta più volte di recente, secondo cui anche sulle riforme strutturali c'è bisogno di istituzioni europee. La spinta della politica monetaria ha bisogno però anche di una politica fiscale "amichevole" per la crescita. In Italia, come altrove, ha ricordato il banchiere, il consolidamento dei conti pubblici è stato fatto con aumenti di tasse, tagli agli investimenti pubblici e un aumento della spesa corrente che è continuato fino al 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA

CHIAVE

Quantitative easing

Letteralmente è l'allentamento quantitativo, ovvero un intervento non convenzionale di politica monetaria attuato da una Banca centrale con l'acquisto di titoli (solitamente di debito sovrano ma non solo). Il fine è di iniettare liquidità nel sistema per aiutare la crescita in momenti di crisi economica e di restrizione del credito

IL DISCORSO

Un punto di Pil in più entro 2016

«Il calo dei tassi d'interesse a lungo termine e il deprezzamento dell'euro, conseguenza del Quantitative easing, dovrebbero spingere la crescita italiana di un punto percentuale entro il 2016»

Riforme strutturali e spread

La Bce può aiutare a riavvicinare la crescita al livello potenziale, ma questo può essere alzato «solo attraverso le riforme strutturali». Il Btp decennale «eccedeva il 7% alla fine del 2011. Lo spread a 500 punti base è quello che per 15 anni noi italiani abbiamo pagato prima di entrare nell'euro»

Qe e riforme

«La politica monetaria della Bce crea condizioni migliori per le riforme, che sono molto più difficili da fare durante le fasi di difficoltà economica e di recessione»

Gli ammodernamenti da fare

«In Italia vi è un'alta concentrazione di micro-imprese a produttività inferiore alla media, con una regolamentazione che le incentiva a rimanere piccole», ha detto Draghi rilevando come dimezzare i procedimenti civili aumenterebbe le dimensioni fra l'8 e il 12%.

Foto:

«Ripresa più forte». Il presidente Bce Mario Draghi

Lavori pubblici. Il presidente Anac al Forum Ocse sulla corruzione negli investimenti

Cantone: nel nuovo codice appalti non c'è posto per la legge obiettivo

Marco Moussanet

I SONDAGGI

Invito a diffidare del sondaggio Gallup dove l'Italia compare con il più alto livello di corruzione percepita. «Stiamo facendo anche cose importanti»

parigi

Il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, boccia senza appello la legge obiettivo. «Le intenzioni - spiega a margine del Forum dell'Ocse sulla corruzione negli investimenti pubblici e privati - erano anche buone, quelle cioè di rimettere in moto un settore trainante dell'economia nazionale come i lavori pubblici. Ma dobbiamo constatare il completo fallimento di uno strumento che non ha reso il sistema né più efficiente né più trasparente. Troppe opere, spesso palesemente irrealizzabili, e troppe opere inutili hanno incentivato il meccanismo delle varianti e rafforzato una lobby di potere. La formula del general contractor ha funzionato malissimo e che fosse quest'ultimo, e non la stazione appaltante, a nominare il direttore dei lavori significava palesemente correre enormi rischi». Come si è puntualmente verificato.

Cantone dice chiaramente che «nel nuovo codice degli appalti non c'è posto per la legge obiettivo», che quindi «deve scomparire».

«I canali preferenziali - aggiunge - sono da eliminare, bisogna suonare la fine dell'emergenza. E anche dei commissari e dei commissariamenti. Ciò non vuol dire, per quanto possa apparire contraddittorio, che non vadano previsti strumenti di controllo eccezionali per le grandi opere. Questo non è affatto scandaloso. Il che non significa derogare al codice degli appalti, ma adottare misure di controllo speciale per singole grandi opere. Che possono consentire di evitare contenziosi senza allungare i tempi di realizzazione».

Il presidente dell'Anac cita al riguardo il caso dell'Expo: «I due appalti che sono stati commissariati coincidono con le due opere che sono in testa alla lista dei cantieri che rispettano i tempi di realizzazione previsti. L'importante è che i controlli siano validi e intelligenti».

Quanto al sondaggio Gallup, secondo il quale l'Italia sarebbe il Paese Ocse con il più alto livello di corruzione percepita (90%), Cantone invita a diffidare di simili rilevazioni, «condotte da società private e con una grande opacità su tempi e modalità».

«Dobbiamo smetterla - dice - di autoflagellarci e sottolineare che su alcuni punti non siamo certo più indietro di molti altri. Penso per esempio al coinvolgimento dei cittadini, visto che l'implementazione della democrazia partecipativa è uno dei principali ostacoli alla corruzione. Oppure alle misure premiali nei confronti delle imprese la cui storia consente di evidenziare solidi criteri reputazionali. E che anzi sono magari state escluse dagli appalti proprio per questa ragione. Dobbiamo far passare l'idea che un danno alla reputazione è un potenziale danno economico».

«Certo - dice ancora Cantone - si tratta di iniziative che hanno bisogno di tempo per avere degli effetti concreti importanti e che devono inserirsi in un sistema di anticorpi diffusi».

Infine Cantone dà una stoccata alla cosiddetta «legge Severino».

«Sullo spaccettamento della concussione e la nascita dell'induzione indebita - dice ancora il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione - sono stato critico fin dal primo giorno. È stata decisa anche per soddisfare le richieste di istituzioni internazionali alle quali non siamo stati in grado di spiegare bene il nostro reato di concussione e ne sono stati sottovalutati gli effetti disastrosi. Non credo però che sia opportuno rimettere tutto in discussione. Perché la legislazione, soprattutto in materia penale, ha bisogno di stabilità. Non possiamo cambiare continuamente le regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

. ELETTRODOTTI

Terna, per la rete 3,9 miliardi di euro

Celestina Dominelli

Celestina Dominelli pagina 35

ROMA

Sullo sfondo, la volontà di continuare a garantire ritorni sostenibili e stabili per gli azionisti che, a fine 2015, come lo scorso anno, incasseranno un dividendo di 20 centesimi di euro. E che Terna e il suo ad, Matteo del Fante, contano di poter assicurare attraverso il nuovo piano, presentato ieri a Londra, che conferma, da un lato, l'impegno per il rafforzamento della rete elettrica nazionale e la scommessa crescente sulle attività non regolate (da cui si attendono 1,4 miliardi di ricavi entro il 2019), e che punta, dall'altro, su un mix di investimenti selettivi - con un minore impatto, in prospettiva, sulla bolletta e sul debito della società - e di rigorosa disciplina di gestione. La cui traduzione rinvia, tra l'altro, alla centralizzazione dei processi chiave e a un programma di efficientamento che, a regime, produrrà risparmi per 30 milioni di euro.

Eccoli i quattro pilastri della strategia quinquennale di Terna che prende le mosse da 3,9 miliardi di investimenti a supporto dello sviluppo della rete (contro i 3,6 miliardi del vecchio piano), anche grazie ai 400 milioni garantiti dalle aziende energivore per le interconnessioni con l'estero (Francia e Montenegro) e i 300 milioni targati Ue. Con l'obiettivo di arrivare a oltre 2 miliardi di euro di free cash flow nell'arco di piano. «Saremo ancora più selettivi sulle iniziative regolate e aumenteremo il nostro impegno su quelle non regolate - spiega il ceo Del Fante affiancato dalla presidente Catia Bastioli - pur mantenendo un profilo di rischio basso e una solida struttura finanziaria. Abbiamo presentato una serie di azioni che ci permetteranno di essere più robusti in tutti gli scenari che andremo a fronteggiare dopo il nuovo assetto regolatorio», atteso entro fine anno.

Terna, però, si prepara all'appuntamento senza timori, forte di un bilancio 2014 - chiuso con un utile netto a 544,5 milioni di euro (+6%) e ricavi per 1,99 miliardi (+5,3%) - e di una guidance 2015 che prevede ricavi oltre i 2 miliardi di euro, un l'Ebitda sopra gli 1,5 miliardi euro (nel 2014 a quota 1,49 miliardi) e investimenti per un miliardo. Gli analisti mostrano di apprezzare le stime per fine anno, ma chiedono lumi anche sui progetti in campo. A cominciare da Ferrovie e dall'annunciata cessione della rete elettrica alla spa dell'alta tensione. «L'intero processo è nelle mani dell'Autorità che sta valutando il valore della rete a sistema per poter quantificare una Rab e il relativo ritorno associato a questa», rimarca il ceo. Che poi traccia un bilancio anche del business non regolato. Lì i tre assi sono rappresentati dal consolidamento di Tamini (acquisita a maggio), dalle interconnessioni con Francia e Montenegro («saranno operative tra il 2018 e il 2019», sottolinea Gianni Armani, ad di Terna Rete Italia, non prima di aver annunciato l'accordo con Prysmian sul fronte transalpino che si è aggiudicata un contratto da 200 milioni) e da servizi per i terzi, a partire dalla fibra ottica («ma non siamo coinvolti nel piano sulla banda larga del governo», chiarisce il cfo Pierpaolo Cristofori). Mentre, nel futuro, Del Fante non esclude possibili alleanze con i big dell'energia, Enel ed Eni. «Nessun progetto specifico al momento, ma pensiamo di poter fornire il nostro know how nei loro progetti all'estero». Quanto alla Grecia e alla privatizzazione di Admie, per ora stoppata dal governo Tsipras, «se si decidesse di riaprire il dossier - chiosa l'ad -, valuteremo in che termini viene riaperto e quale potrebbe essere il ruolo per noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assonime. Il commissario Hill: norme internazionali ma non stessi requisiti

Banche, Bruxelles verso regole differenziate

Beda Romano

BRUXELLES

La Commissione europea ha spiegato ieri che intende trasporre in Europa regole internazionali in campo bancario, tenendo conto delle differenze strutturali nel settore creditizio europeo. La presa di posizione è giunta a ridosso di decisioni cruciali, in particolare sui requisiti relativi alle leve finanziarie. Sempre ieri, l'esecutivo comunitario ha intimato all'Italia di applicare le nuove norme europee sui fondi d'investimento alternativi. «Non voglio imporre alle istituzioni più piccole e meno rischiose gli stessi requisiti di cui abbiamo bisogno per le istituzioni più grandi e rischiose», ha detto Jonathan Hill, il commissario agli affari finanziari in una conferenza qui a Bruxelles organizzata da Assonime, l'associazione italiana delle società per azioni, Barclays e Kreab & Gavin Anderson. «In futuro, intendo continuare questa politica della differenziazione». L'obiettivo dell'esecutivo comunitario è applicare regole proporzionate. Entro la fine del 2016, la Commissione deve decidere come imporre alle banche limiti relativi alla leva finanziaria. La Banca per i regolamenti internazionali a Basilea sta valutando quale dovrebbe essere il livello del requisito. Nel contempo, l'istituzione internazionale vorrebbe imporre agli istituti di credito di detenere obbligazioni a lungo termine per compensare eventuali crisi di liquidità. «In entrambi questi campi - ha detto Hill - la differenziazione sarà cruciale». La Commissione è in una posizione difficile. Da un lato vuole adattare per quanto possibile le norme internazionali alle specificità europee; dall'altro vi sono anche pressioni nazionali perché le regole tengano conto delle differenze locali. Il rischio in questa circostanza è di consentire troppa discrezionalità, in un momento in cui lo stesso Hill vuole creare nei prossimi cinque anni una unione dei mercati dei capitali che rafforzi il mercato unico. Stefano Micossi, direttore generale di Assonime, ha detto di approvare l'impegno di Bruxelles, ma ha chiesto regole semplici per favorire l'accesso ai mercati da parte delle Pmi e si è detto convinto che «lo sviluppo di un unico libro di regole in Europa richieda (...) il rafforzamento dei poteri di supervisione dell'Esma», l'autorità europea che regola i mercati. Sempre ieri, intanto, Bruxelles ha sollecitato l'Italia a recepire la direttiva sui fondi di investimento alternativi e a notificare le misure di attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rientro dei capitali. La ripartizione dei beni si presume in parti uguali (salvo prova contraria)

Attività cointestate, voluntary pro quota

Solo chi aderisce alla procedura avrà sanzioni «proporzionali»

Primo Ceppellini Roberto Lugano

LA MODALITÀ

Gli aderenti alla disclosure
devono indicare

i codici fiscali degli altri
nella sezione I del modello
(soggetti collegati)

L'«esonero»

Il delegato di firma
non deve fare nulla
così come sembra

escluso dagli obblighi
connessi al monitoraggio

Dalle istruzioni sulla disclosure (circolare 10/E del 13 marzo) sono arrivate indicazioni su come trattare conti correnti e altre attività intestate a più soggetti.

Va premesso che già le norme di legge contengono un'importante disposizione: le attività intestate a più persone si presumono, salvo prova contraria, ripartite tra tutti i cointestatari in parti uguali.

La legge prevede che la ripartizione avvenga «per ciascun periodo di imposta, in quote uguali tra tutti coloro che al termine degli stessi ne avevano la disponibilità». Questa disposizione era necessaria per raccordare la collaborazione volontaria con le nuove regole di compilazione del quadro Rw, che richiedono l'indicazione integrale dell'importo da parte di tutti i soggetti cointestatari.

Nel caso più semplice, quindi, ciascuno dei cointestatari dovrà fare la sanatoria per la quota di sua spettanza. È il caso diffuso del conto intestato a marito e moglie, o a più fratelli o coeredi.

Tuttavia su questo aspetto occorre fare attenzione, dato che la ripartizione in quote uguali opera solo se si aderisce alla disclosure; in caso contrario si rischia, per chi non aderisce, l'applicazione delle sanzioni calcolate sull'intera somma.

La circolare infatti è chiara nel punto in cui evidenzia che: «in termini generali il beneficio è riconosciuto esclusivamente a coloro che presentano l'istanza, dunque in presenza di più soggetti, dei quali solo alcuni abbiano aderito alla procedura di collaborazione volontaria, la sanzione sarà irrogata pro-quota (determinata tenendo conto di tutti coloro che ne avevano la disponibilità) solo nei confronti dei soggetti che hanno aderito alla procedura».

I soggetti delegati. La circolare si è spinta oltre nell'analisi, giungendo a concludere che una simile soluzione deve essere adottata anche nel caso in cui un soggetto non risulti cointestatario del conto, ma semplicemente disponga di una delega ad operare.

Per arrivare a questa situazione, tuttavia, a nostro parere occorre che il soggetto delegato abbia quanto meno la possibilità di disporre delle somme, con la possibilità di effettuare prelievi o bonifici e giroconti.

Non a caso la circolare fa espressamente riferimento alle "deleghe di firma" (ultima frase del paragrafo 1.1). In taluni casi esistono presso le banche estere semplici deleghe alla visura dei conti: in questa ipotesi sembrerebbe corretto concludere che il delegato non debba fare nulla ai fini della disclosure così come non dovrebbe essere minimamente tenuto alla compilazione del quadro Rw.

In tal senso si ricorda che la circolare 38/E del 2013 ha chiaramente evidenziato che «in caso di conto corrente estero intestato ad un soggetto residente sul quale vi è la delega di firma di un altro soggetto residente, anche il delegato è tenuto alla compilazione del quadro Rw per l'indicazione dell'intera consistenza

del conto corrente detenuto all'estero qualora si tratti di una delega al prelievo e non soltanto di una mera delega ad operare per conto dell'intestatario».

La prova contraria. Altra questione delicata riguarda la possibilità, concessa dalla stessa norma di legge, di dimostrare che alla contestazione formale delle attività non corrispondono poteri reali di disporre. In molti casi, infatti, le attività all'estero sono state intestate anche ad un altro soggetto (tipicamente un familiare) solo affinché quest'ultimo potesse intervenire sulle ricchezze in caso di necessità o di bisogno.

Ora, arrivato il momento di avvalersi della collaborazione, c'è da capire chi debba procedere con la presentazione dell'istanza. Sembrerebbe corretto ritenere che la realtà giuridica dei rapporti debba prevalere su quella formale dell'intestazione.

Così, ad esempio, se le somme appartengono a un padre ma il conto corrente è intestato anche al figlio, deve essere possibile che la disclosure avvenga integralmente ad opera del padre, senza che il figlio abbia alcun obbligo. Ci si chiede però quale possa essere una valida dimostrazione di questa situazione, visto che dalla circolare viene espressamente richiesta la produzione di tutta la documentazione necessaria.

La dimostrazione più chiara è quella di ricostruire la genesi delle somme evidenziando chi le ha "create". Inoltre il fatto che l'intestazione, a seguito della disclosure, venga effettuata, tra i soggetti interessati, in modo disomogeneo dovrebbe essere sufficiente al fisco. In modo analogo, se la delega alla firma venisse tolta, prima o dopo la presentazione della istanza, questa circostanza dimostrerebbe che il delegato non aveva alcuna disponibilità reale delle somme detenute all'estero. Resta inteso che dovranno essere valutate eventuali problematiche a fronte di liberalità rilevanti ai fini dell'imposta di successione e donazione.

Gli adempimenti. Dal punto di vista pratico, in caso di attività cointestate e di sanatoria presentata pro quota, ciascuno dovrà indicare i codici fiscali degli altri nella sezione I del modello (soggetti collegati).

Se invece la sanatoria la facesse, ad esempio, solo uno dei cointestatari, ma per l'intero importo, per le motivazioni che abbiamo visto sopra, c'è da capire quale comportamento tenere per gli altri obbligati. A questo proposito si possono ipotizzare due soluzioni:

a) i dati degli altri contestatari devono essere indicati ma questi non devono presentare istanze di disclosure in quanto finirebbero solo per appesantire la procedura, anche dal punto di vista dell'amministrazione finanziaria;

b) i dati vanno indicati e gli altri contestatari devono presentare anche loro una istanza di disclosure (a zero, e quindi anche se non hanno altre posizioni proprie da regolare), solo al fine di attivare il principio generale che, come abbiamo sopra ricordato, si applica solo ai soggetti che aderiscono.

Sul punto sarebbe importante conoscere l'orientamento operativo specifico dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TESTI

01 cosa dice la legge

La legge prevede che la ripartizione avvenga «per ciascun periodo di imposta, in quote uguali tra tutti coloro che al termine degli stessi ne avevano la disponibilità». Disposizione necessaria per raccordare la collaborazione volontaria con le nuove regole di compilazione del quadro Rw.

02 la circolare 10/E/15

La circolare 10/E dice che «in termini generali il beneficio è riconosciuto esclusivamente a coloro che presentano l'istanza, dunque in presenza di più soggetti, dei quali solo alcuni abbiano aderito alla procedura di collaborazione volontaria, la sanzione sarà irrogata pro-quota (determinata tenendo conto di tutti coloro che ne avevano la disponibilità) solo nei confronti dei soggetti che hanno aderito alla procedura».

03 la circolare 38/E/13

La circolare 38/E del 2013 ha chiaramente evidenziato che «in caso di conto corrente estero intestato ad un soggetto residente sul quale vi è la delega di firma di un altro soggetto residente, anche il delegato è tenuto alla compilazione del quadro Rw per l'indicazione dell'intera consistenza del conto corrente detenuto all'estero qualora si tratti di una delega al prelievo e non soltanto di una mera delega ad operare per conto

dell'intestatario».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Banche. Il tribunale del commercio di Zurigo

Solo la rogatoria blocca il conto in Svizzera

A.Gal.

la motivazione

All'istituto di credito

è precluso compiere

atti per conto

di uno Stato straniero

senza essere autorizzato

Su ordine del tribunale del Southern district of New York, negli anni scorsi il Credito svizzero aveva bloccato il conto di un cliente americano per motivi fiscali.

Nel verdetto del 23 febbraio 2015 (resa nota nei giorni scorsi), il Tribunale di commercio zurighese ha invece giudicato l'azione illegale affermando che il blocco è stato effettuato unicamente per i propri interessi finanziari della banca e che la banca non può scaricare i rischi aziendali sulle spalle del cliente.

Il Credit suisse aveva prima bloccato diversi conti di William Millard, noto pioniere dei computer, usandoli poi per fini propri, in seguito ad una procedura di un debito fiscale verso l'Internal revenue service, meglio conosciuto come Irs, per 118 milioni di dollari.

Il verdetto del Tribunale di commercio del Canton Zurigo ha giudicato illegale il comportamento del Credit suisse. «Una banca con clientela internazionale deve conoscere i rischi che corre e non può scaricarli sul cliente», afferma il verdetto.

William Millard, che nel frattempo ha preso residenza fiscale sulle Cayman Islands, ha diritto ora al risarcimento di tutti i fondi espropriati, alle spese giudiziarie e alle spese per gli avvocati.

«Qualora fossero state portate a termine le indagini contro la banca, questa avrebbe rischiato anche una condanna penale per aver compiuto atti per conto di uno Stato estero, in sintonia con l'articolo 271 del Codice penale svizzero», afferma l'avvocato di origine italiana Enzo Caputo di Zurigo.

Secondo l'articolo 271 del Codice penale svizzero «chiunque, senza esservi autorizzato, compie sul territorio svizzero per conto di uno Stato estero atti che spettano a poteri pubblici è punito con una pena detentiva fino a tre anni».

Se una autorità straniera vuole bloccare un conto in Svizzera, esiste una sola via: la rogatoria internazionale.

Per essere possibile, il blocco deve basarsi sempre su reati gravi come riciclaggio, truffa e così via ma non per un semplice debito di natura fiscale di 118 milioni di dollari, come in questo caso.

In Svizzera, dove il reato di evasione non è considerato grave come in altri Paesi, è illegale bloccare un conto bancario per motivi fiscali.

Questa decisione sarà molto importante in futuro per gli italiani che hanno fondi nelle banche svizzere a cui ne viene limitato o impedito l'utilizzo da parte della banca per paura di incorrere nel nuovo reato di auto-riciclaggio.

Il prelievo non può essere impedito in base alla legge in vigore.

«La sentenza di Zurigo non fa che confermare quelle del tribunale d'appello di Lugano. La decisione coinvolgerà anche quegli italiani che ultimamente hanno preso residenza in Svizzera per non fare la voluntary disclosure. Se un domani lo Stato italiano dovesse presentare il conto definitivo per imposte evase al fisco a un ex-contribuente italiano ora residente in Svizzera, la Svizzera potrebbe non dare seguito all'ordine di incasso per le tasse dovute allo Stato italiano», spiega l'avvocato Enzo Caputo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione internazionale. La cooperazione

L'Ocse coinvolge i Paesi in via di sviluppo

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

la STRATEGIA

L'organismo internazionale
punta all'implementazione
di un network tecnico
per migliorare
le pratiche Beps

Dopo il caso Apple si accelera sul progetto Beps ("Base erosion and profit shifting") e salgono a 90 i Paesi interessati al giro di vite sull'evasione internazionale.

Il 24 marzo la Procura di Milano ha chiuso le indagini nei confronti del colosso di Cupertino per un presunto omesso versamento Ires di oltre 800 milioni di euro tra il 2008 e il 2013.

L'inchiesta, iniziata nel novembre 2013 con la perquisizione della sede milanese della società, ipotizza che Apple abbia pagato sugli utili dei prodotti venduti e distribuiti in Italia imposte con aliquote comprese tra lo 0,05% e lo 0,06%, distanti dall'aliquota ordinaria (27,5%) cui sono assoggettati i redditi delle imprese italiane. La vicenda Apple, insieme ad altre simili che nell'ultimo periodo hanno toccato multinazionali operanti nel business della digital economy, si inserisce in un contesto più ampio di lotta all'evasione fiscale internazionale e al recupero del gettito d'imposta, nonché di rafforzamento della trasparenza fiscale, il cui punto di riferimento è costituito, a livello internazionale, dal progetto Beps avviato dall'Ocse nel 2013, e che mira proprio a contrastare lo "spostamento opportunistico" di base imponibile dai Paesi ad alta fiscalità (come l'Italia) verso giurisdizioni con pressione fiscale bassa (ad esempio l'Irlanda) o nulla da parte delle imprese multinazionali.

La crescente importanza della lotta all'evasione fiscale internazionale è stata ribadita del "Global forum sul transfer pricing" di Parigi di metà marzo, in seguito al quale da parte di più di 90 Paesi è stata ribadita la volontà di favorire il coinvolgimento dei Paesi in via di sviluppo al fine di ampliare il bacino di collaborazione e mitigare i rischi di paesi "cuscinetto".

Come richiesto dai leader del G20, l'Ocse ha infatti implementato un processo di dialogo, per rafforzare proprio la collaborazione con i Paesi in via di sviluppo che è basato su tre pilastri: partecipazione diretta alla Commissione per gli affari fiscali (Cfa) e dei suoi organi sussidiari; creazione di un network tecnico che includa i loro funzionari amministrativi e di politica fiscale; sostegno all'implementazione pratica delle misure Beps tramite toolkit e task force di specialisti dedicati.

I Beps stanno dunque acquisendo una dimensione globale e il relativo Action plan di 15 azioni dovrà essere implementato entro la fine del 2015.

Dopo il rilascio del primo pacchetto di sette azioni, il 16 settembre 2014, focalizzate sulle sfide a livello fiscale che impone l'evoluzione dell'economia digitale, sulla necessità di modifiche alle regole internazionali sul transfer pricing e sul contrasto alla cosiddetta "double non taxation", si attende ora la definizione delle restanti otto raccomandazioni, tra le quali rientra proprio quella relativa all'ampliamento della definizione di "stabile organizzazione" contestata nel caso Apple.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa. I finanziamenti in palio per ogni programma e i destinatari

La Ue scommette sull'energia: più fondi e più strumenti

Aiuti a infrastrutture, rinnovabili ed efficienza
Enrico Mazzon

Rinnovabili, infrastrutture energetiche ed efficienza energetica sono tra le priorità della nuova Commissione europea. Oltre al Fondo europeo per gli investimenti strategici in via di costituzione, Bruxelles agirà su queste priorità raddoppiando nei prossimi 6 anni il ricorso a strumenti finanziari innovativi all'interno dei Fondi Sie (fondi strutturali e di investimento) rispetto alla programmazione finanziaria 2007-13. Così come nei Fondi Sie, grazie ai quali l'Italia può contare su circa 3 miliardi per portare avanti azioni tese alla decarbonizzazione dell'economia, gli strumenti di ingegneria finanziaria sono presenti in programmi come Horizon 2020, Life, Mce.

Nel complesso, le tipologie di imprese che sono maggiormente interessate alle opportunità offerte da questi strumenti sono tre:

- imprese orientate alla ricerca e innovazione (R&I) nel settore delle tecnologie a bassa emissione di carbonio;
- imprese comuni e spa a capitale misto pubblico-privato interessate a promuovere progetti relativi a infrastrutture energetiche di interesse europeo;
- imprese beneficiarie di interventi per potenziare il risparmio energetico, società attive nella produzione e/o distribuzione di rinnovabili, nonché nella gestione delle reti e società di consulenza.

Nel primo caso, gli strumenti InnovFin nel quadro di Horizon 2020 consentono di coprire l'intero processo dell'innovazione consentendo a start-up e Pmi innovative nelle loro fasi iniziali di vita di ottenere finanziamenti azionari o venture capital provenienti da fondi convenzionati con il Fei. Pmi e grandi imprese a media capitalizzazione e grandi imprese innovative consolidate invece possono accedere a prestiti che possono variare da 25mila euro a 300 milioni. Attualmente è in discussione uno schema pilota che fornirà prestiti a imprese che intendono realizzare progetti dimostrativi ad alto rischio nel settore delle tecnologie energetiche pulite. Un'altra opportunità interessante è l'incubatore di imprese specializzato in energie sostenibili "Highway™» della società KIC InnoEnergy. La società, finanziata al 25% dall'Ue con fondi Horizon 2020, intende essere il motore europeo dell'imprenditorialità e dell'innovazione nel settore dell'energia contando su una rete di partner industriali, accademici e centri di ricerca di eccellenza. L'incubatore oltre a offrire una serie di servizi personalizzati all'imprenditore, garantisce un accesso facilitato a una serie di capital ventures europei specializzati nel settore energetico, può investire direttamente nel capitale dell'impresa e facilitare i contatti con partner industriali che adotteranno le soluzioni una volta lanciate sul mercato.

Nel secondo caso, per le società promotrici di grandi progetti infrastrutturali di interesse europeo per le reti energetiche con un profilo di rischio elevato, il Mce prevede essenzialmente tre tipologie di strumenti: i project bonds e lo strumento per la finanza strutturata, entrambi gestiti dalla Bei, nonché gli investimenti azionari e quasi-azionari a lungo termine tramite fondi paneuropei come il Marguerite che dal 2010 investe in grandi progetti promossi da società che gestiscono infrastrutture e reti energetiche, producono, trasmettono o distribuiscono energia da fonti rinnovabili.

Nel terzo e ultimo caso, le potenzialità offerte alle imprese dagli strumenti finanziari attivabili all'interno dei Fondi Sie sono rilevanti. C'è innanzitutto la possibilità di adottare uno strumento finanziario standardizzato che consente di offrire a società proprietarie di condomini o residenze pubbliche prestiti agevolati per un massimo di 50mila euro per interventi di ristrutturazione edilizia per integrare le rinnovabili e potenziare l'efficienza energetica. Le Regioni poi possono decidere di focalizzare gli interventi sulle imprese che vogliono investire nel contenimento dei consumi energetici e in R&I sulle tecnologie energetiche pulite, ma anche di migliorare le prestazioni energetiche di edifici e infrastrutture pubbliche, promuovere la produzione e la distribuzione delle rinnovabili, rendere le reti intelligenti, sviluppare strategie urbane di decarbonizzazione.

Tutti interventi che aprirebbero una serie di opportunità per le società di servizi e d'ingegneria, i produttori e distributori di energia elettrica e termica, i proprietari di reti di teleriscaldamento e d'illuminazione, le società di servizi energetici. Specificatamente nel settore dell'efficienza energetica coesistono due strumenti: l'Eeef e il Pf4ee. Il primo è un fondo a gestione pubblico-privata che dal 2011, appoggiandosi soprattutto ad intermediari finanziari selezionati, offre a società pubbliche e private che operano al servizio di enti pubblici locali e regionali prestiti e leasing per progetti di un valore minimo di 5 milioni. Il più recente Pf4ee, invece, lanciato ad inizio marzo all'interno del programma Life, intende incoraggiare tramite prestiti progetti più piccoli (e più rischiosi) con un valore compreso tra 40mila e 5 milioni e che rientrino nel Piano nazionale per l'efficienza energetica.

Ufficio Apre di Bruxelles e Punto di contatto nazionale di Horizon 2020 per l'energia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDENTIKIT DEI PROGRAMMI PER IMPRESE E STUDI

Programma Ue e tipologia di aiuto Scopo Target Gestore e finanziamenti HORIZON 2020

InnovFin large Projects

Prestiti Migliorare l'accesso delle imprese innovative alla finanza Grandi imprese, medie e grandi imprese innovative a media capitalizzazione, PPP, Special Purpose Vehicles **Bei (direttamente)**

€ 7,5 - € 300 mln HORIZON 2020

InnovFin MidCap Grow Finance

Prestiti a lungo termine e subordinati, garanzie (inclusi mezzanino e investimenti azionari) Migliorare l'accesso delle imprese innovative alla finanza Grandi imprese a media capitalizzazione al di sopra dei 3000 dipendenti, Pmi, piccole imprese a media capitalizzazione **Bei (direttamente)**

€ 7,5 - € 25 mln HORIZON 2020

InnovFin MidCap Guarantee

Prestiti, garanzie Migliorare l'accesso delle imprese innovative alla finanza, fornire garanzie a intermediari finanziari per le perdite Grandi imprese innovative a media capitalizzazione fino a 3000 dipendenti **Intermediari finanziari convenzionati con la Bei**

€ 7,5 - € 25 mln HORIZON 2020

InnovFin SME Guarantee

Garanzie e contro-garanzie sul finanziamento del debito Migliorare l'accesso delle imprese innovative alla finanza, fornire garanzie a intermediari finanziari per le perdite Pmi innovative e piccole imprese a media capitalizzazione (fino a 499 dipendenti) **Intermediari finanziari convenzionati con il Fei**

€25mila -€ 7,5 mln LIFE

PF4EE - Private Finance for Energy Efficiency

Garanzia sotto forma di cash collateral, prestiti a lungo termine Facilitare l'accesso al credito per interventi di efficienza energetica, garanzie e copertura del rischio degli intermediari finanziari Promotori di progetti di efficientamento energetico **Intermediari Finanziari convenzionati con Bei**

Prestiti per progetti da

€ 40mila a 5 mln MCE

Meccanismo per Collegare l'Europa

Europe 2020 Project Bond Initiative Sostegno al credito Stimolare il mercato di capitali a finanziare grandi progetti infrastrutturali **Promotori di grandi progetti infrastrutturali**

Bei

n/d MCE

Meccanismo per Collegare l'Europa

Europe 2020 Project Bond Initiative Structured Finance Facility Prestiti agevolati, prestiti subordinati, garanzie, mezzanino, derivati Sostegno ai grandi progetti infrastrutturali utilizzando strumenti con un profilo di rischio più elevato del normale **Promotori di grandi progetti infrastrutturali**

Bei**n/d**

Fondo Ue e tipologia di aiuto Scopo Target Gestore FONDI STRUTTURALI (SIE)

Prestiti, garanzie, investimenti

azionari Uso più efficiente delle risorse pubbliche grazie al rientro degli investimenti. Beneficiari diversificati in base

al Programma operativo regionale **Autorità di gestione, enti finanziari (nazionali o europei), Bei, fondi di fondi**

Fondo Ue e tipologia di aiuto Scopo Target Gestore e finanziamenti FONDO MARGUERITE

Investimenti azionari

e quasi-azionari Ridurre debito e rischio Promotori di grandi progetti infrastrutturali europei **Fondo stesso****N/D** EEEF European Energy Efficiency FundPrestiti garantiti e non, investimenti azionari Facilitare l'accesso al credito per efficienza energetica (prestiti, leasing, equity) Società pubbliche e private al servizio di enti pubblici locali e regionali **Intermediari****finanziari. Possibili interventi diretti****del Fondo****Prestiti per progetti oltre****€ 5 mln**

Il lavoro

Boom dei contratti stabili in 2 mesi salgono del 38% un quarto delle assunzioni

Gli sgravi spingono i dati di gennaio e febbraio: più 79 mila Il premier: "Cifre sorprendenti". Per i giovani aumento del 43%
ROBERTO MANIA

ROMA. Boom dei contratti a tempo indeterminato. Nei primi due mesi del 2015 ce ne sono stati 79 mila in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A febbraio sono cresciuti del 38,4 per cento e tra i giovani (15-29 anni) l'aumento è stato del 41,4 per cento (+ 43,1 per cento a gennaio). Non è detto che corrispondano a nuovi posti di lavoro, ed è possibile che si tratti perlopiù di contratti di trasformazione dal tempo determinato al tempo indeterminato per effetto degli sgravi previsti dall'ultima legge di Stabilità. Questa analisi sarà possibile farla solo alla fine di aprile. In ogni caso, il dato - comunicato ieri dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti - rappresenta un cambiamento significativo nella composizione del mercato del lavoro se si pensa che la percentuale di assunzioni a tempo indeterminato è stata di circa il 16 per cento nell'arco del 2014 ed è salita al 24 per cento a febbraio. «È il segnale che l'Italia riparte, sono dati sorprendenti, ma la soddisfazione non è tanto per i numeri positivi, ma per i volti, le storie e le famiglie che stanno dietro a quei numeri», ha commentato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nel suo primo giorno anche di ministro ad interim delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Poi il premier ha scritto su Facebook: «Per me è solo l'inizio. Ci hanno accusato di voler rendere la nostra generazione per sempre precaria. È vero esattamente il contrario: stiamo dando diritti a chi non ne ha mai avuti».

Per il ministro Poletti «si sta attuando un cambiamento radicale». In questa impennata dei contratti a tempo indeterminato non c'entra la riforma dell'articolo 18, che è entrata in vigore all'inizio di marzo, bensì gli incentivi fiscali (eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap) e l'azzeramento dei contributi previdenziali per tre anni a favore delle assunzioni con contratto a tempo indeterminato realizzate nell'arco del 2015. Una misura, quest'ultima, che consente alle aziende di risparmiare fino a 8.060 euro l'anno (per tre anni) per ciascuna assunzione. È questo che ha spinto e sta spingendo le imprese ad assumere con i contratti a tempo indeterminato che da marzo sono diventati anche tutele crescenti. La stessa Confindustria ha stimato che il mix meno Irap e zero contributi dovrebbe portare ad un incremento dell'occupazione di oltre 140 mila unità. In Veneto, area di capillare presenza di piccole aziende industriali, l'aumento dei contratti a tempo indeterminato - secondo le rilevazioni di Veneto Lavoro - ha addirittura raggiunto il 45 per cento a febbraio rispetto a un anno fa. Nel primo bimestre di quest'anno l'occupazione a tempo indeterminato in Veneto è cresciuta di 7 mila unità.

Nei primi mesi dell'anno si registra sempre un picco delle assunzioni (l'altro mese favorevole ai contratti è settembre), ma ciò che va rilevato è il raffronto positivo con l'anno precedente.

Qui si vede il cambio di tendenza. «E io - commenta Emilio Reyneri, professore di sociologia del lavoro alla Bicocca di Milano - mi azzarderei a dire che ad assumere sono state soprattutto le piccole imprese per le quali non vale la riforma dell'articolo 18». Conferma della spinta alle assunzioni da parte della legge di Stabilità e non (ancora) dal Jobs act in senso stretto. Tanto che il governo sta cominciando a ragionare su come rendere strutturale lo sgravio. Impossibile replicare lo sconto di 8.060 euro perché troppo oneroso, ma a palazzo Chigi si stanno valutando le possibili opzioni per non abbandonare del tutto il taglio del cuneo fiscale e contributivo.

«Questa - ragiona Reyneri - è occupazione drogata dagli sconti. E come sempre in questi casi bisogna immaginare un'uscita graduale dalla droga con delle forme di metadone». «Ma la scommessa sarà davvero vinta se - conclude - i nuovi contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti saranno percepiti dall'intera società italiana come stabili. Cosa vuol dire? Per esempio, banalmente, che vengano concessi i mutui ai

giovani assunti a tempo indeterminato». I PUNTI GLI SGRAVI Chi assume con contratti a tempo indeterminato entro il 2015 non pagherà i contributi per i primi tre anni. A questo si aggiunge il taglio dell'Irap I COSTI A DIPENDENTE Assumere stabilmente un dipendente che guadagna 22 mila euro lordi costerà circa 8 mila euro in meno in ciascuno dei primi tre anni di assunzione I LICENZIAMENTI Per gli assunti da marzo (senza più l'art.18), ci sarà la libertà di licenziare, con costi inferiori agli sgravi acquisiti nel momento dell'assunzione I nuovi contratti stabili Nei primi 2 mesi 2015 (rispetto agli stessi mesi 2014) 79.000 nuovi contratti a tempo indeterminato +38,4% Gennaio 2015 su gennaio 2014 40.500 nuovi contratti a tempo indeterminato giovani 15-29 anni +43,1% +32,5% Febbraio 2015 su febbraio 2014 +38.500 nuovi contratti a tempo indeterminato giovani 15-29 anni +41,4% +38,4% SODDISFATTI Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi e il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, soddisfatti per i dati sulle assunzioni a tempo indeterminato legate agli sgravi fiscali

L'INTERVENTO

Draghi ottimista sull'Italia "Un punto in più di Pil dai maxiacquisti della Bce"

"La spesa corrente continua a salire" Poi la correzione: "Mi riferivo al 2014"
ELENA POLIDORI

ROMA. Nella sua prima audizione alla Camera da quando è presidente della Bce, Mario Draghi annuncia: il calo dei tassi e il mini-euro, conseguenze del suo quantitative easing, dovrebbero spingere la crescita italiana «di un punto percentuale entro il 2016». Ripresa «ciclica», però: servono le riforme strutturali per rafforzarla. Davanti ai parlamentari segnala anche che l'Italia, come altri partner, ha risanato i conti aumentando le tasse e tagliando gli investimenti pubblici mentre «la spesa corrente continua ad aumentare».

Sembrerebbe una strigliata al governo, alla manovra di Padoan e infatti tutta la destra ci salta sopra. Più tardi però la stessa Bce corregge: l'aumento c'è stato fino al 2014. I numeri a cui il presidente si riferiva «erano vecchi e già noti». Nessuna relazione con «politiche attuali di gestione della spesa».

Alla Camera, Draghi incontra il presidente Laura Boldrini e si fa "interrogare" dai parlamentari, come già fatto a Madrid, Parigi Berlino. Gli viene chiesto di tutto per circa due ore. Una parola chiara sulla crescita, per esempio, «le cui prospettive, in questo momento, sono più favorevoli degli ultimi anni». Una valutazione sulle riforme strutturali, sempre indispensabili, con la Bce che «crea un clima» che le favorisce mentre sono «difficili da attuare in una congiuntura negativa». In proposito Draghi ha «un parere esattamente opposto» rispetto a quanti temono che il quantitative easing possa essere un disincentivo alle riforme. Gli chiedono se la Bce potrà comprare in futuro pure i bond del piano Juncker e la risposta è: «Questo è certamente qualcosa a cui guardare». Gli domandano delle sorti dell'euro: chi pensa ad un addio ricordi lo spread a quota 500 dell'Italia del 2011 che «per inciso è quello precedente all'ingresso del paese nell'euro».

C'è anche una domanda sul suo passato alla Goldman Sachs: «Quando andai via dalla direzione generale del Tesoro, anche se non c'erano regole all'epoca, sono stato vari mesi senza lavorare e a insegnare e solo dopo sono stato assunto da loro: non c'è nessuna situazione oscura».

Nell'analisi del presidente della Bce, ora che i bilanci delle grandi banche sono più puliti e più sani dopo gli stress test, dovrebbe essere più semplice la trasmissione all'economia reale delle risorse messe in campo dalla Bce. Per questa stessa ragione vede con favore la creazione di una bad bank e pure la razionalizzazione di alcuni segmenti del sistema, come per esempio le Popolari: in Italia - questa la conclusione- ci sono troppe banche con troppi manager e i costi di tutto ciò li sopportano i clienti. Dall'osservatorio della Bce Draghi vede segnali che la ripresa, finora debole, acquisterà presto «forza e stabilità». Tra i principali motivi ci sono gli effetti positivi del crollo dei prezzi dei prodotti energetici, la politica monetaria espansiva decisa dalla stessa Bce e le riforme strutturali varate in diversi paesi dell'area che «cominciano a fare sentire i propri effetti»: vanno continuate. E' anche certo che, grazie alle misure messe in campo dall'Eurotower, che peraltro continueranno almeno fino a settembre 2016 perché «non c'è scarsità di titoli», l'inflazione tornerà «in modo durevole» verso i valori-obiettivo, ovvero inferiore ma vicina al 2%.

Ai parlamentari ricorda infine che in Italia la crescita potenziale si era «smorzata» già prima dell'avvento dell'euro ed oggi, secondo il Fmi, questo potenziale è vicino allo zero. Una curiosità: nella classifica di Fortune sui più importanti leader mondiali Draghi è al secondo posto dopo Tim Cook di Apple e prima di Papa Francesco. PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.europa.eu www.lavoro.gov.it

Foto: L'INCONTRO Il presidente della Camera, Laura Boldrini, e il presidente della Bce, Mario Draghi

IL PIANO/ L'UTILE 2014 SALE A 544 MILIONI. L'AD DEL FANTE: "BASE SOLIDA, CONFERMIAMO DIVIDENDO"

Terna: con Eni e Enel per crescere all'estero

LUCA PAGNI

ROMA. «Progetti concreti in corso non c'è ne sono ancora. Ma c'è sicuramente una disponibilità di massima a collaborare con Eni ed Enel qualora se ne presentasse l'occasione. Capita che nei loro progetti all'estero abbiano bisogno di realizzare infrastrutture come linee elettriche dedicate: questo è il nostro mestiere e per questa eventualità siamo fin d'ora pronti». Più che collaborare, fino a ora i grandi gruppi italiani dell'energia si erano guardati con sospetto. Se non addirittura erano andati allo scontro, in particolare dopo la scissione che aveva portato alla separazione della rete elettrica dall'ex monopolista, con la nascita e la successiva quotazione in Borsa di Terna. Ma dalla primavera scorsa, il governo Renzi ha cambiato tutti i vertici delle controllate del Tesoro e i nuovi manager possono aprire una nuova stagione nei rapporti tra le aziende. Addirittura andando insieme ad aggredire i mercati esteri.

Lo ha annunciato, durante la presentazione a Londra del nuovo piano industriale, l'amministratore delegato Matteo Del Fante, già direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti. Le eventuali joint venture tra Terna e gli altri due colossi di Stato fanno parte, non a caso, della nuova strategia di crescita della società che gestisce la rete. Da qui ai prossimi anni (il piano presentato arriva fino al 2019), Del Fante ha il compito di garantire ancora sostanziosi dividendi che hanno fatto di Terna uno dei titoli preferiti dei fondi di investimento che cercano rendimenti sicuri. E hanno consentito, dalla sua quotazione nel giugno del 2004, un rendimento agli azionisti attorno al 300%, tra cedole incassate e rivalutazione del titolo.

Ieri, Del Fante si è impegnato soltanto per il 2015: ha assicurato che il dividendo rimarrà invariato a 0,2 euro per azione e per il resto ha garantito «una base solida» anche per le stagioni successive. Per farlo, dovrà portare Terna a lavorare sempre di più al di fuori del perimetro del suo core business, che in questi anni ha voluto dire ristrutturazione della rete elettrica e realizzazione di nuovi elettrodotti soprattutto nelle zone meno servite, con lo scopo di rendere più efficiente il sistema e abbattere parte dei costi che incidono sulla bolletta. Non solo perché il grosso dei lavori di ristrutturazione della rete, per i quali Terna viene remunerata in quanto attività regolata dall'Authority, è stato eseguito ma anche perché con la fine dell'anno verrà rivista al ribasso la stessa politica di remunerazione. Detto in altri termini, Terna ha bisogno di recuperare redditività dalle attività non tradizionali. Spazio, allora, alla realizzazione e gestione di impianti fotovoltaici per i privati e alla costruzione di connessioni elettriche con l'estero secondo lo schema previsto da una recente legge: Terna lo costruisce per conto di un consorzio di industriali energivori ed entro 20 anni lo riscatta e finisce a far parte della rete elettrica nazionale. Ieri, Terna ha comunicato anche i conti del 2014, con i ricavi in crescita del 5,3% a 1,99 miliardi e la marginalità stabile a 1,49 miliardi, mentre l'utile è salito del 6% a 544 milioni.

I NUMERI

1,96 mld I RICAVI I ricavi di Terna sono aumentati nel 2014 del 5,3% toccando i 1,96 miliardi

20 cent IL DIVIDENDO Terna promette un dividendo stabile a 20 centesimi anche per il 2015

3,9 mld GLI INVESTIMENTI Per i prossimi cinque anni Terna ha un piano di investimenti per 3,9 miliardi

«Caos dirigenti e ricorsi così il Fisco si fermerà»

Allarme delle Entrate. Crescono le richieste per tutti gli atti firmati dai vertici decaduti
Andrea Bassi Luca Cifoni

ROMA È allarme all'Agenzia delle Entrate dopo la revoca di 800 dirigenti da parte della Consulta. Il direttore Rossella Orlandi è molto preoccupata per il funzionamento della macchina fiscale e spinge per una soluzione. Ma c'è anche la tentazione dei contribuenti di opporsi ai provvedimenti firmati dai funzionari appena retrocessi. Al via una massiccia richiesta di atti. Bassi e Cifoni a pag. 13 ROMA Da una parte Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate, che è molto preoccupata per il funzionamento della macchina fiscale e dunque continua a spingere per una soluzione alla decadenza di oltre due terzi dei dirigenti, dopo la sentenza della Corte costituzionale. Dall'altra la tentazione dei contribuenti di opporsi ai provvedimenti firmati dai funzionari appena retrocessi, tentazione che si sta manifestando per ora in un'ondata di richieste di accesso agli atti ai sensi della legge 241 del 1990: gli interessati vogliono sapere se siano firmati da dirigenti effettivamente vincitori di concorso, oppure da altri soggetti. E le varie associazioni dei consumatori già promettono battaglia. Orlandi si è pronunciata in modo esplicito invitando i cittadini a non «buttare i soldi» in ricorsi che a suo parere sono destinati a non avere esito. Anzi è «vergognoso» che qualcuno faccia balenare questa possibilità ai contribuenti.

CLIMA TESO All'interno dell'Agenzia il clima è comprensibilmente teso: i funzionari che avevano un incarico provvisorio sono tornati allo status (ed alla retribuzione) di semplici dipendenti e gli uffici cercano faticosamente di riorganizzarsi per continuare. Sono arrivate direttive dal centro che spingono per il rapido conferimento delle deleghe operative da parte dei dirigenti: indicazione contestata da Dirpubblica, il sindacato che con la sua azione legale ha innescato la bocciatura delle controverse norme. «L'Agenzia non ha alcuna volontà di ravvedersi, tentando nella sostanza di mantenere l'attuale assetto in attesa di nuove e diverse forme di sanatorie» ha osservato il segretario generale Giancarlo Barra. In attesa delle decisioni del governo, l'incertezza resta alta. Sfumata l'eventualità di una soluzione-lampo, che di fatto avrebbe rischiato di aggirare le indicazioni della Consulta, si punta ad un riassetto strutturale. Orlandi, che eredita una complicata situazione in gran parte costruita durante la gestione precedente, ha voluto precisare che se l'illegittimità dei dirigenti non inficia la validità degli atti, l'Agenzia per funzionare ha comunque bisogno di posizioni di vertice, non per la forma degli atti ma per l'organizzazione degli uffici e il lavoro. Visto che i dipendenti complessivi delle Entrate sono oltre 40 mila, è il ragionamento del direttore, anche tornando ad un migliaio di dirigenti (il numero è sceso a circa 300 dopo la decadenza di quelli provvisori) si avrebbe un rapporto di 1 a 40, inferiore a quello di altre amministrazioni. È arrivata poi una piccola stoccata ai governi, che in questi anni non avrebbero messo a punto il Dpcm necessario ad assicurare la regolarità dei concorsi banditi (almeno per quel che riguarda i titoli dei partecipanti) provocandone in questo modo l'annullamento da parte del Tar, che a sua volta ha originato l'intervento della Consulta. Tra i compiti che l'Agenzia delle Entrate deve fronteggiare Rossella Orlandi ha citato la gestione della fatturazione elettronica: dal 31 marzo il relativo obbligo viene esteso alle aziende che interagiscono con gli enti locali (oggi si applica solo per le amministrazioni centrali) ed in prospettiva il nuovo meccanismo coinvolgerà tutte le imprese nell'attività business to business. Se con l'assetto legislativo attuale la procedura elettronica tocca 2 milioni di soggetti e farà girare a regime cinquanta milioni di fatture l'anno, con la successiva estensione si arriverà a 2 miliardi di fatture, come ha fatto notare l'amministratore delegato della Sogei Cristiano Cannarsa, che ieri ha fatto il punto insieme alla stessa Orlandi, ad Alessandra Poggiani, direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale, a Maria Laura Prislei della Ragioneria generale dello Stato e al presidente della commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria Giacomo Portas.

I numeri dell'Agenzia delle Entrate Stipendio tabellare DIPENDENTI COMPLESSIVI 40.000 DIRIGENTI di risultato 27.887,68 107.981,43 Stipendio tabellare 13.344,01 Prima fascia di posizione fissa 1.100

Retribuzione di posizione variabile di cui 800 nominati come facenti funzioni Retribuzione di posizione
Retribuzione di risultato min max Seconda fascia Retr. di posizione variabile 1 2 3 4 Livello posizione
TRATTAMENTO ECONOMICO DEI DIRIGENTI 55.397,39 36.299,70 34.218,10 163.729 min max 43.310,90
43.310,90 43.310,90 43.310,90 12.155,61 12.155,61 12.155,61 12.155,61 33.569,70 22.207,64 14.460,79
6.713,94 10.105,83 7.897,97 5.690,12 25.483,11 20.102,04 16.433,13 12.764,22

Foto: Rossella Orlandi LaPresse

IL BILANCIO

Del Fante: «Per Terna piu reti e investimenti»

IL PIANO STRATEGICO PER IL 2015-2019 PREVEDE UN IMPEGNO PER LO SVILUPPO DELLA RETE ELETTRICA PARI A 3,9 MILIARDI

U. Man.

R O M A Terna guarda avanti. Non solo la gestione degli impianti ad alta tensione del Paese, ma più reti, per migliorare la interconnessione europea, e meno costi per aumentare l'efficienza del gruppo. Un piano strategico - quello dell'ad Matteo Del Fante (nella foto) - in qualche modo obbligato visto che la rete esistente una volta ristrutturata non offrirà ampi margini e si tratterà di svolgere solo l'ordinaria manutenzione. A fianco delle attività tradizionali ne nasceranno quindi di nuove, come la costruzione di reti elettriche per conto dei privati e la realizzazione di impianti fotovoltaici, oppure servizi come l'affitto agli operatori delle tlc del passaggio delle fibre ottiche lungo le linee elettriche. Terna realizzerà quelli che in gergo tecnico si chiamano interconnector: si tratta di linee elettriche di collegamento con l'estero che porteranno energia a consorzi composti da grandi imprese. Il primo progetto è di fatto già in corso con i lavori sul confine tra Italia e Francia, mentre la novità riguarda il raddoppio della linea in costruzione tra Italia e Montenegro, dove l'azienda elettrica locale è controllata al 45 per cento dall'utility lombarda A2a ed è interessata a esportare elettricità in Italia. Progetto analogo anche per la Tunisia. L'OPERAZIONE FS Fuori dal piano, invece, c'è ancora in stand by l'operazione con le Fs per l'acquisto della rete di alimentazione delle linee ferroviarie. Di nuovo, Del Fante ha ribadito che la vendita andrà in porto soltanto se la valutazione dell'asset riconosciuto dall'Autorità - che arriverà a fine mese - sarà in linea con la redditività degli investimenti regolati di Terna. Il piano strategico 2015-2019 prevede un impegno massiccio per lo sviluppo della rete elettrica pari a 3,9 miliardi, contro i 3,6 miliardi del precedente piano. Di questi, 3,2 miliardi sono investimenti di Terna e verranno realizzati sulla rete elettrica nazionale, 400 milioni saranno di terzi per la realizzazione delle interconnessioni e 300 milioni saranno finanziamenti dalla Ue: questi 700 milioni, quindi, non avranno impatto sulla tariffa e sul debito. Sempre ieri Terna ha comunicato i conti del 2014. Crescono i ricavi del 5,3% a 1,99 miliardi, mentre i margini sono rimasti stabili a 1,49 miliardi e l'utile netto è cresciuto del 6 per cento a quota 544 milioni. La politica dei dividendi conferma, per il 2015, una cedola di 20 centesimi per azione.

IL RETROSCENA

Infrastrutture, blitz di Renzi: 700 opere per ripartire subito

Riunione a sorpresa nel pomeriggio con i vertici del ministero: basta incompiute, corsia preferenziale a ciò che si può seriamente realizzare L'INTERIM NON SARÀ BREVE ROTAZIONE DEGLI INCARICHI PER TUTTI I DIRIGENTI

Mario Ajello e Alberto Gentili

ROMA Matteo Renzi premier operaio. Non si presenta, nel suo primo giorno da ministro ad interim nel dicastero delle Infrastrutture a Porta Pia, con il testa il casco giallo da lavoratore nei cantieri. Ma arriva nel Palazzone che fu di Maurizio Lupi, e della bufera dei rolex e di tutto il resto, con l'ansia di fare in fretta. Davanti all'uscio, ad aspettare Renzi, c'è il sottosegretario Umberto Del Basso De Caro. Il premier-ministro fa capire subito che starà poco ma non pochissimo alla guida delle Infrastrutture e insomma «tra qualche giorno o settimana ci sarà un nuovo titolare qui a Porta Pia, ma intanto dobbiamo darci da fare. Bisogna andare di corsa e completare subito i progetti già avviati». Entra nel Palazzone e alcuni funzionari ricordano quando una sorta di interim non ufficiale lo aveva Silvio Berlusconi, anzi l'ex Cavaliere si sentiva una specie di ministro ombra dei Lavori Pubblici durante l'incarico del suo amico Pietro Lunardi - dal 2001 al 2006 - e spesso il mercoledì pomeriggio Silvio si recava in queste stanze e con cartina e pennarelli disegnava opere, ideava ponti e tunnel, si informava sull'avanzamento delle grandi opere. PARALLELI Ma certi paragoni lasciano il tempo che trovano. Ora ecco un commesso in livrea - commessi in livrea anche in questo dicastero? Sì - che fa gli onori di casa. Poi Renzi sta due ore a consulto con i tecnici, parla poco e prende appunti. C'è da cancellare l'eco dello scandalo Lupi e da ricominciare: «Voglio dare il segnale che non si perde neanche un minuto. L'Italia sta ripartendo e nella ripartenza le infrastrutture devono avere e avranno un ruolo cruciale». Mantra: basta con le incompiute, dare corsia preferenziale alle opere che possono essere effettivamente realizzate. Nelle due ore, il premier-ministro ha fatto svolgere un giro di tavolo tra i quasi quaranta direttori di prima fascia e i capi dipartimento. «E lui nella sala - raccontano stupiti all'interno del dicastero - a non perdersi una sillaba». In mattinata Renzi aveva ricevuto il vice-ministro Riccardo Nencini. Il quale poi ha raccontato: «Voleva sapere ogni dettaglio del codice appalti, dell'housing sociale, delle opere incompiute». Nessuna parola, nel pomeriggio a Porta Pia, sulla durata dell'interim: «Ha dato l'impressione - osserva un direttore del ministero - che neppure lui sappia quanto il dicastero resterà senza titolare». E della rotazione dei dirigenti? Non ne ha parlato. «Ma potete stare certi che ci sarà. Questo varrà anche per l'Anas, per Pietro Ciucci che è sulla stessa poltrona da nove anni»: così sostiene un consigliere cui Renzi ha affidato il dossier-Infrastrutture. Sotto esame di Renzi è finito l'elenco di 700 opere pubbliche lasciate a metà: dai marciapiedi, alle scuole, alle Vele di Calatrava. «Per alcune esiste ancora un motivo e un'urgenza per portarle a compimento, per altre invece si deciderà di rinunciare perché ormai senza senso: è il caso, ad esempio, di una strada che avrebbe dovuto collegare due centri industriali ormai dismessi». Tra i provvedimenti che Renzi ha voluto analizzare ci sono anche i decreti attuativi dello Sblocca-Italia, il nuovo codice della strada approvato dalla Camera ma non ancora dal Senato, l'housing sociale: il progetto che prevede l'utilizzo di circa 20mila alloggi «incagliati presso le banche e da rimettere sul mercato a prezzo calmierato». I FASCICOLI APERTI Tra i dossier che il premier è intenzionato ad accelerare c'è anche il piano porti. L'idea è quella di trasformare le autorità portuali in società per azioni e di procedere a un cospicuo taglio, scendendo dalle attuali 24 autorità a massimo 16. C'è poi il piano aeroporti, con la chiusura degli scali fantasma e la decisione di puntare su dodici scali principali: lo schema è già pronto, va portato il Consiglio dei ministri per il varo del disegno di legge. E c'è il piano per il trasporto pubblico locale. Il settore conta su 1.100 imprese che danno lavoro a 150 mila persone e ricevono dallo Stato fondi per circa 5 miliardi di euro all'anno. La riforma, già approntata da Maurizio Lupi, dovrebbe superare la distribuzione storica dei fondi introducendo i costi standard. In più il governo dovrebbe procedere a una sorta di liberalizzazione: finora le poche gare svolte nell'90% dei casi hanno visto la conferma delle società aggiudicatrici o di aziende in house. Il tutto a scapito

del mercato e della concorrenza con aggravio dei costi per lo Stato. Renzi dovrà infine verificare se l'Alta velocità va portata fino a Bari e nel Nord-Est con una nuova Tav. Da regolare anche la questione dei taxi e la concorrenza di Uber. E da far arrivare in porto il nuovo codice degli appalti di cui si occupa Nencini, inserito in un disegno di legge delega che attende ancora l'approvazione del Senato.

Dossier aperti ANSA CORRUZIONE Testo fermo al Senato Ddl sul trasporto pubblico locale Piano dei porti e della logistica Piano degli aeroporti Privatizzazione di Ferrovie dello Stato Concessioni autostradali TRASPORTI Pronto per CdM Pronto per CdM Arrivato agli ultimi step Lavori in corso Approvazione del disegno di legge delega per la riforma del Codice degli appalti LAVORI PUBBLICI Riforma della legge obiettivo Nuovo Allegato infrastrutture Sul tavolo del prossimo ministro delle Infrastrutture
Foto: Matteo Renzi accolto da Umberto Del Basso De Caro e Riccardo Nencini al ministero delle Infrastrutture

L'intervista Enrico Zanetti

«L'Agenzia faccia autocritica, i bravi vinceranno i concorsi»

IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA: I RICORSI SONO SICURAMENTE INUTILI MA SBAGLIATO DIRE CHE È VERGOGNOSO FARLI

Andrea Bassi

ROMA Sottosegretario Enrico Zanetti, il direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi sostiene che la colpa dei mancati concorsi per assumere i dirigenti è stata colpa della politica che non ha mai emanato il decreto necessario a fare le selezioni... «Francamente non capisco la posizione della Orlandi, pur comprendendo l'enormità della situazione che si è trovata suo malgrado ad affrontare». Cos'è che non capisce? «Vede, se è indubbio che ci sono state delle responsabilità di carattere politico dei governi precedenti che hanno preferito guardare dall'altra parte, è però insostenibile negare che altrettante responsabilità sono in capo a coloro che in questi anni hanno occupato ruoli apicali nelle Agenzie e negli organismi preposti al controllo delle stesse. Come Scelta Civica non amiamo quei politici che scaricano ogni colpa sui cosiddetti burocrati, crediamo però che anche il discorso inverso sia altrettanto deleterio per il buon funzionamento del Paese». La Orlandi dunque sbaglia? «Diciamo che da parte mia e del mio partito, c'è una forte volontà di dare una mano al direttore dell'Agenzia. Ma dico anche che la Orlandi non può porsi nel segno di una totale continuità con la precedente amministrazione. Vorrei ricordare che la sua nomina è stata salutata come una scelta di discontinuità rispetto al passato». Anche il ministro Padoan, rispondendo alla Camera, ha detto che la nomina degli 800 dirigenti senza concorso è stato uno strumento necessario a coprire carenze di organico... «In realtà Padoan ha sottolineato che questo è quanto affermano le Agenzie». Ha detto comunque che il governo interverrà, che risolverà il problema... «Certo, ma senza sanatorie o scorciatoie legislative come quelle censurate dalla Corte Costituzionale». In che modo allora? «Un modo potrebbe essere quello di distinguere tra percorsi di carriera dirigenziali e quelli per i funzionari, garantendo per questi ultimi percorsi di carriera e livelli più elevati di stipendio per le funzioni specialistiche che possono essere chiamati a svolgere. Per i dirigenti l'accesso, invece, dovrà avvenire solo per concorso e senza selezioni farsa in cui si assegnano punteggi abnormi a coloro che hanno titoli per le esperienze pregresse». Senta, nella vicenda degli 800 dirigenti illegittimi c'è anche un lato delicato, quello economico. Si tratta di persone che da un giorno all'altro si trovano con uno stipendio dimezzato.. «Quegli 800 sono in larga parte vittime del sistema e sono convinto che la gran parte di loro messo nella condizione di guadagnarsi il posto sarà in grado di ottenerlo. Il punto, però, è farlo nel rispetto della legge». Gli atti firmati dai dirigenti illegittimi sono validi? «Ritengo di sì. Ma mi asterrei dal definire vergognoso l'eventuale ricorso. A mio avviso è semplicemente inutile farlo. Vorrei aggiungere una cosa». Cosa? «La costruzione di un Fisco democratico e rispettoso del contribuente è per noi una priorità. Un obiettivo che passa per queste battaglie mille volte più che attraverso dichiarazioni sull'abbassamento delle tasse accompagnate da assordanti silenzi su questi temi».

Foto: Ansa

Foto: Enrico Zanetti

il caso

Derivati, Forza Italia alla carica «Il Tesoro mostri tutte le carte»

I deputati in commissione Bilancio chiedono documenti e dettagli sui contratti per far luce sulla cacciata del governo Berlusconi seguita al taglio del rating e alla crisi dello spread OPERAZIONE SOSPETTA Estinto il rapporto con Morgan Stanley pagando 2,5 miliardi alla banca Gian Maria De Francesco

Roma Forza Italia torna alla carica sulla questione-derivati. Il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, e i deputati della commissione Bilancio Palese, Galati, Latronico, Milanato e Prestigiacomo hanno inviato al direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via una richiesta formale per poter «prendere visione ed estrarre copia» dei contratti sottoscritti dalla Repubblica italiana. Una mossa che ha un obiettivo ben preciso: portare alla luce ulteriori elementi che chiarifichino il quadro sulla defenestrazione del governo regolarmente eletto di Silvio Berlusconi nel 2011. Gli azzurri, in particolare, intendono conoscere tutti i dettagli delle operazioni aperte nel corso degli anni '90 dal Tesoro e successivamente rinegoziate: controparti bancarie, accordi quadro (sia i master agreement che i term sheet), specifiche legali, decreti autorizzativi e parametri di misurazione dei prezzi e della volatilità (cioè gli scostamenti al rialzo o al ribasso rispetto all'andamento del mercato). L'iniziativa, annunciata proprio nel giorno dell'audizione di Mario Draghi in commissione Finanze, ha un chiaro riferimento alle indagini della Procura di Trani che ha visto rinviati a giudizio i vertici delle agenzie di rating Standard & Poor's e Fitch per i declassamenti del 2011. E soprattutto che ha rimesso in questione la chiusura di un derivato con Morgan Stanley a inizio 2012 con il pagamento di un corrispettivo di 2,5 miliardi. Nei mesi scorsi una simile richiesta dei grillini era stata respinta al mittente da Via XX Settembre. Ora i deputati di Forza Italia sottolineano che «l'omessa ostensione della documentazione richiesta impedirebbe loro di svolgere le funzioni connesse al mandato parlamentare», dunque la scarsa trasparenza sarebbe un vero e proprio vulnus alle istituzioni. Una denuncia analoga era stata effettuata qualche settimana fa dal senatore azzurro Luigi D'Ambrosio Lettieri che, stigmatizzando la rinuncia del ministero dell'Economia di costituirsi parte civile a Trani, adombrò la possibilità che gli stessi titolari del Tesoro fossero tenuti all'oscuro dei dettagli di questi contratti dai funzionari. Ecco perché la richiesta viene avanzata al direttore generale, il primo burocrate, e non al ministro competente. Occorre precisare che qualche indicazione il ministero, in passato, l'ha fornita. Nell'audizione alla commissione Finanze del 10 febbraio scorso il direttore del Debito pubblico, Maria Cannata, rese noto che l'ammontare complessivo dei derivati sottoscritti dal tesoro è di 152 miliardi e che a fine 2014 le perdite mark-to-market (cioè i flussi finanziari in caso di chiusura) sarebbero state di 42 miliardi. Di più non aveva voluto dire per timore di alimentare le speculazioni. Accedere a quei documenti sarebbe di fondamentale importanza per stabilire se i declassamenti delle agenzie di rating (della cui utilità ha dubitato ieri pure lo stesso Draghi, che da dg del Tesoro sottoscrisse i derivati) facessero parte della strategia «a tenaglia» che obbligò il Cav alle dimissioni. E soprattutto consentirebbe di sapere se quei 2,5 miliardi pagati a Morgan Stanley fossero ordinaria amministrazione, come la banca Usa ribadisce sostenendo che fosse sua facoltà chiudere il contratto. Quei derivati di copertura sul rialzo dei tassi, infatti, fino ai primi anni Duemila hanno consentito allo Stato di incassare entrate extra e di coprire un po' di debito. Sono andati in rosso quando la Bce ha abbassato i tassi causa crisi globale e, nonostante le rinegoziazioni, nel 2013 hanno generato perdite per 3 miliardi. La trasparenza, in questo caso, sarebbe necessaria.

DERIVATI

LE MOSSE SOTTO ACCUSA PER IL GOLPE DEL 2011

152

42 L'ACCUSA Le agenzie di rating non avrebbero tenuto conto della ricchezza immateriale dell'Italia (opere d'arte, beni architettonici, letteratura, film) nelle loro valutazioni LA RICHIESTA 234 miliardi di euro di danni per il downgrading dell'Italia nel 2011 IL PROCESSO A Trani 6 dirigenti di S&P e Fitch sono alla sbarra accusati di manipolazione del mercato per il taglio del rating all'Italia nel 2011 LA PROVA Uno degli elementi

dell'accusa è il pagamento del Mef di 2,5 miliardi a Morgan Stanley (che controlla S&P) dopo il taglio del rating per chiudere e rinegoziare i contratti sui derivati In corso da parte della Corte dei Conti un'indagine contro le agenzie di rating Standard & Poor's, Moody's e Fitch miliardi miliardi Ammontare totale delle operazioni con derivati Mark to market negativo al 31 dicembre 2014. La perdita potenziale legata a questi contratti al termine dell'anno scorso L'EGO

IL DISCORSO ALLA CAMERA La prima volta del presidente della Bce in Parlamento

Draghi: «In Italia ancora troppe tasse»

«Politica non favorevole alla crescita, servono riforme». Via libera alla bad bank. Con il Qe un punto in più di Pil

Antonio Signorini

Roma Ci sarà un po' di crescita, c'è fiducia che «la ripresa fino a ora debole acquisti forza e stabilità». Per l'Italia confermato il punto percentuale in più di Pil nel 2016, ma praticamente solo grazie alla politica monetaria espansiva della Bce e solo per poco tempo. Per il resto, l'Italia non è nel binario giusto. Troppe tasse, pochi investimenti pubblici. Il Paese rischia di non agganciare la ripresa se non farà le riforme importanti. Tempi della giustizia più brevi e anche misure per le sofferenze bancarie. Mario Draghi è arrivato alla Camera dei deputati per un'audizione. La prima nella veste di presidente della Bce. Rispondendo alle domande dei componenti della commissione Finanze, a partire dal presidente Daniele Capezzone, ha confermato che il quantitative easing avrà un effetto positivo. Grazie alla politica monetaria espansiva di Francoforte caleranno i tassi di interesse a lungo termine e poi ci sarà un deprezzamento dell'euro e così il Pil potrà crescere «di un punto percentuale entro il 2016». Effetto una tantum della politica monetaria di Francoforte. Ma da sola la politica monetaria «non può accrescere il potenziale produttivo, perché questo dipende dal potenziale economico, ovvero dalle riforme strutturali». In Europa si stanno facendo sentire. Ma c'è una implicita bocciatura delle politiche di bilancio made in Italy. Draghi fa la distinzione tra le politiche di consolidamento dei conti favorevoli alla crescita e quelle sfavorevoli. Queste ultime, sbagliate, consistono nell'aumentare le tasse, tagliando gli investimenti pubblici, «mentre la spesa corrente continua ad aumentare», ha aggiunto, ma riferendosi ai dati del 2014. Comunque un chiaro riferimento all'Italia dove la spesa per investimenti è in calo costante, anche con il governo Renzi, e le tasse non accennano a diminuire. Pollice verso anche sulla giustizia. Quella civile italiana «è la più lenta in Europa. Dimezzando la lunghezza dei procedimenti gli studi indicano un possibile aumento della dimensione delle imprese dall'8 al 12%». In generale, la produttività del lavoro in Italia è quella che cresce meno. Servono misure di equità, formazione e riqualificazione dei lavoratori. Non è sfuggito un riferimento indiretto e importante alla creazione di una bad bank, aversata dalla Commissione europea. Draghi ha usato termini simili a quelli espressi più volte da Bankitalia, spiegando che «la Bce guarda con molto favore a iniziative tese a diminuire il peso delle partite deteriorate nei bilanci delle banche». Giudizio positivo sulla riforma delle banche popolari. Per Draghi «un consolidamento» del sistema bancario italiano ha «argomenti forti. Parlando in audizione rileva come fino a poco fa l'Italia aveva «750 banche che sono 750 consigli di amministrazione e ogni cda ha minimo 5 membri: una banca ne aveva 19 qualche anno fa, tutto questo sistema lo pagano i clienti».

750 Draghi ha ricordato come, fino a poco fa, in Italia esistevano 750 banche con 750 cda

Foto: INTERVENTO Il presidente della Bce, Mario Draghi [Ansa]

FISCO

Atene tratta con Berna per fermare l'evasione

Grecia e Svizzera hanno avuto un nuovo round di colloqui con la Svizzera per giungere un accordo contro l'evasione fiscale. L'incontro ad Atene fra Jacques de Watteville, capo dell'unità finanziaria e fiscale del dipartimento Federale elvetico delle Finanze, e il ministro di Stato greco Nikos Pappas, è il primo da quando si è insediato il nuovo governo ellenico di Alexis Tsipras. Sappiamo che in Svizzera «vi sono significativi depositi» di cittadini greci, ha detto il portavoce del governo di Atene Gaviil Sakellarides, intervistato dalla radio privata Vima. «Serve trasparenza in questo tipo di depositi».

Precari Cinque giorni fa il ministro del lavoro ha marciato con Libera contro le mafie e per il reddito minimo. Ieri lo ha bocciato: «Non ci sono risorse» IL MINISTRO - «Nel 2015 boom dei contratti fissi (+79 mila)», ma non conta quelli precari

Poletti: «No al reddito minimo» In arrivo misure contro la povertà

Renzi aziona la grancassa: «L'aumento dei contratti significa più diritti»
Roberto Ciccarelli

Dopo avere passeggiato a Bologna nel corteo di Libera sabato scorso che chiedeva, tra l'altro, l'introduzione del «reddito minimo» in Italia, in un'intervista rilasciata a «Famiglia Cristiana» cinque giorni dopo il ministro del Lavoro Poletti ha detto «No al reddito minimo» perché ha un costo di molti miliardi, insostenibile per l'attuale bilancio pubblico». Poletti ha fatto riferimento alla proposta del Movimento 5 Stelle sui 780 euro al mese, attualmente in discussione in Commissione lavoro al Senato insieme a quella presentata da Sel che ha un importo inferiore e un funzionamento diverso, come previsto dalla proposta di legge popolare sostenuta dai movimenti e associazioni da cui è nata. Ma il «niet» di Poletti è estendibile anche a quest'ultima e, in generale, alla campagna per il reddito di «dignità» lanciata da Libera con il Bin e il Cilap, che cerca di mettere attorno a un tavolo Cinque Stelle Sel e Pd (che ha presentato un'altra proposta) sulla base di quattro principi: il reddito minimo dev'essere individuale, sufficiente, congruo rispetto alle competenze al reddito e al lavoro precedente e riservato a tutti i residenti. La richiesta sarà avanzata nella manifestazione di domani a Roma organizzata dalla Fiom che sostiene la campagna «reddito di dignità». Il cerchio si chiude. Poletti sosterrà una misura contro la povertà assoluta, coerentemente con l'impostazione neoliberalista e caritatevole dei governi dell'austerità: «Non nego l'esistenza di situazione estreme di povertà e disagio. Entro giugno predisporremo un piano operativo per l'inclusione sociale», cioè un sussidio contro la povertà sul modello fallimentare della «social card» o dell'irrisorio «Sia» voluto dal governo Letta (con 40 milioni di euro in tre anni). I fondi a disposizione sarebbero di 1 miliardo nei prossimi sei anni: 170 milioni circa all'anno. Una miseria per un sussidio contro la miseria. Lo riconosce lo stesso Poletti: «Servono ulteriori risorse». «Un serio ministro del Lavoro - ha risposto Nunzia Catalfo, prima firmataria della proposta M5S - dovrebbe mettersi ad un tavolo per studiare le proposte esistenti. Le coperture finanziarie della nostra sono state ritenute ammissibili dal Senato nella discussione sulla Legge di stabilità». I Cinque Stelle sembrano convergere sui principi della campagna «reddito di dignità» di Libera, Bin e Cilap, valorizzando tra l'altro alcune caratteristiche della loro stessa proposta: erogazione individuale del reddito (e non al capofamiglia come prevedono i sussidi contro la povertà); la congruità dell'offerta di lavoro con il Cv del beneficiario. Ieri la giornata di Poletti è stata segnata dall'aumento di 79 mila posti di lavoro a tempo indeterminato. Il dato lo ha comunicato durante una conferenza stampa alla regione Lazio sulla fallimentare «Garanzia Giovani», mentre una rappresentanza del laboratorio romano per lo sciopero sociale lo contestava in via Cristoforo Colombo (vedi riquadro sopra). «Sono stati registrati nei due primi mesi del 2015. A gennaio risultano attivati 40.500 contratti a tempo indeterminato in più rispetto al gennaio 2014. A febbraio +38500. Diversi giornalisti presenti hanno chiesto a Poletti se i 79 mila nuovi contratti fossero nuove forme contrattuali o sono vecchi contratti trasformati. Poletti ha risposto di «non sapere rispondere in dettaglio». La fonte della notizia sarebbero in realtà i dati sulle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro. Dato che la decontribuzione per le imprese contenuta nel Jobs Act è entrata in vigore il 7 marzo, l'aumento sarebbe il risultato degli sgravi contributivi stanziati dalla legge di stabilità. C'è tuttavia da considerare i dati sul lavoro precario. A febbraio su 558.802 attivazioni complessive, ben 420.760 erano precarie. Un dato passato inosservato mentre Renzi ha azionato la grancassa: «È solo l'inizio. Ci hanno detto di tutto in questi mesi, ci hanno accusato di voler rendere la nostra generazione per sempre precaria. È vero esattamente il contrario: stiamo dando diritti a chi non ne ha mai avuti». I diritti sarebbero le «tutele crescenti» previste dal Jobs Act che prolungano sine die il precariato di cui parlano i dati.

È pignorabile anche lo Stato

La legge Pinto sull'equa riparazione dei danni causati dall'eccessiva durata dei processi consente il pignoramento dei beni del ministero della Giustizia

DEBORA ALBERICI

L'equa riparazione, una delle voci più preoccupanti del debito pubblico, alla resa dei conti: lo Stato deve pagare e non può impedire che il cittadino ottenga in tempi stretti il ristoro. Sono infatti pignorabili le somme del ministero della Giustizia presso la Banca d'Italia, a esclusione di quelle riserve dichiarate come tassativamente impignorabili (e destinate essenzialmente agli stipendi o ai servizi). Lo ha sancito la Corte di cassazione. Alberici a pag. 21 L'equa riparazione, una delle voci più preoccupanti del debito pubblico, alla resa dei conti: lo Stato deve pagare e non può impedire che il cittadino ottenga in tempi stretti il ristoro. Sono infatti pignorabili le somme del ministero della Giustizia presso la Banca d'Italia, a esclusione di quelle riserve dichiarate dal dl 143/2008 come tassativamente impignorabili (e destinate essenzialmente agli stipendi o ai servizi). Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 6078 del 26 marzo 2015, ha accolto il ricorso di un cittadino che, nonostante avesse vinto da tempo la causa sull'equo indennizzo da ingiusta durata del processo, non era riuscito a ottenere il pagamento. Una sentenza dura quella depositata dalla terza sezione civile che mette in mora lo Stato reclamando una legge e applica le norme a disposizione in favore di quanti, soprattutto prima del 2008 (anno di entrata in vigore del pignoramento diretto) hanno vinto la lite sulla legge Pinto, senza ancora ottenere un euro. «La violazione del diritto alla ragionevole durata del processo», scrivono i Supremi giudici, «è particolarmente grave e odiosa, come il mancato rispetto della Carta dei diritti dell'Uomo, ed è di pari rango alla tortura, alla negazione della libertà di stampa e di espressione, all'impedimento dell'esercizio dei diritti civili». Infatti per la Cassazione i fondi del ministero della giustizia, comunque diversi da quelli tassativamente indicati dall'art. 1 del dl 143/08, sono liberamente pignorabili. Fra l'altro, si precisa in sentenza, non è applicabile a questo caso l'attuale disposizione dell'art. 5-quinquies della legge n. 89 del 2001, che prevede la modalità di pignoramento diretto, vale dire nella forma dell'espropriazione diretta presso il debitore, attraverso atto notificato al funzionario delegato del distretto in cui è stato emesso il provvedimento giurisdizionale posto in esecuzione. Infatti, la disposizione è entrata in vigore in data 9 aprile 2013, ai sensi dell'art. 13 del decreto legge n. 35 del 2013, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 82 dell'8 aprile 2013 e non ha efficacia retroattiva. La Cassazione ha chiuso la vicenda accogliendo nel merito il ricorso del cittadino e avviando il pignoramento presso la Banca d'Italia. ©

Riproduzione riservata

Foto: La Corte di cassazione

CASSE PROFESSIONALI

Il credito d'imposta premia chi investe in infrastrutture

VALERIO STROPPA

Stroppa a pag. 29 Il credito d'imposta premia chi investe in infrastrutture Il credito di imposta per casse di previdenza e fondi pensione premia tutti coloro che investono in infrastrutture. Non ci saranno «assalti alla diligenza» né click day: qualora la somma dei bonus richiesti fosse superiore alla disponibilità effettiva (80 milioni di euro, ritenuta esigua dagli operatori), la torta sarà ripartita proporzionalmente tra gli aventi diritto. Strade, porti, aeroporti, ferrovie, ospedali, telecomunicazioni ed energia. Sono questi i settori strategici individuati dal governo nei quali le casse dovranno investire per poter accedere al nuovo beneficio fiscale introdotto dalla legge n. 190/2014, a parziale compensazione dell'aumento impositivo sui rendimenti finanziari (dal 20 al 26%). L'investimento dovrà durare almeno cinque anni e potrà essere effettuato con diverse modalità: acquisto di azioni od obbligazioni delle società che operano nei settori agevolati, oppure sottoscrizione di quote di fondi di investimento di durata non inferiore a dieci anni che comprano prevalentemente tali titoli. È quanto prevede la bozza di decreto del Ministero dell'economia e delle finanze che dà attuazione ai commi 91-93 della legge di Stabilità 2015 (si veda ItaliaOggi del 14 e 26 marzo 2015). La modifica normativa. La legge n. 190/2014 ha introdotto, a partire da quest'anno, due crediti d'imposta a favore delle casse di previdenza private e dei fondi pensione complementari. Le agevolazioni sono pari, rispettivamente al 6 e al 9%. Per le casse l'incentivo sarà uguale alla differenza tra l'ammontare delle ritenute e imposte sostitutive sui redditi finanziari, applicate nella nuova misura del 26%, e l'importo delle stesse ritenute e imposte sostitutive computate (teoricamente) in base alla previgente aliquota del 20%. Il beneficio fiscale spetta a condizione che un importo corrispondente sia investito negli asset a medio o lungo termine individuati dal decreto. Plafond e limiti. Il budget messo a disposizione dal governo a copertura dei tax credit è pari a 80 milioni di euro. Resta fermo il limite generale imposto dalla legge n. 244/2007, che fissa a 250 mila euro annui il limite di utilizzo dei crediti di imposta indicati nel quadro RU del modello Unico. Come si richiede il bonus. Per accedere all'agevolazione, casse e fondi pensione che investono nei settori infrastrutturali indicati dal dm devono inviare un'apposita istanza telematica all'Agenzia delle entrate. Sarà quest'ultima, con provvedimento da emanare entro 60 giorni dall'entrata in vigore del dm, ad approvare la modulistica e le specifiche tecniche di trasmissione. Nella domanda l'ente previdenziale dovrà indicare sia l'importo degli investimenti infrastrutturali sia il conseguente credito d'imposta. L'invio dovrà avvenire entro sei mesi dal termine del periodo d'imposta di riferimento (cioè entro il 30 giugno, nella generalità dei casi). Sarà l'Agenzia a quantificare l'importo spettante a ciascun richiedente. Qualora la somma dei bonus richiesti superasse il tetto degli 80 milioni di euro disponibili, l'attribuzione del beneficio sarà pro-quota e nessuno resterà escluso. In caso contrario, le richieste saranno soddisfatte integralmente. Come si utilizza il bonus. Il credito d'imposta potrà essere utilizzato esclusivamente in compensazione, mediante modello F24 telematico. L'importo del bonus riconosciuto e fruito dovrà poi essere riportato nelle dichiarazioni dei redditi relative sia all'anno di maturazione sia all'anno di effettivo utilizzo. Il tax credit non concorrerà alla formazione dell'imponibile Ires e Irap. L'amministrazione finanziaria effettuerà specifici controlli sul corretto utilizzo dei fondi: per la liquidazione, accertamento, riscossione e contenzioso si applicheranno le norme ordinariamente previste per le imposte sui redditi.

Foto: La bozza del regolamento su www.italiaoggi.it/documenti Andrea Camporese, presidente dell'Adepp

DIRIGENTI DELLE ENTRATE

Parte la riorganizzazione d'emergenza, firmate le nomine

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 24 Parte la riorganizzazione d'emergenza, firmate le nomine Negli uffici dell'Agenzia delle entrate arrivano i primi provvedimenti di riorganizzazione. Si va verso il raddoppio delle cosiddette posizioni organizzative speciali mentre i dirigenti effettivi prendono l'interim delle direzioni provinciali. Secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare infatti è arrivato ieri il provvedimento firmato per la direzione regionale della Lombardia dal direttore regionale reggente Giovanna Alessio ha ridisegnato la pianta organica regionale dell'Agenzia. Come in Lombardia è ragionevole ritenere che in ogni direzione regionale i vertici, dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della sentenza siano intervenuti per evitare di lasciare gli uffici decapitati e in impasse. Inoltre Carlo Palumbo, direttore regionale della Campania ha diffuso una nota con la convocazione dei funzionari incaricati per consegnarli il provvedimento con la quale il direttore dell'Agenzia delle entrate comunica la revoca dell'incarico. «in attesa dei nuovi provvedimenti», scrive Palumbo, «occorre rivedere le deleghe di firma delle direzioni provinciali». Ecco dunque allegata alla nota il fac simile per i funzionari che sino ad oggi sono stati incaricati di funzioni dirigenziali per il conferimento della delega con l'elenco degli atti. Il direttore della Dre Campania non esita a definire la situazione: «evento così dirompente per tutte le strutture dell'Agenzia» e a questo proposito ieri ha convocato i funzionari incaricati. Di fronte a questa nuova mossa da parte dell'Agenzia la risposta di Dirpubblica, il sindacato che ha promosso il contenzioso fino alla consulta, non si è fatta attendere. È partita a stretto giro una comunicazione di diffida nei confronti delle azioni dell'Agenzia. Diffida da parte, la situazione attuale è che i dirigenti che collezionano incarichi ad interim mentre i funzionari incaricati sono reindirizzati a ricoprire le stesse posizioni ma nel ruolo di posizioni organizzative speciali. Attualmente all'interno dell'Agenzia sono circa in 380 a ricoprire questo ruolo ma il numero è destinato a raddoppiare nelle prossime ore. Sul fronte più ampio dell'intervento normativo salvagente, sembra che, dopo la fuga in avanti dei giorni scorsi sul provvedimento d'urgenza, i tecnici del ministero dell'economia, di Palazzo Chigi e dell'Agenzia delle entrate abbiano tirato il freno a mano e stiano pensando a una soluzione di normativa di più ampio respiro che ripensi addirittura all'organizzazione di tutto il personale dell'intera agenzia. La strada del provvedimento come peraltro sostenuto anche dal direttore dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi è quella di riprendere il concorso il cui bando è stato pubblicato nel 2010 per 403 posti dirigenziali. Intanto sulla validità degli atti la parola d'ordine in Agenzia è quella che i provvedimenti pre sentenza della Corte costituzionale sono salvi attraverso la figura del funzionario di fatto. Sul punto e sulle annunciate valanghe di ricorsi è tornata ieri la stessa direttrice delle Entrate a margine del convegno sulla fatturazione elettronica. Il numero uno dell'Agenzia delle entrate ha ribadito infatti che: «Gli atti firmati dai dirigenti delle agenzie fiscali il cui incarico è stato dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale sono validi, sarebbe vergognoso se si invitasse i cittadini a impugnare quegli atti, sarebbe solo una perdita di soldi per i cittadini». E non mancano, da parte della Orlandi, le stoccate a chi, in un certo senso, ha congelato i concorsi. Dopo la sentenza della Corte costituzionale, ha aggiunto, infatti, la Orlandi, «aspettiamo con serenità una soluzione immediata che non dipende da noi: i concorsi li abbiamo banditi, ma mancano i Dpcm che spetta al governo fare. E sono passati quattro governi ma ancora questi Dpcm non ci sono». Quanto al numero di dirigenti operativi dopo la sentenza della Consulta, Orlandi ha ricordato che «sono meno di 300 e non sono sufficienti, anche perché noi a regime abbiamo un rapporto di un dirigente su 40 dipendenti, mentre altre amministrazioni pubbliche ne hanno molti di più, anche 1 a 8». La riorganizzazione del dopo sentenza della Consulta non ha risparmiato neanche l'amministrazione dei Monopoli. Agipronews ha infatti evidenziato che: «I primi effetti della decisione si vedono: per evitare che centinaia di atti a rilevanza esterna, firmati da reggenti che secondo la Consulta non hanno la qualifica di dirigente, possano essere oggetto di impugnativa, l'Agenzia delle dogane e dei monopoli ha assegnato nelle ultime ore una serie di incarichi "ad interim" - quindi provvisori - in attesa che la questione venga affrontata

dal Governo con un intervento normativo».

Foto: Rossella Orlandi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CORTE DI GIUSTIZIA RICONOSCE L'ADEMPIMENTO

L'ufficiale giudiziario versa l'Iva

Franco Ricca

La normativa comunitaria consente agli stati membri di stabilire che, nelle vendite giudiziarie, l'Iva sia riscossa e versata all'erario da un soggetto diverso dall'impresa esecutata, in particolare l'ufficiale giudiziario, entro i termini di legge. In caso di inadempimento, l'incaricato può essere chiamato a rispondere con il proprio patrimonio, purché disponga dei mezzi giuridici necessari per assolvere i propri obblighi di sostituto d'imposta. Questo particolare meccanismo di riscossione dell'imposta, che non permette di detrarre dal tributo dovuto sulla vendita l'eventuale imposta pagata «a monte» dall'impresa esecutata, non contrasta con il principio di neutralità. È quanto ha stabilito la Corte di giustizia Ue con la sentenza del 26 marzo 2015, nella causa C-499/13. Il procedimento promosso dai giudici nell'ambito di una controversia fiscale mirava a verificare se la pretesa manifestata dall'amministrazione finanziaria, sulla base di particolari disposizioni della normativa Iva polacca, nei confronti di un ufficiale giudiziario che aveva versato in ritardo l'Iva incassata per la cessione di un immobile espropriato ad una società, fosse compatibile con le disposizioni e i principi comunitari in materia di Iva. La pronuncia riveste interesse anche per l'Italia; pur mancando, infatti, disposizioni di legge speciali, la prassi dell'amministrazione finanziaria è orientata nel senso di attribuire all'incaricato giudiziale gli obblighi di applicazione e pagamento dell'Iva per conto dell'impresa esecutata. Venendo alla sentenza, in merito alla prima questione, volta a chiarire se gli articoli 9, 193 e 199 della direttiva Iva ostino a una disposizione nazionale che, nell'ambito della vendita di un bene immobile mediante esecuzione forzata, pone a carico dell'ufficiale giudiziario che ha proceduto a detta vendita gli obblighi di calcolo, riscossione e versamento dell'Iva dovuta entro determinati termini, la Corte rileva che questa disposizione, essendo diretta a evitare che il soggetto passivo esecutato, in considerazione della sua situazione finanziaria, violi l'obbligo di pagamento dell'Iva, rientra nell'ambito dell'art. 273 della direttiva, che consente agli stati membri di prevedere obblighi diretti a garantire la riscossione, e non eccede tale obiettivo. La disposizione, poi, non contrasta con le norme in materia di debitore dell'imposta contenute nella direttiva, in quanto la funzione dell'ufficiale giudiziario è solo quella di garantire la riscossione e il pagamento al fisco dell'imposta a nome del soggetto passivo che vi è tenuto. L'ufficiale giudiziario, quindi, non assume la veste di obbligato d'imposta, né di rappresentante fiscale. Sulla seconda questione, la corte ritiene che la previsione normativa per cui l'ufficiale giudiziario deve rispondere con tutto il suo patrimonio dell'importo dell'Iva dovuta qualora non adempia il proprio obbligo di riscossione e pagamento, non viola il principio di proporzionalità, a condizione che egli disponga degli strumenti giuridici per adempiere il proprio incarico senza che la sua responsabilità possa dipendere da elementi sui quali non abbia alcuna influenza. L'ultima questione mirava a chiarire se la disposizione in forza del quale l'ufficiale giudiziario deve calcolare, riscuotere e versare l'Iva dovuta sulla vendita senza poter detrarre l'Iva pagata a monte dall'impresa esecutata dall'inizio del periodo d'imposta fino alla data della riscossione, contrasti con il principio di neutralità. La Corte ha risposto negativamente, osservando che, nel particolare meccanismo in esame, il fornitore non dispone dell'importo dell'Iva dovuta sull'operazione effettuata mediante esecuzione forzata, per cui non può utilizzarlo per detrarre l'Iva «a monte»; tuttavia, egli conserva il diritto alla detrazione ed eventualmente al rimborso dell'eccedenza.

La legge non dà una tempistica agli uffici per lo smaltimento delle istanze in arrivo

La voluntary in bilico sul 2010

Rischio prescrizione se non si evadono le domande
CRISTINA BARTELLI

Voluntary disclosure: è già rischio prescrizione per l'anno di imposta 2010. L'operazione della collaborazione volontaria è partita ufficialmente nelle scorse settimane, con l'arrivo dei primi chiarimenti dell'Agenzia delle entrate, e già si guarda al calendario e si tirano un po' di conteggi su un rischio prescrizione per uno degli anni regolarizzabili attraverso le disposizioni della legge 186/2014. Cosa succede? L'ipotesi è tutt'altro di scuola ed è esaminata nel corso degli incontri tra professionisti e operatori come una possibile prospettiva. Se le disposizioni normative, infatti, dettano tempi e procedure per la confessione di una condotta del contribuente nulla è detto riguardo ai tempi che avranno gli uffici dell'Agenzia delle entrate di convocare il contribuente, per il contraddittorio sull'istanza. Certo è che al 31 dicembre 2015, come del resto avviene per le disposizioni generali in tema di prescrizione degli accertamenti tributari, se il fisco non fa la sua mossa nello scacchiere, matura la prescrizione per l'anno di imposta 2010 e cioè un'eventuale azione accertatrice successiva cadrebbe nel vuoto. Un'ulteriore sconto inaspettato e inatteso per il contribuente, dunque, tanto che negli incontri di studio di queste settimane i professionisti interpellati si dicono attendisti sulle tempistiche dell'amministrazione finanziaria. Se e come quanto risulta a ItaliaOggi, però, gli uffici hanno ben presente il problema e sanno che se l'orologio tornerà contro faranno intervenire una qualche norma correttiva per proteggerle dal rischio che la mole di lavoro che si gli si abatterà addosso, con le istanze di collaborazione volontaria li manda in tilt sotto tutti i punti di vista. Le disposizioni sulla collaborazione volontaria prevedono infatti che una volta presentata l'istanza con il modello e integrata l'istanza con l'invio della relazione di accompagnamento la mossa spetta all'ufficio che dovrà chiamare il contribuente per la definizione della voluntary disclosure. Nulla è detto, però sui tempi dell'Agenzia. Giova solo ricordare che, ad esempio, in Francia, dove è stata predisposta una procedura di voluntary disclosure dopo due anni dalla chiusura si continuava a evadere pratiche. Entro il 31 dicembre dunque rischiano la prescrizione le annualità più vecchie tra quelle oggetto della disclosure: il 2010 in caso di infedele dichiarazione o il 2009 in caso di omessa dichiarazione, nelle ipotesi in cui non è applicabile il raddoppio dei termini. Viceversa, le annualità che andrebbero a prescrivere allo spirare del 31 dicembre 2015 sarebbero rispettivamente 2006 e 2004, mentre per le sanzioni da quadro RW le annualità «a rischio» sono il 2009 e il 2004. Sempre che non sia considerato atto interruttivo della prescrizione la presentazione stessa della denuncia volontaria. Sul punto tacciono sia la legge 186 sia l'intervento di prassi amministrativa. Entro il 31 dicembre dunque rischiano la prescrizione le annualità relative al 2010. Sempre che non sia considerato atto interruttivo della prescrizione la presentazione stessa della denuncia volontaria. Sul punto tacciono sia la legge 186 sia l'intervento di prassi amministrativa. In ogni caso l'agenzia potrebbe, nel caso in cui il contribuente decida di non avvalersi delle richieste che arriveranno dall'amministrazione di un extra time per la notifica dell'atto di accertamento entro 90 giorni. Praticamente tra la data di invio di richiesta VD e la data di decadenza dei termini per l'accertamento (Ici, Ici, Iva) e dei termini per la notifica dell'atto di contestazione delle sanzioni devono intercorrere non meno di 90 giorni. Se in questo intervallo di tempo il contribuente NON definisce mediante adesione ai contenuti dell'invito o della sottoscrizione dell'atto di accertamento con adesione e della definizione agevolata, il termine di decadenza per la notifica dell'avviso di accertamento e quello per la notifica dell'atto di contestazione sono automaticamente prorogati, in deroga a quelli ordinari, fino a concorrenza dei 90 giorni.

PROROGA

Cigs anche per i piani del 2015

CARLA DE LELLIS

Via libera alla proroga della Cigs per cessazione attività fino a 24 mesi anche per i piani avviati nel 2015. Lo stabilisce il ministero del lavoro nella circolare n. 9/2015. È la legge n. 190/2014 (legge di Stabilità per il 2015) ad aver previsto, al fine di permettere il completamento nel corso di quest'anno dei piani di gestione degli esuberi di personale relativi al 2014, il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali con stanziamento di 60 milioni di euro. La proroga, in particolare, riguarda il trattamento di Cigs, cassa integrazione guadagni straordinario, per crisi aziendale cioè in caso di cessazione dell'attività dell'intera azienda, di un settore di attività, di uno o più stabilimenti o parte di essi. In tali ipotesi la Cigs può essere prorogata, sulla base di specifici accordi in sede governativa, per un periodo fino a 12 mesi nel caso di programmi che comprendono la formazione se necessaria, purché anche finalizzati alla ricollocazione dei lavoratori, e sempreché il ministero del lavoro accerti nei primi dodici mesi il concreto avvio del piano di gestione delle eccedenze occupazionali. Nella circolare n. 1/2015 (si veda ItaliaOggi del 24 gennaio) il ministero ha precisato che, relativamente alle istanze di proroga presentate dalle aziende, avrebbe proceduto a istruire esclusivamente le istanze relative alle proroghe con inizio entro il 31 dicembre 2014 e solo se riguardanti la Cigs in riferimento a casi di cessazione attività a motivo delle «contingentate risorse finanziarie». Con la circolare n. 9/2015, il ministero informa che, al fine di consentire il completamento dei piani di gestione degli esuberi a 24 mesi già concordati con accordi sottoscritti in sede ministeriale, possono essere autorizzati i trattamenti relativi al secondo anno di crisi per cessazione di attività che hanno inizio nel corso dell'anno 2015 e fino a concorrenza delle risorse stanziare. In considerazione di tanto, il ministero emanerà i decreti di autorizzazione della Cigs fino a concorrenza del limite di risorse finanziarie di 60 milioni di euro.

L'EDITORIALE

Pos e tfr in aiuto solo delle banche

David Trotti

Che cosa hanno in comune il tfr (acronimo per trattamento di fine rapporto) e Pos (acronimo per Point of sale, ovvero punto di vendita)? Non impazzite ve lo dico: le banche. Sembra strano ma è proprio così, due operazioni lontane miliardi di anni luce sono accomunate dal vantaggio per gli intermediari, come definisce le banche il Dpcm sul tfr. Con il Pos, il cui obbligo è assistito da multe esagerate. Le banche otterranno le commissioni per il suo utilizzo senza che ci sia un beneficio per professionisti e aziende. Mi chiedo infatti in quanti pagano le parcelle (cosa in questi periodi molto rara), in contanti e non con bonifico o assegno. Il vero business oltre alle commissioni è nel costringere i nostri clienti a dotarsi di moneta elettronica (e quindi pagare il suo uso). Banche che entrano anche nel tfr e nel meccanismo del finanziamento garantito che riguarda coloro che non hanno la liquidità per erogare il tfr al lavoratore. Anche questo investe chi assistiamo, ovvero solo le piccole aziende perché quelle oltre i 50 dipendenti già il tfr lo versano all'Inps o ai fondi. Ma c'è dell'altro, perché per il Pos è prevista la misura compensativa dello sconto sull'imponibile, ciò significa che si pagheranno meno tasse e quindi ci saranno meno imposte (quindi le commissioni le pagherà la fiscalità generale). E su questo ancora una similitudine con il tfr. Le banche qualora ci fossero dei problemi nel ritorno del prestito erogato vedono il rischio garantito dallo stato ovvero eventualmente pagato dalla fiscalità generale (noi). Ma è possibile, ci chiediamo, che non si veda che queste norme vanno solo a vantaggio di alcuni e portano svantaggi alle piccole aziende ed ai professionisti che le seguono, che sono parte vitale di quel meccanismo che dovrebbe portare alla ripresa dell'Italia?

La Cassa depositi dà il via alla rinegoziazione mutui

Al via l'operazione di rinegoziazione dei mutui degli enti locali. Come anticipato da ItaliaOggi il 13 marzo, la Cassa depositi e prestiti ha emanato le attese linee guida per far partire l'operazione prevista dalla legge di stabilità 2015. Ammontano a oltre 15 miliardi di euro i mutui che regioni, province e Città metropolitane potranno rinegoziare con l'istituto di via Goito. Grazie all'operazione potranno essere liberate in tre anni risorse fino a 1,6 miliardi da destinare alla realizzazione di nuovi investimenti o alla riduzione del debito. Il consiglio di amministrazione della Cassa, riunitosi ieri sotto la presidenza di Franco Bassanini, ha deliberato differenti programmi di rinegoziazione a seconda dei diversi livelli di governo. Per le regioni l'operazione riguarderà i prestiti ordinari (interamente erogati e con scadenza di ammortamento pari o successiva al 31 dicembre 2018) con importo residuo di almeno 20 milioni di euro: si tratta di un portafoglio di prestiti d'importo pari a circa 11 miliardi di euro. Il programma consente, alle attuali condizioni di mercato, una riduzione del tasso di interesse medio con un beneficio fino a 1 miliardo di euro nel triennio 2015-18. Grazie al programma, le regioni potranno richiedere: • la variazione della durata di ammortamento; • il pagamento delle sole quote interessi per le annualità 2015 e 2016; • la trasformazione in tasso fisso dei mutui a tasso variabile. Per le province e le Città metropolitane (che in attesa della rinegoziazione mutui hanno visto congelati i tagli a loro carico, come deciso dalla Conferenza stato-città, si veda ItaliaOggi del 13/3) l'operazione riguarderà i prestiti ordinari e accessibili, a tasso fisso o variabile, concessi da Cdp e permetterà di ridurre, alle attuali condizioni di mercato, il tasso di interesse medio applicato ai prestiti oggetto dell'operazione, pari a circa 4,6 miliardi di euro. Il programma di rinegoziazione consente a Province e Città metropolitane un beneficio fino a 600 milioni di euro nel triennio 2015-18. Gli enti possono avvalersi della possibilità di non corrispondere le rate dei prestiti per capitale e interessi relative all'anno 2015 e di modificare il periodo di rimborso del capitale. È allo studio un programma dedicato anche ai comuni, con il quale i municipi potranno rinegoziare i mutui ottenendo una riduzione del tasso di interesse.

NUOVO DECRETO

Contabilità armonizzata al restyling

MATTEO BARBERO

È in dirittura d'arrivo il primo decreto correttivo della disciplina sulla nuova contabilità. L'apposita commissione per l'armonizzazione degli enti territoriali, infatti, sta lavorando alacremente per mettere a punto le prime modifi che, che saranno poi recepite da un decreto interministeriale. Ricordiamo, infatti, che l'art. 3, comma 6, del dlgs 118/2011 prevede che i principi contabili applicati «sono aggiornati con decreto del ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento della ragioneria generale dello stato, di concerto con il ministero dell'interno, dipartimento per gli affari interi e territoriali, e la presidenza del consiglio dei ministri, dipartimento per gli affari regionali, su proposta della commissione per l'armonizzazione contabile». Diverse le novità in arrivo. La prima, già annunciata da tempo, riguarda gli enti che negli ultimi tre esercizi hanno formalmente attivato un processo di accelerazione della propria capacità di riscossione, per esempio attraverso la creazione di unità organizzative dedicate o l'avvio di procedure mirate (attraverso l'ingiunzione piuttosto che i ruoli). Tali amministrazioni potranno calcolare il fondo crediti di dubbia esigibilità facendo riferimento ai risultati di tali tre esercizi, anziché degli ultimi cinque. Dovrebbe poi essere corretta l'incongruenza fra i principi contabili e l'art. 227 del Tuel sulla scadenza per l'approvazione del rendiconto da parte dei consigli, che verrà fissata univocamente al 30 aprile. Attualmente, invece, il principio sulla programmazione prevede che entro tale scadenza il rendiconto possa essere approvato anche solo da parte della giunta, mentre per l'approvazione consiliare lascia tempo fino al 31 maggio. Ancora, in considerazione delle difficoltà di applicazione dei nuovi principi riguardanti la gestione dei residui attivi e del fondo crediti di dubbia esigibilità, dovrebbe essere prevista anche la facoltà di abbattere l'accantonamento al fondo in sede di rendiconto, anche se solo a partire dall'esercizio 2015 e fino al 2018.

Lo prevede un decreto del Mef. Finanziamenti in Lombardia, Puglia, Lazio e Calabria

Edilizia scolastica, ecco i bandi

Al via la raccolta dei progetti da presentare alle regioni
ROBERTO LENZI

Sono in arrivo i fondi pubblici a sostegno degli interventi di edilizia scolastica. Le regioni hanno lanciato o stanno lanciando i bandi per la raccolta progettuale da presentare alle regioni che dovranno comporre i piani regionali triennali e annuali di edilizia scolastica. Lo ha previsto il decreto 23 gennaio 2015 del ministero dell'economia e delle finanze «Modalità di attuazione della disposizione legislativa relativa a operazioni di mutuo che le regioni possono stipulare per interventi di edilizia scolastica e residenziale». I fondi sono generalmente stanziati per interventi straordinari di ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento sismico, efficientamento energetico di edifici scolastici, nonché di costruzione di nuovi edifici scolastici pubblici e di realizzazione di palestre scolastiche nelle scuole o di interventi volti al miglioramento delle palestre scolastiche esistenti. Attualmente sono aperti bandi rivolti agli enti locali nelle regioni Lombardia, Lazio, Puglia e Calabria. Lombardia, scadenza al 10 aprile 2015. La Regione Lombardia mette sul piatto fondi per 40 milioni di euro. Possono presentare domanda gli enti locali, proprietari di edifici o sedi di istituzioni scolastiche statali dell'infanzia, primarie, secondarie di primo e secondo grado, funzionanti alla data di scadenza per la presentazione delle domande. Le tipologie di intervento ammissibili a valere sul presente bando sono interventi straordinari di ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico, efficientamento energetico di immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica; interventi di costruzione di nuovi edifici scolastici pubblici; interventi di realizzazione di palestre nelle scuole o volti al miglioramento delle palestre scolastiche esistenti. Sono ammissibili i progetti il cui importo complessivo sia superiore a euro 100 mila. I comuni potranno richiedere un contributo regionale fino all'80% dell'importo totale del progetto con un massimo di 5 milioni di euro. Le province e Città metropolitane potranno richiedere un contributo regionale fino al 100% dell'importo totale del progetto con un massimo di 5 milioni di euro. Lazio, domande entro il 10 aprile 2015. Potranno presentare domanda per la collocazione in graduatoria gli enti locali della regione Lazio, ivi compresi i singoli municipi di Roma Capitale, che siano proprietari degli immobili scolastici. Gli enti interessati possono presentare una sola domanda di finanziamento nel caso di enti con popolazione fino a 5 mila abitanti, due domande nel caso di enti con popolazione fino a 50 mila abitanti, oppure fino ad un massimo di quattro domande di finanziamento, nel caso di enti con popolazione superiore a 50 mila abitanti. Tenuto conto delle disponibilità finanziarie in rapporto al fabbisogno per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio viene fissato a 1,2 mln di euro l'importo massimo finanziabile per progetto. Puglia, scadenza al 10 aprile 2015. Gli enti locali pugliesi potranno richiedere i contributi per l'edilizia scolastica fino al 10 aprile 2015. Ciascuna richiesta potrà arrivare fino a 1,5 milioni di euro in caso di nuova costruzione e fino a 700 mila euro in tutti gli altri casi. Calabria, domande entro l'8 aprile 2015. Anche la Regione Calabria sta raccogliendo le domande per l'edilizia scolastica. Hanno titolo a formulare istanza di accesso ai finanziamenti, gli enti locali (comuni e province) proprietari degli immobili adibiti all'istruzione scolastica pubblica statale. Sono ammissibili a finanziamento gli interventi finalizzati alla messa in sicurezza, adeguamento sismico, efficientamento energetico e completamento di edifici scolastici in uso e regolarmente inseriti nell'Anagrafe regionale dell'edilizia scolastica; sono inoltre ammissibili gli interventi di nuova costruzione in sostituzione di quelli esistenti e di demolizione e ricostruzione, anche in sito diverso. L'importo massimo del contributo è di 800 mila euro. . a cura di STUDIO R M . VIA V. MONTI 8, 20123 MILANO TEL. 02 22228604 FAX 0247921211 VIA C. MASSEI 78, 55100 LUCCA TEL. 058355465 FAX 0583587528 WWW. STUDIORM. EU SKYPE: STUDIORMMILANO

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore - Aa.Vv. Titolo - La cessione dei crediti della p.a. Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2015, pp. 306 Prezzo - 30 euro Argomento - Il volume edito dalla Giuffrè illustra le modalità di cessione dei crediti maturati dai privati nei confronti della pubblica amministrazione alla luce delle più recenti evoluzioni normative e giurisprudenziali, offrendo un'analisi di carattere sistematico e, al contempo, esaminandone le ricadute pratiche. Il testo, in particolare, analizza le questioni della cedibilità dei crediti maturati dal privato nei confronti della pubblica amministrazione, della certificazione dei crediti stessi (anche mediante la nuova piattaforma telematica), dei rapporti tra cessione del credito e regolarità contributiva e tra cessione del credito e fallimento. Sono inoltre affrontati i rilevanti profili economici e sociali del fenomeno, unitamente a un'indagine di diritto comparato, utile a dar conto della realtà esistente negli altri paesi europei. Il tutto fornendo al lettore strumenti pratici e coordinate operative aggiornate, anche alla luce delle ultime previsioni legislative in tema di rilancio dell'economia e semplificazione dell'attività amministrativa (dl n. 66/2014).

Autore - Livio Boiero
Titolo - La giustificazione delle assenze negli enti locali Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 354
Prezzo - 49 Argomento - La materia delle assenze nel pubblico impiego risulta alquanto complessa, poiché la sua disciplina è il risultato dell'applicazione di norme sia di natura legislativa che contrattuale. Inoltre, negli ultimi anni, sono stati numerosi gli interventi da parte del legislatore: si pensi alla malattia e al diritto allo studio, con particolare riguardo alla partecipazione alle università telematiche o alla recente circolare n. 169/2014 dell'Inps, del decreto 28 ottobre 2014 del ministro del lavoro e delle politiche sociali, con i quali sono stati definiti, in alternativa al congedo parentale, i criteri di accesso e le modalità di fruizione dei voucher per l'acquisto di servizi di baby sitting oppure del contributo per far fronte agli oneri della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati accreditati.

Ma la Bce approva la trasformazione in società per azioni

Francesco Ninfolo

La Bce approva la riforma delle popolari, che impone alle banche con oltre 8 miliardi di attivo di trasformarsi in spa. L'unica tirata d'orecchi da parte di Francoforte è stata sui tempi della consultazione: il governo avrebbe dovuto inviare la richiesta di parere già prima dell'adozione del decreto legge (nel frattempo convertito in legge). Ma sulla sostanza del provvedimento non ci sono state obiezioni. La Bce ha condiviso le finalità della riforma e i modi in cui è stata definita. «La Bce accoglie favorevolmente la riforma delle banche popolari, tappa fondamentale per affrontare le criticità relative al loro sistema di governo, e sostiene le autorità italiane nell'immediato riconoscimento a tale riforma di una stabile efficacia», ha scritto l'Eurotower in un parere ufficiale firmato dal presidente Mario Draghi il 25 marzo. L'istituto di Francoforte ha riconosciuto che il provvedimento affronta alcune «rigidità» della governance delle banche popolari, con l'obiettivo di migliorare il controllo dei soci sul management, accrescere la capacità delle banche di raccogliere capitale, ridurre il rischio di una concentrazione del potere nelle mani di gruppi minoritari di soci, e infine favorire sinergie ed economie di scala attraverso fusioni e acquisizioni. A tal proposito Draghi ieri in audizione alla Camera ha sottolineato che «l'argomento per un consolidamento del sistema bancario è forte», considerando che fino a poco tempo fa l'Italia aveva «750 banche con 750 consigli di amministrazione». La soglia di attivo indicata dal governo in 8 miliardi, oltre la quale scatta l'obbligo di trasformazione in spa, è stata giudicata «appropriata al raggiungimento degli obiettivi del decreto-legge per una parte significativa del segmento delle popolari». Secondo la Bce, la struttura societaria e di governo delle popolari più grandi sarà allineata a quella delle banche commerciali di pari dimensioni «senza pregiudicare la capacità delle popolari di finanziare l'economia locale e regionale». Anche per gli istituti con attivo sotto 8 miliardi, tuttavia, Francoforte ha sottolineato «l'importanza di misure per rafforzare le strutture di governo societario». In materia di vigilanza la Bce, che ha la supervisione delle popolari con oltre 30 miliardi di attivo, ha ricordato che la trasformazione in spa «potrebbe rendere più agevole l'inclusione degli strumenti di capitale emessi ai fini del rispetto dei requisiti di capitale primario Common equity tier 1», dato che alle popolari sono richiesti requisiti aggiuntivi. Infine la Bce ha valutato «positivamente» il fatto che il provvedimento conferisca esplicitamente alla Banca d'Italia il potere di limitare il diritto al rimborso dei soci, nel caso l'esercizio del diritto provochi una riduzione dei fondi propri delle banche. La conclusione è che «la Bce sostiene fortemente gli elementi essenziali della proposta». Ieri intanto un regolamento Bce ha esteso a tutte le banche (non solo quelle che redigono il bilancio consolidato con gli standard IFRS) l'obbligo della segnalazione di informazioni finanziarie a fini di vigilanza. (riproduzione riservata)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

IL PIANO

Ama, rivoluzione nel trattamento rifiuti "Rocca Cencia, così nasce l'ecodistretto"

Sarà il primo d'Italia: su 100 tonnellate l'85% verrà rimesso sul mercato Il progetto dell'ad Fortini
CECILIA GENTILE

«OGNI 100 tonnellate di rifiuti, l'85% sarà recuperato e rimesso sul mercato, gli inceneritori non serviranno più e l'Ama risparmierà 28 milioni di euro all'anno». Con queste convinzioni l'ad e presidente dell'azienda Daniele Fortini si appresta a presentare alla Regione il progetto del primo ecodistretto dei rifiuti, pianificato a Rocca Cencia, nell'area dove ora sono i due impianti Ama, quello che trasforma i rifiuti in combustibile per i gassificatori e quello che seleziona il materiale della differenziata.

Contro il primo ecodistretto che verrà realizzato in Italia i residenti già alzano le barricate, sostenuti dal minisindaco Scipioni, temendo inquinamento e degrado. «C'è tanta disinformazione - ribatte Fortini - non ci sarà inquinamento, perché non ci saranno lavorazioni termiche né chimiche, al contrario, l'ambiente verrà risanato e ci sarà spazio anche per 30 start up destinate ai giovani».

La nuova cittadella dei rifiuti, che non ha niente a che spartire con l'antenata di Malagrotta, si estenderà su una superficie di 14 ettari, avrà due ingressi, uno per i rifiuti organici, l'altro per l'indifferenziato. L'umido, dopo una fase di smistamento, verrà trasportato attraverso condotte sotterranee nei capannoni, dove sarà lavorato dai biodigestori e trasformato in compost.

La capacità è di 50mila tonnellate di organico all'anno. Sempre attraverso condotte sotterranee gli altri materiali della raccolta differenziata, cioè legno, metalli, carta, plastica e vetro, verranno avviati ad altri padiglioni, per essere lavorati. C'è anche un impianto di nuova generazione destinato a recuperare dai rifiuti indifferenziati tutte le componenti di vetro, alluminio, metalli, plastica. Mentre i rifiuti passeranno sul nastro trasportatore, lettori ottici e apparecchi ad aria compressa leggeranno le componenti e le spingeranno su un canestro, da qui all'impianto di rigenerazione.

In questo modo, nel trituratore finirà solo il materiale di natura organica che sarà raffinato per ottenere miscele inertizzate per l'edilizia. Nell'area sono previsti anche percorsi di visita per cittadini, tecnici e scuole. Infine: i capannoni per 30 start up. Alle nuove imprese giovanili verrà offerta gratis la sede insieme ai materiali da lavorare.

Secondo Fortini, i tempi di realizzazione saranno brevissimi: entro sei mesi la Regione dovrebbe rilasciare le autorizzazioni. Appena depositato il progetto in Regione l'Ama bandirà la gara con procedura europea per verificare la disponibilità delle imprese. Il cantiere vero e proprio durerà un anno. L'opera costerà tra i 60 e i 70 milioni di euro, messi a disposizione dal fondo strutturale europeo per l'ambiente e dalla Cassa depositi e prestiti. Rocca Cencia servirà il distretto est di Roma. Nelle intenzioni di Ama sorgeranno altri tre distretti per servire le altre aree della capitale, per un risparmio complessivo di 112 milioni di euro. Ecodistretto Rocca Cencia 14 ettari SUPERFICIE TOTALE N. 1 ingresso veicoli RACCOLTA DIFFERENZIATA N. 2 ingresso veicoli smistamento smistamento lavorazione legno, metalli ferrosi, carta, plastica e vetro impianto di rigenerazione dei materiali recuperati dai rifiuti indifferenziati impianti di compostaggio sede di 30 start up 1 2 RACCOLTA INDIFFERENZIATI percorsi di visita ROMA BONIFICA L'area sarà bonificata e aperta per visite guidate ai cittadini e alle scuole IL RISPARMIO L'ecodistretto di Rocca Cencia permetterà un risparmio di 28 milioni l'anno IL RECUPERO Ogni 100 tonnellate di rifiuti l'85% verrà recuperato grazie ai nuovi impianti I PUNTI

*roma***IL CONTRATTO****Salario, l'autogol dei dipendenti**

Dagli stipendi dei vigili via i bonus per turni festivi e notturni per i maestri l'orario di lavoro passa da 27 a 30 ore settimanali. Con il referendum che ha bocciato la pre-intesa sulla riforma il personale capitolino perderà da aprile fino a 200 euro al mese. **LO STOP ALL'ACCORDO FA TORNARE IN VIGORE IL TESTO ORIGINARIO: NIENTE EXTRA PER ANZIANITÀ DI SERVIZIO AGLI AMMINISTRATIVI**
Lorenzo De Cicco

Già dalla busta paga di aprile gli stipendi dei 24mila dipendenti capitolini subiranno una diminuzione calcolata, dagli stessi sindacati, tra gli 80 e i 200 euro. Il referendum di 2 giorni fa che ha bocciato la pre-intesa firmata da alcune sigle a fine febbraio, fa tornare in vigore la vecchia riforma del salario accessorio (agosto 2014), una versione decisamente più «severa» rispetto a quella annacquata da mesi e mesi di trattative tra le parti. Cancellati i bonus per i turni festivi e notturni dei vigili, prolungato di 3 ore l'orario delle maestre. De Cicco a pag. 45. Gli effetti del referendum sul salario accessorio si vedranno subito, già dalla busta paga di aprile: gli stipendi dei 24mila dipendenti capitolini subiranno una diminuzione calcolata, dagli stessi sindacati, tra gli 80 e i 200 euro. Perché il voto di due giorni fa, che ha bocciato la pre-intesa firmata da alcune sigle a fine febbraio, fa tornare immediatamente in vigore la vecchia riforma del salario accessorio, quella di agosto 2014, una versione decisamente più «hard» rispetto a quella annacquata da mesi e mesi di trattative tra le parti. Chi sperava che, con la bocciatura dell'accordo, si potessero ripristinare i vecchi premi "a pioggia" giudicati «illegittimi» dal Ministero dell'Economia, rimarrà con l'amaro in bocca. Ecco perché in tanti nella maggioranza, a partire dal capogruppo Pd Panecaldo, ma anche tra i dipendenti, nel day-after parlano del voto come di «un clamoroso autogol» dei lavoratori. **POLIZIA LOCALE** Per ognuna delle tre categorie di dipendenti comunali (vigili, impiegati e maestre) ci saranno conseguenze. Per i 6mila agenti della polizia locale saranno cancellati sia i bonus per i festivi sia gli extra per le notti. I gettoni erano stati cancellati nella prima versione della riforma del salario accessorio ma re-introdotti in quella che aveva ottenuto il pre-accordo dei sindacati. L'intesa - spazzata via dal referendum - prevedeva di agganciare i premi a un numero minimo di festività lavorate (due) e di notturni (tre) al mese. Ora invece l'extra sarà abolito del tutto. **LE EDUCATRICI** Le novità più significative riguardano le 6.262 educatrici delle scuole comunali. La riforma prevede per loro un cambiamento dell'orario di lavoro, con la presenza nelle classi che passa da 27 a 30 ore settimanali, come peraltro già fanno le maestre di Milano. La pre-intesa aveva fatto slittare le modifiche all'inizio del prossimo anno scolastico, a settembre. Dopo la bocciatura invece il nuovo orario entrerà in vigore già da lunedì. **GLI UFFICI** Cambiamenti anche per gli 8.500 amministrativi: confermata l'apertura serale degli uffici (sportelli aperti senza pausa dalle 8 alle 18.30), e ora si aggiunge anche lo stop al bonus per l'anzianità di servizio. La «compensazione» per le mancate promozioni degli impiegati senza laurea (C5 e B7) era stata cancellata dal Ministero dell'Economia, ma il Comune l'aveva rimpiazzata, nel testo concordato con i sindacati, con specifici progetti per la produttività che avrebbero permesso ai dipendenti di mantenere lo stesso livello retributivo. Ora invece il premio è bloccato. Il contratto cambierà ancora? Alcuni sindacati ieri speravano, dopo il voto, di poter riaprire la trattativa. Ma dall'assessorato al Personale la reazione è stata ferma: «Si torna al primo testo di riforma, altre modifiche sono impossibili: il Mef non lo permette».

Come cambia il contratto**AMMINISTRATIVI****VIGILI**

EDUCATRICI - in classe da 27 a 30 ore settimanali - stop ai bonus per i festivi - cancellati gli extra per le notti - stop bonus per l'anzianità di servizio